BRUNO APOLLONIO
maestro

GRAMMATICA
DEL
DIALETTO AMPEZZANO

OSSERVAZIONI SULLA PARLATA AMPEZZANA
CON RELATIVI ESEMPI

Prefazione

Durante il mio lungo periodo d'insegnamento nella scuola elementare di Cortina d'Ampezzo ebbi campo di studiare il dialetto del paese tanto nella sua parte fonetica come nella flessione delle parole e nella sintassi; e ciò mi riusciva facile, perchè, essendo ampezzano, ho di esso piena conoscenza.

Questo studio mi giovò moltissimo nel far apprendere ai miei scolari la nostra bella lingua con frequenti riferimenti e confronti fra questa e la parlata ampezzana; ed io ne provavo diletto, molto più vedendo che essi vi prendevano gusto e interesse con conseguente profitto.

Più volte mi son fatta la domanda se non sarebbe opportuno raccogliere tutte le osservazioni possibili e mettere insieme una piccola grammatica del dialetto.

In ogni lavoro però bisogna prefiggersi uno scopo. A chi può tornar utile la grammatica d'un dialetto parlato soltanto in una valle di pochi abitanti? Questi non ne senton certo il bisogno: i forestieri che per una ragione o per l'altra vengono a visitare la valle, sapendo di trovarsi in Italia, parlano italiano, e se sono d'altra nazione, si sforzano di esprimersi alla meglio nella lingua del paese; ma più in là non vanno.

E allora perchè spender tempo, fatica e denari per una cosa, di cui nessuno si occupa? Se si esclude il lato pratico per la generalità, non si può per questo asserire che non ci siano delle persone che prestino grande interessamento per un tal lavoro, e fra esse in primo luogo gli studiosi di dialetti e di toponomastica, fonti ricche e sicure di tante cognizioni di carattere linguistico, storico e geografico. Ma io son d'avviso che anche i maestri elementari potranno interessarsene e che una grammatica del dialetto può esser loro giovevole, specialmente a quelli che non sono del luogo, fra i quali vi può essere qualcuno che più tardi, trasferitosi nel proprio paese, s'accinga pure a fare un simile lavoro. Puossi spe-

rare che l' esempio venga seguito da altri ancora: e in tal modo le singole grammatiche, insieme ai corrispondenti dizionari dialettali, oltrechè prestarsi per la scuola all' utilizzazione e, intendiamoci bene, non all' insegnamento d' un dialetto, costituirebbero per lo studio comparato dei vari dialetti d' una regione, e magari dell' Italia tutta, un materiale preziosissimo e ricercatissimo. Infine si deve ammettere che oltre le persone suaccennate, ce ne siano parecchie anche fra gli abitanti stessi che non rimarranno indifferenti e faranno buon viso ad una grammatica stampata del loro dialetto: la prenderanno in mano, la leggeranno e vi faran sopra giudizi vari in relazione alla loro coltura e al loro buon senso; e non potranno non restar meravigliati nello scorgere tante belle regole fisse che i nostri antenati ci tramandarono inconsciamente col semplice e naturale uso eufonico.

In considerazione delle ragioni suesposte ognun vede che la compilazione della grammatica d' un dialetto può servire a qualche cosa: ha dunque uno scopo.

E se essa da qui ad alcune centinaia d' anni avesse la sorte d' esser scovata per caso (che caso fortunato!) in un riposto cantuccio di qualche casa e cadesse fra le mani d' uno studioso (chi sa mai se allora ci si occuperà ancora di tali studi; ma... forse anche più che al presente), avrebbe servito ad un altro scopo, quello cioè di testimoniare ai nostri tardi nepoti, come si parlava nel secol nostro, giacchè se per legge naturale tutto si cambia quaggiù, anche il dialetto di Ampezzo, dopo un sì lungo periodo di tempo, sarà un po' diverso. Esso col trascorrere degli anni, per tante circostanze, fra cui non ultima quella del progressivo sviluppo della popolazione derivante dalla scuola, dal frequente contatto coi forestieri, la maggior parte del regno, dal commercio, dall' industria, dal servizio militare della gioventù, dal nuovo soffio generale insomma di vita italiana, andrà lentamente modificandosi, specialmente coll' abbandono di certi vocaboli e di certi modi di dire, sostituiti all' incontro da forme nuove e, almeno speriamo, più eleganti e più corrette; nella parte caratteristica della morfologia, essendo ogni dialetto tenacemente conservativo, non vi saranno invece cambiamenti rimarchevoli.

Proprio negli ultimi anni ch' io stavo raccogliendo le osservazioni sul dialetto, fatte specialmente a scuola, mio cugino, l' ing. Annibale Apollonio, era intenzionato di pubblicare un dizionario con una relativa grammatichetta. Venuto a sapere che mi occupavo pur

io di quest' ultima parte, ci s' era messi d' accordo di unire in un unico fascicolo i nostri lavori; e la cosa sarebbe divenuta probabilmente realtà, se, quando era quasi tutto approntato, non fossero sopravvenuti ad impedirlo due avvenimenti di eccezionale gravità: lo scoppio del grande cataclisma mondiale e, pochi mesi dopo, la morte dell' ing. Apollonio.

Due o tre anni fa anche il Dott. A. Maioni si prese la cura di studiare il dialetto ampezzano, e difatti ne fece la compilazione d' un ricco vocabolario che diede poi alle stampe.

Io, giudicando che sarebbe ora opportuno farne conoscere anche la sua struttura, per non abbandonare nuovamente al caso ciò ch' era già stato fatto, chè in tal modo non s' approda mai a nulla, pensai di rifare completamente la mia grammatica: vi omisi parecchie cose affatto inutili, corressi e modificai dove c' era bisogno e la arricchii di nuove e più precise osservazioni ed esempi; ed avendo già dimostrato che a qualche cosa essa può giovare, mi son deciso di affidarla al proto per portarla a pubblica conoscenza.

E' certo che questo mio lavoruccio avrà ancor delle mende; ma se con esso sarò riuscito a far nascere un po' d' interessamento e per la robusta parlata ampezzana e pel bel paese d'Ampezzo, potrò dirmi sufficientemente sodisfatto.

BRUNO APOLLONIO, maestro.

Trento, nel maggio 1930.

FONOLOGIA E ORTOGRAFIA

FONOLOGIA E ORTOGRAFIA

Siccome i suoni delle vocali e delle consonanti differiscon poco da quelli della lingua, è naturale che ci si sia attenuti, per quanto fu possibile, all' ortografia di quest' ultima, onde render facile la lettura di questo dialetto specialmente a chi non è ampezzano.

I. VOCALI

I suoni delle vocali sono chiari; conviene tuttavia un' accurata accentazione grafica.

Le vocali **e o** han due suoni:

— aperto coll' accento grave: **è ò**

— chiuso coll' accento acuto: é ó.

Non è però necessario che tutte le parole portino l' accento grafico grave o acuto sulle vocali: e o; ci si limita ad usarlo, quando si teme che chi legge commetta errore di pronunzia. E così, quand' occorre, si pone l' accento grafico anche sulle altre vocali: **a i u.** La necessità o meno dipende anche dall' applicazione di una parola in un pensiero. Le parole isolate: **téra** = *tela;* **tèra** = *terra* bisognerà accentarle; ma l' accento è affatto inutile nei seguenti pensieri:

Duta ra me biancheria r' e fata de bona **tera.**	*Tutta la mia biancheria è fatta di buona tela.*
Chel contadin l' a bona **tera** inz' i so ciampe.	*Quel contadino ha buona terra nei suoi campi.*

Esempi di parole nelle quali si rende necessario l' accento grafico:

béteme,	*mettimi*	toléme	*toglietemi*	brìtola	*coltello chiuso*
betéme	*mettetemi*	còmedo	*cesso*	fareàda	*inferriata*
tòleme	*toglimi*	sìa	*sega*	bùsceme	*baciami*

Esempi di parole nelle quali l' accento grafico non è necessario, perchè le corrispondenti italiane si pronunziano nella stessa maniera:

comodo	*comodo*	stradon	*stradone*	fornel	*fornello*
vedova	*vedova*	ciadena	*catena*	mandamera	*mandatemela*
camera	*camera*	sportela	*sportella*	galanton	*galantuomo*

Osservazioni:

1. Si deve usare l' accento grafico:

a) in molte voci verbali, il che si vedrà specificatamente in quella parte che tratta del verbo;

b) nelle parole che han l' accento sull' ultima sillaba: zità, carità ecc.

Nelle parole che terminano colle sillabe accentate: **in on en** non occorre accento grafico:

ciampanin	*campanile*	comedon	*gomito*
cioudrin	*paiolo*	velen	*veleno*
cason	*casone*	farsorin	*piccola padella*

c) sulla sillaba accentata delle parole sdrucciole, soltanto quand' è necessario: còmedo, màzora = *cesso*, *bacchetta;* non si accenterà invece: angelo, cichera;

d) con certe parole speciali del dialetto:

séa	fareàda	tiò	ió	bóiso
secchia	*inferriata*	*tu*	*io*	*tubo di legno per la conduttura dell' acqua*

2. Il dittongo **òu**, che nella lingua non ricorre mai, ha sempre la vocale ò aperta; il dittongo **éi**, ha la vocale é chiusa; perciò, di solito, questi due dittonghi non portano l'accento grafico:

toura	*tavola*	fioura;	*pula;*	vediei	*vitelli*
cioura	*capra*	miei	*mièi*	porziei	*porci*

3. Il suono delle vocali che non portano l' accento tonico è chiuso.

4. Le parole piane (acc. sulla penultima sillaba) non portano accento, fuorchè in casi necessari:

soróio	zenóio	pedóo	pède
sole	*ginocchio*	*pidocchio*	*vicino*

5. In generale cogli accenti grafici non bisogna nè sovrabbondare nè scarseggiare.

II. CONSONANTI

a) **Osservazioni generali.** — Anche i suoni delle consonanti son chiusi e corrispondenti quasi tutti a quelli della lingua. Differisce alquanto quello dell' **s** aspra, che quantunque molto sibilante, è dolce e piacevole e rende caratteristica la parlata ampezzana; quello del **g** palatale è eguale a quello del j francese e riesce piuttosto duro e disaggradevole all' orecchio d' un forestiero; le liquide **l r** hanno suono forte e spiccato e danno espressione robusta al discorso; la pronunzia delle labbiali **b p** e delle dentali **t d** è sempre marcata. La lettera **l** di qualche parola della lingua viene sostituita dall' **r** come nel dialetto romano, p. es.:

toura	*tavola*	paróta	*pala*	ra	*la: art. - pronome*
marà	*malato*	purinéi	*pollaio*	sciara	*scala*
scora	*scuola*	varente	*valente*	mora	*mola, macina*
sciarin	*scalino*	maratìa	*malattia*	morìn	*mulino*

E' rimarchevole il suono frequente palatale del **c** e del **g** davanti alle vocali **a o u**; p. es.:

ciantà	*cantare*	ciùla	*fandonia;*	giónfedo	*tormenta*
ciaṣa	*casa*	bicià	*buttare*	giòtì	*inghiottire*
ciocia	*chioccia*	géa	*ghiandaia*	giùscia	*colostro*

Il suono della lettera **v** non è sempre netto e preciso, anzi in molte parole si tende ad eliderlo. E' difficile stabilirne con tutta sicurezza la vera pronunzia nelle singole parole; di solito però il suono di questa lettera è:

— più spiccato nella prima sillaba d' una parola, p. es.:

vóito	*vuoto*	van	*vaglio*	vargogna	*vergogna*
vas	*vaso*	vàtin	*vattene*	vinte	*venti*
vento	*vento*	vedo	*vedo*	vós	*voi*

— meno spiccato nelle altre sillabe coll' accento tonico, p. es.:

bevù	*bevuto*	spavento	*spavento*	avaro	*avaro*
davèrzeme	*aprimi*	davante	*davanti*	caval	*cavallo*

Nel participio passato del verbo avere alle volte sparisce o il **v** viene anche sostituito dal **b**: avù, aù, abù = *avuto*.

— appena percettibile nelle sillabe che non hanno l' accento tonico, p. es.:

avido	povereto - poeréto	aveve - avée	càvelo - càelo
avido	*poveretto*	*avevo*	*cavalo*

Non si sentono raddoppiamenti, perciò non se ne scrivono.

b) **Osservazioni particolari** sulla pronunzia e sulla grafia delle seguenti lettere: **c g; s z.**

1. *Suono gutturale e palatale del* **c** *e del* **g.**

Il suono gutturale è eguale a quello della lingua e davanti alle vocali **e i** bisogna indicarlo col segno grafico **h.**

ESEMPI:

caval	*cavallo*	chera	*quella*	paga	*paga*	paghes	*paghe*
cortel	*coltello*	póches	*poche*	goto	*gotto*	ghigna	*ghigna*
cuciaro	*cucchiaio*	chitara	*chitarra*	gusto	*gusto*	ghi	*ce (pron.)*

Il suono palatale del **c** davanti alle vocali **e i** riscontrasi in poche parole.

ESEMPI:

ci	*chi, pron.*	parcé	*perchè*	bóces	*bocche*
ce	*che, pron.*	bànces	*panche*	forces	*forche*

In moltissime parole il suono palatale del **c** viene sostituito dalla **z** aspra. Vedi osservazioni sul suono aspro della z. (*c*. pag. 9).

Si rende palatale il **c** dinanzi alle vocali **a o u** col segno grafico **i** come nella lingua: l' i perciò non ha suono.

ESEMPI: *)

ciapel	*cappello*	ciulà	*ingannare*	cioudo	caldo
cioudiera	*caldaia*	ciamórza	*camoscio*	cioucèra	*fornace di calce*

Il suono palatale del **g** differisce da quello della lingua, e come fu detto, corrisponde appieno a quello del j francese [1]).

ESEMPI: *)

gèra	*ghiaia*	gigante	*gigante*	giacheta	*giacchetta*
genìa	*genia*	pagina	*pagina*	fagiói	*fagioli*
gèn	*gomitolo*	giamba	*gamba*	tamegiói	*semola*

Dinanzi alle vocali **a o u** usasi il segno grafico **i** che non ha suono, ma è segno grafico soltanto.

Il suono palatale del **g** della lingua indicasi spesso colla zeta, il cui suono è assai dolce. Vedi annotazione sul suono dolce della zeta (*d*. pag. 9).

---

[1]) Se il maestro in iscuola si cura di far pronunziare il g italianamente, ottiene con facilità una pronunzia esatta.

*) Vedi altri esempi nelle Osservazioni generali a pag. 5.

2. *Suono aspro e dolce delle lettere* **s** *e* **z**.

a) Suono aspro dell' **s**. Si scrive colla **s** corta. — S.

Davanti alle vocali il suono dell' **s** è molto sibilante, caratteristico, e l' ampezzano, parlando in lingua o in un altro dialetto, ben difficilmente l' abbandona.

Esempi:

sal	*sale*	solo	*solo*	insoma	*insomma*
seme	*seme*	sóte	*sotto*	adès	*adesso*
savó	*sapore*	sora	*sopra*	pés	*peso*
silenzio	*silenzio*	superbo	*superbo*	pès	*piedi*

Il raddoppiamento dell' s non se lo scrive, ma l' s si pronunzia con un suono molto aspro[1]).

Esempi:

èse *esse*
mesa *messa*
masa *massa*

e le voci dei verbi nel congiuntivo e nel condizionale. (Vedi II parte: Morfologia).

Anche l' s impura (seguita da una consonante) ha suono aspro, ma nel dialetto ampezzano si pronunzia sempre col suono del nesso **sc**. Se l' ampezzano legge un brano di lingua, dà all' s impura il suono sibilante e lo emette con difficoltà. Se l' s è seguita dalla consonante b, il suono è un po' dolce.

Esempi:

scarpion	*scorpione*	scufia	*cuffia*	ṣbalzo	*sbalzo*
spegazo	*sgorbio, sproposito*	straco	*stracco*	ṣbreà	*lacerare*
sportela	*sportella*	sfazada	*sfacciata*	ṣbudelà	*sbudellare*

Quando l' s impura è seguita dal c col suono palatale, bisogna porvi frammezzo una lineetta, onde poter dare ad ogni lettera il proprio suono distinto. Nella lingua non riscontrasi questo accozzo di suoni: ragione per cui la grafia del dialetto in questo caso è nuova.

Esempi:

s-cieto	*schietto*	s-ciegià	*arruffato*
s-ciopo	*schioppo*	s-ciànta	*pochino*
s-ciapa	*cattivo soggetto*	s-ciopetìn	*genziana* (*fiore*)

s-ciavitù *schiavitù*
s-ciùpo *tratto erto*
s-ciósc *lumache col coperchio*

---

[1]) La parola *pasion* (passione) viene pronunziata col suono del nesso sc. — Es.: Ra pasion del Signor.

Il nesso **sc** (sempre s impura) dinanzi alle vocali **e i** si pronunzia come nella lingua.

Esempi:

scelta	*scelta*	scempio	*sciocco, distruzione*	mescedà	*mescolare*
sceglie	*scegliere*	pasce	*pascere*	scimia	*scimmia*

Per avere il suono del nesso **sc** davanti alle vocali **a o u** è necessario frammezzo il segno grafico **i**, e la pronunzia è identica a quella della lingua, p. es.; sciagura, asciutto, nelle quali, s' intende, l' i non si pronunzia.

Esempi:

sciarin	*scalino*	pasciù	*pasciuto*	brasción	*albero*
scioudà	*scaldare*	sciùbia	*lesina*	sciosciodà	*frugare*

In qualche parola tolta dalla lingua si sente anche il suono dell' i.

Esempi:

sciàtega	*sciatica*	sciarada	*sciarada*	sciopero	*sciopero*
scióra	*signora*	scienza	*scienza*	sciolto	*sciolto*

Se la parola termina col nesso sc, le componenti **s c** non assumono suoni distinti.

Esempi:

pésc *pesce* fèsc *fa* balòsc *sciocco*

b) Suono dolce dell' esse si indica con un puntino di sotto: — ṣ [1]).

Il suono corrisponde a quello della lingua nella parola: rosa.

Si pronunzia col suono dolce anche quando nella corrispondente parola della lingua il suono è aspro; p. es.: curioṣa = *curiosa;* doloroṣa = *dolorosa.*

Esempi:

ciaṣa	*casa*	staṣa	*lineale, regolo*	speṣa	*spesa*
ciameṣa	*camicia*	tóṣa	*tosa*	famóṣa	*famosa*
ruóṣa	*rosa*	beṣén	*bisogna*	vargognóṣa	*vergognosa*

In qualche rara parola si sostituisce il g palatale all' s dolce.

Esempi: Invece di géṣa *chiesa* si pronuncia anche gégia.
» » quaṣi *quasi* » » » quagi.

Però questi suoni così duri accennano a scomparire.

[1]) Scrivendo, è molto pratica anche l' esse lunga. — L' esse dolce maiuscola non ricorre mai.

c) Suono aspro della z. Si scrive colla zeta corta: z. Si pronunzia come nella parola della lingua: zazzera.

Esempi:

ciaza	*mestola*	inze	*dentro*	zivil	*civile*
zurlo	*trottola*	zera	*cera*	zìmesc	*cimice*
puza	*puzza*	zento	*cento*	zità	*città*
zuzo	*capezzolo art.*	zima	*cima*	senziér	*sincero*
pizo	*piccolo*	ziza	*ciccia*	zeleste	*celeste*
zilia	*rondine*	zesà	*retrocedere*	zinquantin	*cinquantino*
zerza	*tèndine*	zigòria	*cicoria*	zufo	*ciuffo*

Nella massima parte delle parole il c palatale della lingua pura viene sostituito dalla z aspra. (*b*. pag. 6).

d) Suono dolce della zeta. Si indica con un puntino di sotto: ẓ Ẓ [1]).

Il suono è quello della lingua nella parola: zonzo.

Esempi:

ẓón	*andiamo* } *gire*	ẓurà	*giurare*
ẓìsin	*andarsene* } *gire*	ẓuramento	*giuramento*
ẓa	*già*	ẓès	*gesso*
ẓò	*giù*	Ẓumèles	*località d'Ampezzo*
ẓónta	*giunta*	ẓarman	*cugino (germano)*
ẓuógo	*giogo*	ẓarmón	*germoglio*
ẓarlìn	*gerla*	ẓéi	*giglio*
pèẓo	*peggio*	ẓéme	*gemere*
Ẓane	*Giovanni*	ẓendro	*genero*
ẓente	*gente*	ẓenóro	*ginepro*
ẓanẓìa	*gengiva*	ẓoà	*giovare*
ẓirà	*girare*	ẓóiba	*giovedì*
ẓiro	*giro*	ẓuógo	*giogo*
ẓenóio	*ginocchio*	ẓunà	*digiunare*

In moltissime parole la z dolce sostituisce il g palatale della lingua. (*b*. pag. 6).

Esempi di altre parole colla z dolce, fra cui qualcuna tolta dalla lingua.

ẓufa	*farinata*	ẓùdin	*latte coagulato*	ẓogolà	*articolare*
ẓanzàra	*zanzara*	ẓèfiro	*zeffiro*	ẓero	*zero*

---

[1]) Scrivendo, riescono molto pratiche anche le zeta lunghe.

Riepilogo

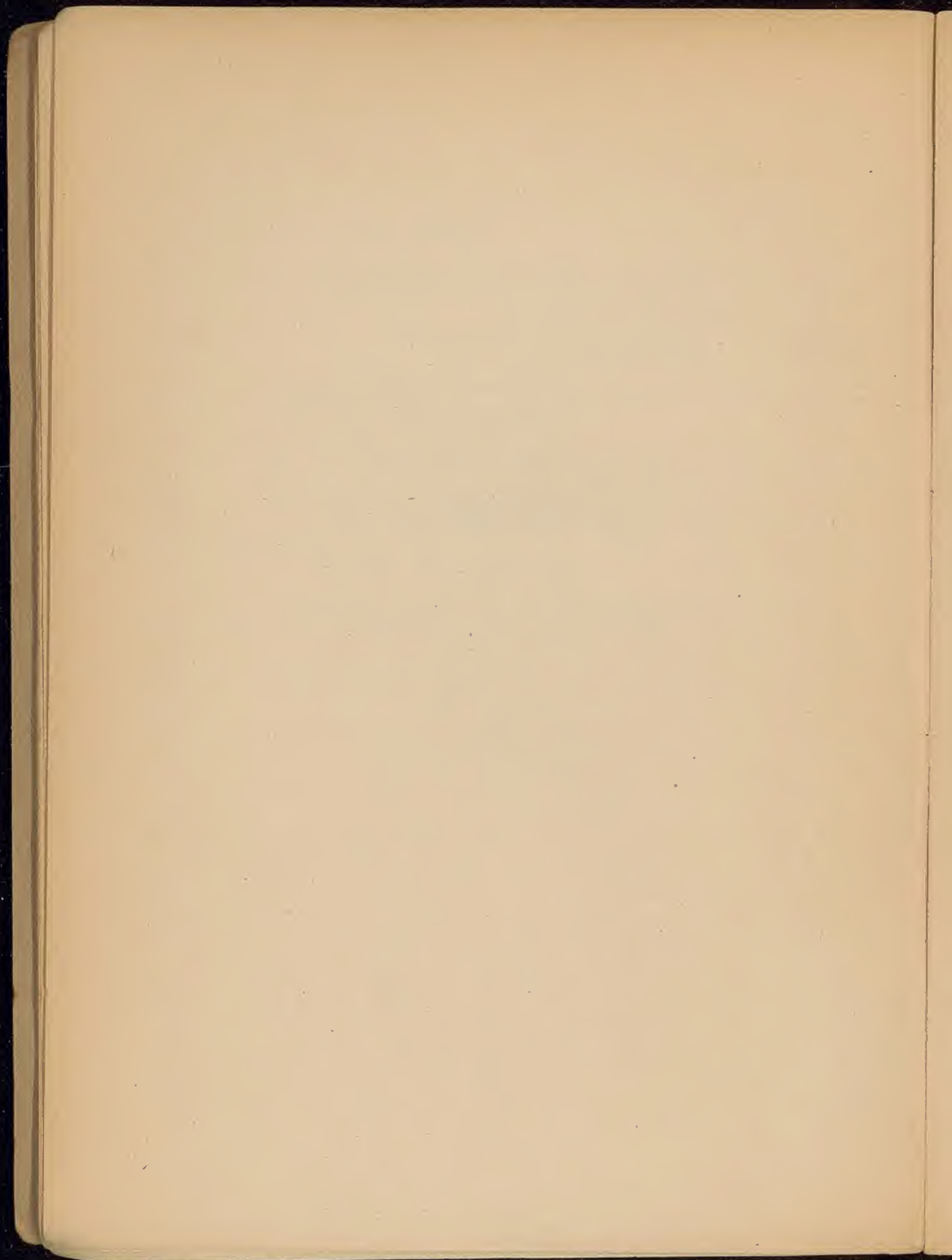
dei suoni di alcune consonanti.

1\. — **v**: — spiccato, meno spiccato, quasi scomparso.
2\. — **c g**: — suono gutturale: **ca co cu; che chi**
ga go gu; ghe ghi
suono palatale: **ce ci; cia cio ciu**
ge gi; gia gio giu

Il suono palatale del **g** corrisponde a quello del j francese.

3\. — s z: — suono aspro: **S Z.**
4\. — ṣ ẓ Ẓ: — suono dolce.
5\. — Nesso **sc**: — sce sci; scia scio sciu; . . . **sc** p. es.: fesc = *fa*.
6\. — l' esse impura ha sempre il suono del nesso **sc.**
7\. — Marcata pronunzia delle consonanti affini: d t; b p.
8\. — L' esse impura seguita dal c palatale si separa con una lineetta: s-ce, s-cio.
9\. — Non si scrivono raddoppiamenti.

L' apostrofo. — Si fa uso dell' apostrofo per afèresi, p. es.: **'na** strada; e per apocope, p. es.: **r'** anima, **l'** órto.

MORFOLOGIA

MORFOLOGIA

Flessione o cambiamenti cui vanno soggette le parti del discorso.

A. ARTICOLI

a) *Articoli determinativi*:

	genere maschile		*genere femminile*		
numero singolare:	el	l'	ra	r'	
» plurale:	i	i	ra	r'	rés, reṣ

b) *Articoli indeterminativi*:

genere maschile		*genere femminile*		
un	'n	una	'na	n'

Applicazione degli articoli determinativi.

L' articolo **el** davanti ai nomi che incominciano per consonante e per s impura.

Esempi:

el ciampo	i ciampe	*campo*
el stival	i stivai	*stivale*
el souto	i soute	*salto*
el spècio	i spèce	*specchio*
el s-ciopo	i s-ciope	*schioppo*
el diédo	i diéde	*dito*

L' articolo **lo** si apostrofa: — **l'**.

Esempi:

l' arsuói	i arsuóes	*aratro*
l' ougiorón	i ougiorói	*sparviere*
l' érpesc	i érpesc	*erpice*
l' orso	i orse	*orso*

L' articola **ra** invariabile nel plurale.

Esempi:

ra testa	ra testes	*testa*
ra toṣa	ra toṣes	*ragazza*
ra fonèstra	ra fonèstres	*finestra*
ra fouze	ra fouzes	*falce*

L' articolo **ra** si apostrofa; nel plurale o resta invariato o assume la forma: **res reṣ.**

Esempi:

r' anima	r' animes (reṣ)	*anima*
r' erba	r' erbes	*erba*
r' anguàna	r' anguànes	*anguàna: essere mit.*
r' onda	r' ondes	*onda*

Per indicare le ore si usa sempre la forma: **res reṣ:** — res dóes, res tre, res dódesc, reṣ oto, reṣ undesc.

Applicazione degli articoli indeterminativi.

L' articolo **un 'n** davanti a tutti i nomi di genere maschile.

Esempi:

un batèl	*maniglia*	'n outro	*altro*
un ciaṣón	*casone*	'n orso	*orso*
un specio	*specchio*	un angelo	*angelo*
un ouzèl	*uccello*	un arco	*arco*
'n òcio	*occhio*	un strentór	*morsetto*

L' articolo **una 'na un' n'**. Si usa la forma intera, quando si vuol dare importanza ad una cosa. La forma **n'** dovrebbe avere due apostrofi, ma il primo si omette.

Esempi:

una ciaṣa	*casa*	'na carta	*carta*
una strada	*strada*	'na fre'	*un pochino (briciola)*
un' ora	*ora*	'na man	*mano*
un' improviṣada	*improvvisata*	n' outra	*altra*
un' invidia	*invidia*	n' erba	*erba*

B. PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Preposizioni:			*Articoli.*						
			singolare		*plurale*				
	el	l'	ra	r'	i	ra	r'	res	reş
de	del	de l'	de ra=dera	de r'=der'	dei, d' i=di [1])			»	»
a	al	a l'	a ra=ara	a r'=ar'	ai			»	»
da	dal	da l'	da ra=dara	da r'=dar'	dai	come		»	»
inze	inz' el	inze l'	inze ra	inze r'	inz' i	nel		»	»
in						singolare			
con	col	col'=co l'	co ra=cora	co r'=cor'	coi			»	»
par	par el	par l'	pa ra=para	pa r'=par'	par i			»	»
su	sul	su l'	su ra=sura	su r'=sur'	sui			»	»

Osservazioni con relativi esempi.

1. Se si vuol indicare di trovarsi o di andare in un luogo, si usa la preposizione **inze**, senza farle seguire l' articolo.

ESEMPI:

El si n' a sta **inze stua** duto 'l dì.	*Egli se ne stette nella stufa tutto il giorno.*
Se sta pì sane a lourà de fora ca **inze botega.**	*Si sta più sani a lavorar di fuori che in bottega.*
Vatin **inze lieto,** se no te stas ben.	*Vattene a letto se non istai bene.*
Para r' armentes **inze stala.**	*Mena le vacche nella stalla.*

2. Se invece si vuol esprimere l'idea d'immersione o di trovarsi nel mezzo d' un ambiente, la preposizione **inze** è seguita anche dall' articolo.

ESEMPI:

Chel pór pizo el si n' é tomà **inze r' aga.**	*Quel povero ragazzo è caduto nell' acqua.*
Chel là el vive **inze r' abondanza.**	*Quello lì vive nell' abbondanza.*
Zerte i vo sofeà i so despiazere **inz' el vin.**	*Certi vogliono soffocare i loro dispiaceri nel vino.*

---

[1]) Da preferirsi la grafia: d' i.

3. La preposizione **in** non si unisce agli articoli e si usa solo per indicare luogo, stato o semplice movimento.

ESEMPI:

El laóra **in** Ampezo.	*Egli lavora in Ampezzo*
Ra s' a stabilì **in** America.	*Ella s' è stabilita in America.*
Stà **in** pès!	*Sta' in piedi!*
Tirete **in** là!	*Fatti in là!*

4. Ben di frequente la preposizione si scrive distaccata dall' articolo.

ESEMPI:

Son zùde a féi legnes **inz' el** bosco.	*Siamo andati a far legna nel bosco.*
Chi bràe òme i a fato duto chel ch' i podéa **par el** ben del paes.	*Quei bravi uomini han fatto quanto potevano per il bene del paese.*
Chi doi tósc i é tanto diferentes un **da l'** outro.	*Quei due giovani son molto diversi uno dall' altro.*
I se béte su un **co** l' outro.	*Si scaldan la testa l' un l' altro.*

5. Nelle preposizioni articolate formate coll' articolo femminile **ra r'**, la preposizione può essere congiunta o staccata dall' articolo. E' da preferirsi la forma staccata tanto nel singolare che nel plurale. Nel singolare femminile le preposizioni **con, par** perdono le consonanti n, r: — **co pa.** Nel plurale masch. scrivonsi le forme intere: — ai dei dai coi sui.

ESEMPI:

Ra no m' a dito nuia **de ra** disgrazia ch' i e suzedù.	*Non mi disse nulla della disgrazia che le è successa.*
Lascia ch'el vade **par i** so afare.	*Lascialo andare pe' suoi affari.*
Co ra me z̧ente me ciato tropo mèo.	*Colla mia gente mi trovo molto meglio.*
Zerte i se diverte a se rampinà su **pa ra** crodes.	*Certi si divertono ad arrampicarsi su per le roccie.*
I on consegnà ra fédes **ai** pastore.	*Abbiamo consegnato le pecore ai pastori.*
El 'l a arà i ciampe **coi** so bòs.	*Egli arò i campi coi suoi buoi.*

6. Per indicare l' ora in cui succede un' azione usasi la preposizione articolata: da res; da reṣ.

Esempio:

Chel brao òn el lèa **da res** zinche e el va a dormì **da reṣ** oto.	*Quel brav' uomo si alza alle cinque e si corica alle otto.*

Osservazione. — Gli scolari ampezzani, traducendo letteralmente dal dialetto, incorrono spesso nell'errore di usare la preposizione articolata: dalle, invece che: alle, perciò scrivono: ... si alza **dalle** cinque e si corica **dalle** otto.

7. Quando il nome plurale femminile comincia per vocale, oltrechè usare la preposizione articolata coll' articolo **ra** o **r'**, adoperasi di frequente la forma: reṣ (suono dolce).

Esempi:

Preón **pa reṣ** animes del purgatorio.	*Preghiamo per le anime del purgatorio.*
Tu t' as pagà 'l to debito **co reṣ** òres che t' as fato.	*Tu hai pagato il tuo debito colle giornate di lavoro che hai fatto.*
Chera femena ra s' a impiantà davante a el co ra maṣ **su reṣ** ànces, e...	*Quella donna si piantò davanti a lui con le mani sulle anche, e...*
Da reṣ àes s' a 'l miel.	*Dalle api s' ha il miele.*

Osservazioni:

Quest' ultima proposizione si scrive più spesso così: — Da r' eṣàes s' a 'l miel, dove il nome: **àes** ha preso, coll' uso, la forma: **eṣàes** coll' articolo **ra** apostrofato: — **r' eṣàes** nel plurale, da cui: — **r' eṣàa** nel singolare.

La stessa spiegazione vale pel nome: — eṣàra (ala dell'uccello):

ara	reṣ àres	r' eṣàres, da cui il singolare: —	r' eṣara
ale	*le ali*	*le ali*	*l' ala*

8. Alle volte, invece di usare la preposizione **su** coll' articolo, vi si aggiunge un' n = **sun.**

Esempi:

Béte chel libro **sun** toura.	*Metti quel libro sulla tavola.*
Chel colombo 'l e ougiorà **sun** cuerto.	*Quel colombo volò sul tetto.*

Si può dire però anche: su ra toura; sul cuerto. — Cogli altri nomi usansi sempre le preposizioni articolate: sul, su l', su ra; p. es.: sul brasción, sul ciapèl, su l' arsuói, su ra ciaṣa, su r' erba, sul stradon ...

Altri esempi sull' uso delle preposizioni articolate.

Dai Sante i va dute **inze** porteà a preà **par i** morte.	*Il giorno di Tutti i Santi van tutti al cimitero a pregare per i morti.*
I frute **de ra** campagna i costa tanta fadìes **al** por contadin.	*I frutti della campagna costano molte fatiche al povero contadino.*
Me fardèl 'l é apena ruà **da ra** Stùa **coi** cavai.	*Mio fratello è appena arrivato coi cavalli dalla Stùa.*
Chel bon òn 'l a sempre lourà par un e **par l'** outro senza i domandà mai un soldo a negun.	*Quel buon uomo ha sempre lavorato per l' uno e per l' altro senza mai domandare un centesimo a nessuno.*
El va dut' i dìs da n' ostarìa **a r'** outra, e coscì el trascura i so afare.	*Egli va tutti i giorni da un'osteria all'altra e così trascura i suoi affari.*

C. **NOMI** (sostantivi).

1. I nomi di genere maschile terminano per vocale; molti però sono troncati e terminano con una consonante.

Esempi :

el libro, el pizo (*fanciullo*), el maestro, el prèe, el fouro (*fabbro*), el sartuó; — el paes, el stradon, el marangón (*falegname*), el cioudrin, el toulin, el fornel, l' os, el gnòn (*nome*).

2. Quasi tutti i nomi di genere femminile terminano per vocale.

Esempi :

ra ciașa, ra vita, ra siéde (*sete*), ra fame, ra toșa, ra zilia (*rondine*), ra carta, ra pena, ra fóia (*foglia*), r' aga (*acqua*), r' ombrìa, ra strada, ra val, ra lun (*lume*), ra pèl . . .

3. Il genere corrisponde quasi sempre a quello della lingua. Pochi han genere diverso.

Esempi :

el paré	*la parete*	ra lun	*il lume*	ra bugèla	*l' ago*
el gnée	*la neve*	ra giaza	*il ghiaccio*	ra fóngia	*il fungo*
el zéndre	*la cenere*	el piron	*la forchetta*	ra sólze	*il solco dell' aratro*

4. Cambiamento di numero nel genere maschile.

	singolare	*plurale*	
o — e:	el ciampo	i ciampe	*campo*
	el cuerto	i cuerte	*tetto*
	el giato	i giate	*gatto*
	el fouro	i foure	*fabbro*
al — ai:	el luminal	i luminai	*abbaino*
	el faral	i farai	*lanterna, fanale*
	el gial	i giai	*gallo*
	el caval	i cavai	*cavallo*
an — e:	el paeșan	i paeșane	*paesano*
	el pioan	i pioane	*parroco*
	el pantan	i pantane	*pantano*
	el cortegian	i cortegiane	*uomo accorto*
a, e (atone) **— es:**	el prèe	i prèes	*prete*
	el barba	i barbes	*zio*
	el poeta	i poetes	*poeta*
	el frate	i frates	*frate*
éi —èsc:	el tantéi	i tantèsc	*campano*
	el faméi	i famèsc	*famiglio*
	el purinéi	i purinèsc	*pollaio*
	el codéi	i codèsc	*bossolo per la cote*
eccezione:	l' arméi	i armère	*armadio*
èl — iéi:	el penèl	i peniéi	*pennello*
	el fardel	i fardiéi	*fratello*
	el crivel	i criviei	*crivello*
	l' ouzel	i ouziei	*uccello*
ìn — ís:	el toulin	i toulis	*tavolino*
	el violin	i violis	*violino*
	el pin	i pis	*pino*
	el farsorin	i farsoris	*padella piccola*
	l' òrghin	i òrghin: invar. per l' i atona	
ól (vocale atona) **— ói:**	el pèndol	i pèndoi	*pendolo*
	el ròdol	i ròdoi	*gregge*
	el méscol	i méscoi	*mestone, matterello*

— monosillabi terminanti colle consonanti:

	singolare	*plurale*	
l, n, r — és:	el fòl	i fòles	*mantice*
	el bal	i bales	*ballo*
	el piól	i pioles	*ballatoio*
	el mal	i males	*male*
	el fón	i fones	*fondo*
	el bar	i bares	*grappolo*
	el mar	i mares	*mare*
	el fèr	i feres	*ferro*
	l' an	i anes e ane [1]	*anno*
	el pan	i panes	*pane*
	el pian	i pianes	*piano*
	el ségn	i segnes	*segno*
	el palegrèn	i palegrès	*grembiule*

— palegrèn, composta di pale (*pallio*) e grèn (*grembo*).

eccezioni:	el fiól	i fiói	*figlio*
	el gial	i giai	*gallo*
	el cian	i céi	*cane*
n — mes:	el gèn [2]	i gèmes	*gomitolo*
	el fun [2]	i fumes	*fumo*
	el grun [2]	i grumes	*mucchio*
ón — ói:	el parón	i parói	*padrone*
	el temon	i temoi	*timone*
	el brascion	i brascioi	*albero*
ión — iói:	el bestión	i bestioi	*bestione*
	el stampion	i stampioi	*stupido*
	el campion	i campioi	*campione*

— polisillabi coll' ultima sillaba troncata:

er — e:	el calamàr	i calamare	*calamaio*
ar — e:	el mortèr	i mortère	*mortaio*
iér — e:	el mestier	i mestiere	*mestiere*
or — e:	el pitor	i pitore	*pittore*
il — e:	el baril	i barile	*barile*
én — e:	el velen	i velene	*veleno*

[1]) La forma *ane* si usa sempre nella domanda: — Quante *ane* asto? e nelle relative risposte: — Ió éi chinese *ane*...

[2]) Nel singolare l' *m* si cambia in *n*: gem - gen; fum - fun; grum - grun.

— monosillabi e polisillabi coll' accento tonico sull' ultima sillaba, terminanti coll' s aspra e coll' sc, fanno il plurale coll' **sc**:

...s ...sc — ...sc:	el fos	i fosc	*fosso*
	l' os	i osc	*osso*
	el sas	i sasc	*sasso*
	el tos	i tosc	*giovane*
	el vas	i vasc	*vaso*
	el curios	i curiosc	*curioso*
	el malizios	i maliziosc	*malizioso*
	el vargognós	i vargognosc	*vergognoso*
	el furios	i furiosc	*furioso*
	el musc	i musc	*asino*
	el zusc	i zusc	*stolto*
eccezioni:	el mus	i muṣe	*muso, faccia*
	el busc	i buge	*buco*

— monosillabi e polisillabi accentati sull' ultima sillaba terminante per vocale fanno il plurale coll' aggiunta di un' **s**.

... — ...s:	el bò	i bòs	*bue*
	el dì	i dìs	*dì*
	el ru	i rus	*ruscello*
	el cu	i cus	*culo*
	el tè	i tès	*tè*
	el faù	i faùs	*steli secchi della fava*
	el parù	i parùs	*palude*
	el toulà	i toulàs	*fienile*
	el fuginà	i fuginàs	*fucina*
	el comò	i comòs	*cassettone*
	el leà	i leàs	*lievito*
	el pelié	i peliés	*coperta di pelliccia*
	el pavié	i paviés	*farfalla*
	el panarguó	i panarguós	*spianatoio*
	el brazolà	i brazolàs	*ciambella*
	el cafè	i cafès	*caffè*
	el trepié	i trepiés	*treppiede*
	el palotò	i palotòs	*tabarro*
	el porteà	i porteàs	*cimitero*
	el paré	i parés	*parete*
	el bocè	i bocès	*erpete febbr. sulle labbra*
	el fouciá	i fouciàs	*bastone cui è applicata la falce*
	el dedà	i dedàs	*ditale*
eccezioni:	el fó	i fóghe	*fuoco*
	el luó	i luóghe	*luogo*
	el sa	i sale	*sale*

ói — óes:	el trói	i tróes	*sentiero*
	l' arsuói	i arsuóes	*aratro, fendineve*
	el linguói	i linguóes	*trave long.le del tetto*

— nomi che hanno l' ultima sillaba atona e che terminano coll' **sc** sono invariabili:

el làpisc	i làpisc	*lapis*
el làresc	i làresc	*larice*

5. Cambiamento di numero nel genere femminile.

La desinenza caratteristica dei nomi plurali femminili è l' **s** aspra.

a (atona) — **es:**	ra gégia	ra géges	*chiesa*
	ra ciampana	ra ciampanes	*campana*
	ra cròda	ra cròdes	*montagna*
	ra ciaşa	ra ciaşes	*casa*
	ra fonèstra	ra fonèstres	*finestra*
	ra fémena	ra fémenes	*donna*

e (atona) — **es:** ... (unico)	ra fùme	ra fùmes	*fune grossa*

à (accentata) — **es:**	ra zità	ra zitàs	*città*
	ra felizità	ra felizitàs	*felicità*
	ra cianà	ra cianàs	*greppia*
	ra carità	ra caritàs	*carità*

iòn — l' n si cangia in **s:**	ra pasion	ra pasios [1])	*passione*
	ra funzion	ra funzios	*funzione*
	ra combinazion	ra combinazios	*combinazione*

— nomi monosillabi che hanno le consonanti finali **n l,** acquistano nel plurale **es.**

n, l — es:	ra val	ra vales	*valle*
	ra pèl	ra pèles	*pelle*
	ra lun	ra lùmes	*lume*
	ra fin	ra fines	*fine*
eccezione:	ra man	ra mas	*mani*

Osservazione. — Il nome lun nel plurale cambia l' **n** in **m,** perchè probabilmente una volta si diceva lum, coll' **m,** anche nel singolare.

---

[1]) Vedi osservazioni in calce a pag. 7.

6. Nomi dei giorni, dei mesi e delle stagioni:

a) I dìs de ra setemana: — lùnes, màrtes, mèrcui, ẓóiba, véndres, sàbeda, domégna.

b) I mésc de l'an: — genàro, febràro, marzo, aprile, marẓo, ẓugno, lùio, agosto, setembre, otobre, novembre, dezèmbre.

c) primavera o ousciùda, istàde, autón, inverno.

D. ALTERAZIONE DEI NOMI

1. Gli alterati aumentativi hanno le desinenze: **ón, óna.**

I nomi femminili possono assumere tutt' e due le terminazioni. Colla desinenza ó**n** il nome femminile cambia genere.

Esempi:

l'òn	l'omenón	*uomo*	
el zóvin	el zovenon	*giovine*	
el palazo	el palazon	*palazzo*	
el cian	el cianon	*cane*	
ra porta	el porton	ra portona	*porta*
ra camera	el cameron	ra camerona	*camera*
ra testa	el teston	ra testona	*testa*
ra panza	el panzon	ra panzona	*pancia*
ra scarsela	el scarselon	ra scarselona	*scarsella*

Osservazione. — Gli aggettivi qualificativi assumono le stesse terminazioni.

Esempi:

	maschile:	*femminile*:
ignorante	ignoranton	ignorantona
superbo	superbon	superbona

2. Gli alterati peggiorativi prendono le desinenze: **ato, ata; azo, aza.**

Esempi:

caval	cavalato	*cavallo*	parte	partaza	*parte*
strada	stradata	*strada*	bestia	bestiaza	*bestia*
femena	femenata	*femmina*	libro	librato	*libro*
bètola	betolata	*bettola*	liéto	lietato	*letto*
porco	porcazo	*porco*	toulin	toulinato	*tavolino*

Qualche nome accentato sull' ultima sillaba assume le terminazioni: **rato, dato.**

ESEMPI:

toulà	toularato	*fienile*	zità	zitadata	*città*
palotò	palotorato	*tabarro*	vestì	vestidato	*vestito*
cafè	cafedato	*caffè*	porteà	portearato	*cimitero*

3. Per i diminutivi e vezzeggiativi si usano le terminazioni: **in, ina; eto, eta; uco, uca; el, ela.**

ESEMPI:

caval	cavalin	*cavallo*
cavala	cavalina	*cavalla*
ciar	ciareto, careto	*carro*
strada	stradeta	*strada*
agnel	agneleto, agneluco	*agnello*
ouzèl	ouzeleto, ouzeluco	*uccello*
bócia	bociuca, bocéta	*bocca*
fonestra	fonestrela	*finestra*
ciampo	ciampedèl ciampeto	*campo*
porta	portela, porteluca	*porta*

4. Anche i nomi propri subiscono delle alterazioni, specialmente vezzeggiative.

ESEMPI:

Teresa	— Tèṣa Teṣuca Tèṣele	*Enrico*	— Rico Richéto
Anna	— Aneta Anùca Nanele Anùta Nina Nuti	*Giovanni*	— Gioàni Ẓane Ẓuàne Nàne Nanèto
Maria	— Mariéta Marìele	*Giuseppe*	— Bèpe Bepìn Bepùto Bèpele
Dorotèa	— Doratìa Dòri Dòra Tiùca Tiùchele Tìa Tèa Tùrele	*Francesco*	— Chéco Cùto Cùtele
Rosa	— Ruóṣa Oṣa Oṣeluca Oṣuca Róṣele	*Luigi*	— Igi Igiùco Luigiùco Luigión
Veneranda	— Rànda Ràndele	*Bortolo*	— Bórtel Bortolìn
Giuditta	— Ita Itele	*Battista*	— Tita Titòto Tìtele Tista
Marianna	— Marianùca Marianèla	*Andrea*	— Déa Deùco
Agostino	— Tino Tìnele	*Antonio*	— Tòne Tonìn Tonéto
		Isidoro	— Dòro Dorùto Dùto

E' da notarsi che non si usano soltanto i nomi storpiati, ma di frequente anche i genuini nomi di battesimo.

E. AGGETTIVI

a) Aggettivi qualificativi.

1. Molti aggettivi nel maschile singolare terminano colla vocale **o**, e nel plurale subiscono il medesimo cambiamento dei nomi che hanno l' istessa terminazione.

Esempi:

singolare	*plurale*
Un **brào** ón.	Tante **brae** óme.
Un toulin **tondo.**	Dói toulìs **tonde.**
Un stradon **strénto** (*stretto*).	Stradói **strénte.**

2. Nel genere maschile le terminazioni degli aggettivi sono varie e nel plurale mutano spesso come i nomi.

Esempi:

singolare	*plurale*
Ce un **bel** fior!	Ce **biéi** fiore!
T' aș da i dà **bon** eșempio.	T' aș da i dà **boi** eșempie.
Un vas **pién.**	Alquante vasc **pies.**
Un laoro **fin.**	Laore **fine.**
Un pomo **dolze.**	Un zestel de pome **dolzes.**

3. Se gli aggettivi monosillabi maschili terminano con una vocale seguita da un' **s,** nel plurale quest' **s** aspra acquista il suono del nesso sc, perciò si scrive: **sc.**

Esempi:

singolare	*plurale*
Un garòfo **rós.**	Un vas de garòfe **rosc.**
Un porzèl **gras.**	Porziéi **grasc.**
Un sciarin **bas.**	Sciarìs **basc.**
Un palo **gròs.**	Pale **grosc.**

4. Succede altrettanto cogli aggettivi di genere maschile che hanno la vocale accentata seguita da un **s.**

Esempi:

singolare	*plurale*
Un toșato **curiós.**	Toșate **curiósc.** (*giovane*)
Un brazo **pelós.**	Braze **pelósc.**

5. Gli aggettivi maschili che finiscono coll' **a** accentata, nel plurale acquistano la sillaba **de.**

Esempi:

singolare	*plurale*
Un pizo **sfazà.** (*fanciullo*)	Pize **sfazade.**
Un libro **strazà.**	Libre **strazade.**

6. Gli aggettivi maschili e femminili che nel singolare terminano in **e**, acquistano un' **s** nel plurale.

Esempi:

singolare	
Un lavoratór **prudente.**	Lavoratore **prudentes.**
Una serva **varente.**	Serva **varentes.**

7. Gli aggettivi, e come attributi e come predicati, nel genere maschile conservano forma eguale.

Esempi di aggettivi attributivi:

T' as da i ẓi in avante col **bon** eṣempio.	*Devi precedergli col buon esempio.*
Aé da 'l pàsce con zibe **sane** e **sostanziosc.**	*Dovete nutrirlo con cibi sani e sostanziosi.*
Lore i a **biéi** pize, **bianche** e **rosc, sane** e **fortes.**	*Essi hanno bei ragazzi, bianchi e rossi, sani e forti.*
St' an ón i toulàs **piés.**	*Quest' anno abbiamo i fienili pieni.*

Esempi di aggettivi predicativi.

L' eṣempio che t' as da i dà 'l a da ese **bon.**	*L' esempio che gli dai dev' esser buono.*
I zibe ch' i dagé i é **sane** e **sostanziosc.**	*I cibi che gli date sono sani e sostanziosi.*
I so pize i é **biéi, bianche** e **rosc, sane** e **fortes.**	*I loro bambini son belli, bianchi e rossi, sani e forti.*
St' an i nosc toulàs i é **piés.**	*Quest' anno i nostri fienili sono pieni.*

8. Talvolta all' aggettivo predicativo si premette l' articolo indeterminativo.

El me Vittorio 'l èa tanto **un** bon e **un** brao!	*Il mio Vittorio era tanto buono e bravo!*

Me mare r' é tanto **'na bona!**	*Mia madre è tanto buona!*
Chera pìzora r' é tanto **'na varente!**	*Quella bambina è tanto brava (valente).*

Osservazione. — I bambini a scuola, traducendo dal dialetto, s' esprimono così: Mia madre è **una buona** e **una brava.** *Mia madre è buona e brava.* E per la frase: *Com' è buona mia madre!*, dicono: Che **una buona** che è mia madre! — frase esclamativa corrispondente a quella del dialetto ampezzano: — Ce una bona che r' é mare méa!

9. Nel genere femminile gli aggettivi terminano sempre in **a**, e nel plurale in **es.**

Però nel plurale femminile, se l' *aggettivo attributivo* precede il nome, questo soltanto conserva la caratteristica terminazione **es;** se invece l' aggettivo segue il nome, questo perde la desinenza **es,** la quale passa all' aggettivo.

Esempi:		
	ra bela **tóṣes**	*le belle ragazze*
	ra toṣa **beles**	*le ragazze belle*
	ra bona **paròles**	*le buone parole*
	ra parola **bones**	*le parole buone*

All' incontro se l' aggettivo femminile è usato come predicato, esso assume sempre la stessa desinenza del nome.

Esempi:

Chera **toṣa** r' é **bela.**	*Quella ragazza è bella.*
Chera **tóṣes** 'ṣ é **bèles.**	*Quelle ragazze sono belle.*
Ra **parola** che te m' as dito r' é **bona.**	*La parola che m' hai detto è buona.*
Ra **paròles** che te m' as dito 'ṣ é **bònes.**	*Le parole che m' hai detto son buone.*

10. L' aggettivo **gran** usato come attributo, se precede il nome, è invariabile nel genere e nel numero.

Esempi:

Sto **gran lusso** 'l é ra rovina de ra famiglies.	*Questo gran lusso è la rovina delle famiglie.*
Chel brào fiól 'l a sempre abù 'na **gran premura** par i so genitore.	*Quel bravo figlio ha sempre avuto gran premura pe' suoi genitori.*

Ra non a mia aù sta **gran consolazios** chera por mare!	*Quella povera madre non ha mica avuto gran consolazioni!*
Con chel laóro là non on mia fato sti **gran guadagne**!	*Con quel lavoro là non abbiam mica fatto grandi guadagni!*

Se l' aggettivo **gran** è usato come *predicato*, assume le seguenti forme:

gran — gréi (*grande*)		*grande* — *grandi*
granda — grandes		» — »

E così gli aggettivi: bel, bon — biei, boi; bela, bona; beles, bònes.

Esempi:

El dan 'l é sta **gran.**	*Il danno è stato grande.*
Ra disgrazia r' é stada **granda.**	*La disgrazia è stata grande*
Ce **gréi (grande)** ch' i é vegnude sti brascióí!	*Come son diventati grandi questi alberi!*
Sta fónges 'ş é **beles** e **grandes,** ma velenoşes.	*Questi funghi son belli e grandi, ma velenosi.*
Ste póme i é **biéi** e **bói.**	*Questi pomi sono belli e buoni.*

b) **Comparazione degli aggettivi.**

1. *Grado positivo.*

Chel artegian 'l é **onesto** e **laboriós.**	*Quell' artigiano è onesto e laborioso.*
Sto paés 'l é **bel** e **neto.**	*Questo paese è bello e netto.*

2. *Grado comparativo.*

Esempi col grado comparativo di *eguaglianza.*

tanto . . . . . . come
coscì . . . . . . come
. . . . . . come
tanto . . . . . . che

Ste artegiane i é **tanto** bràe **come** i vostre.	*Questi artigiani sono tanto bravi come i vostri.*
St' arméntes 'ş é grases **come** ra tóes.	*Queste vacche son grasse come le tue.*
Sti brascioi i é **tanto** biéi **ch'** i vostre.	*Questi alberi son così belli come i vostri.*

Chera piaza r' é **tanto** longa **che** larga.	*Quella piazza è tanto lunga che larga.*
Lore i é **cosci** educade **come** el.	*Essi son così educati come lui.*

Esempi col grado comparativo di *disparità*.

. . . . pì . . . . . . de . . . .
. . . . manco . . . . . . de . . . .
. . . . pì . . . . . . ca . . . .
. . . . manco . . . . . . ca . . . .

Chi tósc là i é **pì** istruide **de** vosoutre.	*Quei ragazzi sono più istruiti di voialtri.*
To barba 'l é **manco** delicato **de** te.	*Tuo zio è meno delicato di te.*
Chel individuo 'l é **pì** furbo **ca** santo.	*Quell' individuo è più furbo che santo.*
Chel alpinista 'l é **manco** prudente **ca** coragiós.	*Quell' alpinista è meno prudente che coraggioso.*

Tra gli avverbi di forma latina si usano soltanto:

mèo *migliore*
pèzo *peggiore*

Esempi:

D' inverno el clima de sto paés 'l é **mèo** de chel de ra Pusteria.	*D' inverno il clima di questo paese è migliore di quello della Pusteria.*
Ei proprio da te di' che ra compagnìes che te t' as scelto adès es é **pèzo** de chesòutres.	*Devo proprio dirti che le compagnie che hai scelto adesso son peggiori delle altre.*

3. *Grado superlativo.*

Il superlativo assoluto si forma colla terminazione

isimo *issimo*

e in altre maniere.

Esempi:

Chera fémena r' é **felizisima** col so òn.	*Quella donna è felicissima col suo sposo.*
Chel paés 'l a ra fortuna d' aé un **gran brào** medico.	*Quel paese ha la fortuna di avere un bravo medico.*
Chel ciampo che voràe comprà 'l é **gran gran.**	*Quel campo che vorrei comperare è grandissimo.*

Londra l'é 'na zità **straordenariamente popolada.**
Londra è una città straordinariamente popolata.

Sta roba r' é **stra de là de ciara.**
Questa roba è carissima.

Il superlativo relativo si forma col premettere l'articolo al comparativo di disparità.

Esempi:

Par tante riguarde Roma l'é **ra pì** interessante zità del mondo.
Sotto molti aspetti Roma è la più interessante città del mondo.

Te fèsc ben a stà con el: 'l é ancora **el mèo** de dute.
Fai bene a star con lui: egli è ancora il migliore di tutti.

El pèẓo nemigo de ra besties 'l é l'òn.
Il peggior nemico delle bestie è l'uomo.

Chesta l'é **ra peẓo** disgrazia che me podéa tocià.
Questa è la peggior disgrazia che mi poteva toccare.

c) Aggettivi indicativi.

I. *Aggettivi dimostrativi:*

sing. —	**chesto, sto;**	**chesta, sta**		*questo*	*questa*
pl. —	**chiste, ste;**	**chesta, sta**	(*invar.*)	*questi*	*queste*
s. —	**chel,**	**chera**		*quello*	*quella*
p. —	**chi,**	**chera**	(»)	*quegli*	*quelle*

1. *Osservazione.*

Si usano molto di frequente le forme abbreviate: sto, sti, sta, ma senz' apostrofo per afèresi; la forma intera, se si vuol precisar meglio l'oggetto. Molte volte, per rinforzare, si aggiungono gli avverbi: ca là = *qua là.*

Esempi:

Sto pezo ca t'as da l' féi de petàcio. Asto capì?
Questo pezzo devi farlo con precisione. Hai capito?

Chera baronada r' a t' a fato perde ra stima.
Quella baronata ti fece perdere la stima.

No voi che fegéde **sto bordel.**
Non voglio che facciate questo fracasso.

Ste pize i é come l'arẓento vivo.
Questi bambini sono come l'argento vivo.

Sta ciacoles te 'ș as betùdes fora propio tu.
Queste dicerie le hai propalate proprio tu.

Va inze da **cher' outra** banda.	*Va' dentro da quell' altra parte.*
Parcé rùesto da **chesta ora**? (da **sta ora**; da **st' ora**)?	*Perchè arrivi a quest' ora?*

2. *Osservazione*:

Se gli aggettivi indicativi dimostrativi abbreviati: **sto, sta, ste, sta** in un complemento indiretto sono accompagnati dalla preposizione **con,** questa perde per eufonia la lettera **n.**

Esempi:

Co ste atreze mal tegnude no te pos lourà ben.	*Con questi attrezzi mal tenuti non puoi lavorar bene.*
Co sto contegno ca no te te fèsc voré ben da negun.	*Con questo contegno non ti fai amare da nessuno.*
Vo ese dói cavai **co sta** ciaria de légnes.	*Occorrono due cavalli con questo carico di legna.*
Ce modo se pódelo vive **co sta** mișera entrades?	*Come si può vivere con queste misere entrate?*

Se però l'aggettivo dimostrativo è preceduto dall'aggettivo universale **duto,** la preposizione **co** riacquista l'**n**: — **con.**

Con duta sta ciàcoles no se conclude propio nuia.	*Con tutte queste chiacchiere non si conclude proprio nulla.*

3. *Osservazione.*

Gli aggettivi indicativi: **chesta, chera** — subiscono nel plurale l'istessa regola degli aggettivi qualificativi (N.° 9, pag. 27), e nel plurale restano perciò invariati.

Esempi:

Chera bona paroles eș m'a propio consolà.	*Quelle buone parole mi han proprio consolato.*
Sta bestémes no 'ș voi sentì in ciașa méa.	*Queste bestemmie non voglio sentirle in casa mia.*

II. *Aggettivi indicativi possessivi*:

mè	*mio*	**mè**	*miei*
tò	*tuo*	**tò**	*tuoi*
sò	*suo*	**sò**	*suoi*
nòsc	*nostro*	**nostre**	*nostri*
vòsc	*vostro*	**vostre**	*vostri*
sò	*loro*	**sò**	*loro*

1. *Osservazione.*

Gli aggettivi possessivi: **mè, tò, sò** servono per ambo i generi e per ambo i numeri.

Esempi:

El **mè orto** 'l é sta rovinà da ra tempesta.	*Il mio orto è stato rovinato dalla tempesta.*
pl.: I **mè orte**...	p.: *I miei orti*...
Ra **tò superbia** l'é ra **tò rovina.**	*La tua superbia è la tua rovina.*
Inze ch'el afar el 'l a avù ra **sò fortuna.**	*In quell' affare egli ha avuto la sua fortuna.*
Chera famiglia ra abita inze ra **sò propia vila.**	*Quella famiglia abita nella sua propria villa.*

2. *Osservazione.*

L' aggettivo possessivo **sò** indica uno e anche più possessori di uno e anche più oggetti.

Esempi:

Col **sò laoro** e co ra **sò fadies** el s'a fato 'na bela sostanza.	*Col suo lavoro e colle sue fatiche egli si fece una bella sostanza.*
pl.: Chera dóa braa fémenes col **sò laoro** e cora **sò fadies**...	pl.: *Quelle due brave donne col loro lavoro e colle loro fatiche*...

3. *Osservazione.*

Coll' aggettivo possessivo **sò** si usa spesso aggiungere al nome un'altra determinazione, la quale nella lingua rende superfluo l' aggettivo indicativo.

Esempio:

Sò pare **de Igi** 'l é marà. *Il padre di Luigi è ammalato.*

In iscuola, i ragazzi ampezzani, parlando in buona lingua, incorrono in errore dicendo: Suo padre di Luigi è malato.

4. *Osservazione.*

Aggettivi possessivi per la I e II persona plurale:

Maschile.

singol.:	**nòsc**	*nostro;*	**vòsc**	*vostro*
plurale:	**nostre, nòsc**	*nostri;*	**vostre, vòsc**	*vostri*

Femminile.

singol.:	**nostra**	*nostra;*	**vostra**	*vostra*
plurale:	**nostra**	*nostre;*	**vostra**	*vostre*

Esempi:

El **nòsc pizo** 'l é un varente.	*Il nostro bambino è bravo.*
Ì **nostre melitare** i é piés de slanzo.	*I nostri militari son pieni di slancio.*
Noṣoutre ón ẓa arà i **nòsc ciampe.**	*Noi abbiam già arato i nostri campi.*
Procurà de educà pì ben che l' é poscibile i **vòsc fiói** (vostre fiói).	*Procurate di educare meglio che è possibile i vostri figlioli.*
Voṣòutre ampezane can che tornà a ciaṣa e che vedé el **vosc ciampanin,** tirà un gran sospiro da ra contenteza.	*Voialtri ampezzani quando ritornate a casa e che vedete il vostro campanile, fate un gran sospiro di contentezza.*
Ra **vostra arméntes** es fruta de pì de ra sò vìgnes.	*Le vostre vacche fruttano di più delle loro vigne.*
Ra **vostra pìzores** eṣ é tanto carines e tanto varentes.	*Le vostre fanciulle son molto carine e brave.*
Ra **nostra val** d'Ampezo r' é propio bela.	*La nostra valle d'Ampezzo è proprio bella.*

5. *Osservazione.*

Coi nomi singolari di parentela gli aggettivi possessivi vanno senza articolo come nella lingua. Anche nel dialetto però, se il nome è accompagnato da un aggettivo qualificativo, l' aggettivo possessivo è preceduto dall' articolo.

Esempi:

Mè pare, mè fardèl e **mè sorela** i é ẓude a sturtà su 'l fén.	*Mio padre, mio fratello e mia sorella sono andati a raccogliere il fieno.*
Mè barba el i vó un ben de r' anima a **tò nono.**	*Mio zio ama moltissimo tuo nonno.*
So ràmeda r' a quagi otanta ane, ma r' é ancora sana e svèlta.	*Sua zia ha quasi ottant' anni, ma è ancor sana e svelta.*
Ra me bona sorela ra scrìe de spes ai genitore.	*La mia buona sorella scrive di spesso ai genitori.*
El me caro ẓarmàn el me fesc vorentiera calche piazér.	*Il mio caro cugino mi fa volentieri qualche favore.*

III. *Aggettivi indicativi ordinativi*:

Sono eguali a quelli della lingua; dicesi soltanto: **prin** invece di primo. E così nei composti: ventesimoprin, ecc.

Cinquantesimo e centesimo si scrivono colla z aspra: zinquanteṣimo, zenteṣimo.

Esempi:

El **prin dì** de l'an dute se fésc tante augure.	*Il primo giorno dell' anno tutti si fanno molti auguri.*
Ra **zinquanteṣima parte** del mile 'l é 'l vinte.	*La cinquantesima parte del mille è il venti.*

IV. *Aggettivi numerali.*

Nella forma differiscono poco da quelli della lingua.

Osservazioni:

1. L'aggettivo numerale due ha la forma: **dói.** Nel femminile: **dóes**, quando non accompagna un nome; **dóa,** se precede un nome.

Esempi:

Inz' el Veneto on **doa** bela regines: ra Regina del mar e ra Regina de ra Dolomites.	*Nel Veneto abbiamo due belle regine: la regina del mare e la regina delle Dolomiti.*
Quanta fédes asto comprà? — I ne' éi comprà **dóes.**	*Quante pecore hai comperato? — Ne ho comperato due.*
El musc l'a **doa** bona **rea** longhes.	*L'asino ha due buone orecchie lunghe.*

Il primo e l'ultimo esempio confermano la regola spiegata al n. 9, pag. 27.

2. Gli aggettivi numerali dal 5 al 6 e dal 10 al 19 hanno forme alquanto differenti:

zinche	dódesc	sédesc
sié	trédesc	digesète
diésc	quatòrdesc	diṣdòto
ùndesc	chinesc	diṣnóve

3. Si scrive colla z aspra: — zinche, vintezinche, zinquanta, zinchezento . . .

4. Si scrive: vinte *venti;* nonanta *novanta.*

5. Mile (*mille;* pl.: *mila*) si usa tanto per indicare un migliaio che più migliaia.

ESEMPI:

Inze chel viazo 'l a bu 'na spesa de **mile Lires.**	*In quel viaggio ebbe una spesa di* mille Lire.
Chera ciasa ra i a costà de pì de **zentomile Lires.**	*Quella casa gli costò più di* centomila Lire.

V. *Altri aggettivi indicativi che indicano quantità.*

1. — multipli:

dopio	*doppio*
triplo ecc.	*triplo*

2. — indeterminati:

alquante	*alquanti*	trope	*molti troppi*
calche	*qualche*	masa	*troppi*
diverse	*diversi*	tante	*tanti*
póche	*pochi*	òutretante	*altrettanti*

3. — universali:

ogni	*ogni*	negùn	*nessuno*
duto	*tutto*	qualunque	*qualunque*

Osservazioni:

a) Quasi tutti, cambiando genere e numero, assumono le desinenze degli aggettivi qualificativi.

ESEMPI:

A chel zovenón i a da i da' **dopia porzion,** parché se no el padiràe fame.	*A quel ragazzone devono dargli doppia porzione, perchè altrimenti patirebbe fame.*
Aaràe bisòin de **calche aiuto,** ma ei massa poca conoscènzes inze sto paés e no séi propio da ci che podaràe zi.	*Avrei bisogno di qualche aiuto, ma ho troppo poche conoscenze in questo paése e non so proprio da chi potrei andare.*
T' aaràes bu da impiegà mèo **duto sto tempo,** e no zi **ogni dì** da un' ostaria a r' outra a te rovinà ra salute de r' anima e del corpo.	*Avresti dovuto impiegar meglio tutto questo tempo, e non andare ogni giorno da un' osteria all' altra a rovinarti la salute dell' anima e del corpo.*

Inveze de zì sempre a strafiér, sta mo ca a féi **calche** laóro! — *Invece di andare sempre bighellonando, sta' mo qui a far qualche lavoro.*

Ce digéo de sto tempo? L' é mèo che se sentreóne a portà inze **dute** ste cogolùze. — *Che dite di questo tempo? E' meglio che ci affrettiamo a portar dentro tutti questi covoni.*

Aé region, pàre; ancùoi l' a tirà **dut'** al dì da redós. — *Avete ragione, padre; oggi tirò tutto il giorno vento da sud.*

b) Gli agg. ind. quantitativi: tanto, tante, tanta possono essere sostituiti dall' avv. **ben** seguito dalla prep. **da:** — **ben da.** Es.: Mare a disnà r' a fato rige (*minestra di riso*) con inze **ben da** pestòrte (*molte patate*).

c) L' aggettivo indicativo **tropo** viene usato nel dialetto anche in senso di molto.

Esempi:

St' an i n' é vegnù **tropo fén.** — *Quest' anno abbiamo avuto molto fieno.*

I albergatore i é zude benón sto istade, parchè ghi n' é stà **trope forestiere.** — *Questa estate gli albergatori sono andati benone, perchè ci sono stati molti forestieri.*

d) Agli aggettivi multipli si possono aggiungere alcuni collettivi:

dut' e dói (manca la parola ambo)
dut' e zento — *tutti e cento.*

Esempi:

Dut' e dói mè fardiéi i a vorù zi in America, ma, poeréte! i non a abù fortuna. — *Ambidue i miei fratelli vollero andare in America, ma, poverini! non ebbero fortuna.*

Dut' e zènto chi brasciói i é stade roesàde dal vento. — *Quegli alberi vennero abbattuti tutti e cento dal vento.*

e) Negun (nessuno) usasi spesso come pronome, ma qualche volta come aggettivo indicativo.

Esempi:

Non éi vedù **negun.** (*pr.*) — *Non vidi nessuno.*

Ei batù, ma **negun** (*pr.*) m' a respondù. — *Ho picchiato, ma nessuno m' ha risposto.*

El non a **neguna colpa.** (*agg.*) — *Non ha colpa alcuna.*

f) Le seguenti parole indicanti quantità invece che aggettivi sono sostantivi:

un péi	*un paio*	'na dozéna	*una dozzina*
'na degéna	*una decina*	'na quindegéna	*una quindicina*
'na trentina	*una trentina*	un miér	*un migliaio*
un zentenèr	*un centinaio*	un dueto	*un duetto*
un ambo	*un ambo*	un terzeto	*un terzetto*
un terno	*un terno*	'na novena	*una novena*
'na zinquina	*una cinquina*	'na quarantena	*una quarantina*
un semestre	*un semestre*	un trimestre	*un trimestre*

Esempi:

Me barba Checo 'l a comprà a ra fiéra un bel **pei** de bòs.	*Mio zio Francesco comperò alla fiera un bel paio di buoi.*
Chera bona fémena r' a fato 'na **novena** pa ra guarigión de so fiól.	*Quella buona donna ha fatto una novena per la guarigione di suo figlio.*
Chel por òn 'l a 'na **dozéna** de fiói e 'l sfadìa da 'na stela a r' outra par se tegnì péde.	*Quel pover' uomo ha una dozzina di figlioli e s' affatica da mane a sera per far fronte alle spese.*

F. PRONOMI

I. Pronomi personali.

di I persona:	ió	*io*	nós	*noi*
di II »	tu	*tu*	vós	*voi*
di III »	el	*egli, esso*	lore	*essi*
	era	*ella, essa*	éres	*esse*

a) *Declinazione dei pronomi di I persona.*

	singolare	*plurale*	
Chi è che?... (soggetto)	ió	nós	nosoutre
Di chi?... (oggetto indiretto)	de mé	de nós	»
A chi?... » »	a mi, mé	a nos, mé	»
Chi?... (oggetto diretto)	mé, mé	nós, mé	»
Da chi?... (oggetto ind.)	da mé	da nós	»
Con chi?... » »	con mé	con nós	»
Per chi?... » »	par mé	par nós	»

b) *Declinazione dei pronomi di II persona.*

	singolare	*plurale*	
Chi è che?... (sogg.)	tu, té	vós	voṣóutre
Di chi?... (compl. ind.)	de té	de vós	»
A chi?... » »	a ti, té	a vós, ve	»
Chi?... (ogg. diretto)	té, té	vós, ve	»
Da chi?... (c. ind.)	da té	da vós	»
Con chi?... »	con té	con vós	»
Per chi?... »	par té	par vós	»

c) *Declinazione dei pronomi di II persona maschile.*

	singolare	*plurale*
Chi è che?... (s.)	él, 'l, l'	lóre i
Di chi?... (c. i.)	de él	de lóre
A chi?... »	a él, i, sé	a lóre, i, sé
Chi?... (ogg. d.)	él, l', sé	lóre, i, sé
Da chi?... (c. i.)	con él	con lóre
Con chi?... »	da él	da lóre
Per chi?... »	par él	par lóre

d) *Declinazione dei pronomi di III persona femminile.*

	singolare	*plurale*
Chi è che?... (s.)	éra, ra, r', l'	éreṡ, es, eṣ, 'ṣ
Di chi?... (c. i.)	de éra	de éres
A chi?... »	a éra, i, sé	a éres, i, sé
Chi?... (ogg. d.)	éra, ra, r', sé	éres, és, eṣ, 's, 'ṣ, [res, reṣ, sé
Da chi?... (c. i.)	da éra	da éres
Con chi?... »	con éra	con éres
Per chi?... »	par éra	par éres

Osservazioni:

1. Son pochi i dialetti che nella I e II persona singolare conservano come soggetto le forme della lingua: **ió tu.** L'io però va pronunziato coll'accento sulla vocale ó (stretta): — ió. Spesso parlando in fretta, la vocale i non si sente.

ESEMPI:

Ancoi **ió** no me sento de féi sto laóro.	*Oggi non mi sento di fare questo lavoro.*
Tu te vas a spaso e intanto tò pare el strùscia.	*Tu vai a spasso e intanto tuo padre sgobba.*

2. Certe volte, in senso interrogativo, esclamativo, vocativo, imperativo, invece di tu si usa la forma: **tiò.**

Esempi:

Tiò, ce festo là?	*E tu che cosa fai là?*
Oh, se te saveses, **tiò**, quanto che me tocia sofrì!	*Oh, se tu sapessi quanto mi tocca soffrire!*
Tiò, én mo ca ch' ei da te parlà.	*Vieni mo qua che devo parlarti.*

3. Come tutti i dialetti anche l' ampezzano sovrabbonda di pronomi, di modo che in un semplice pensiero trovasi alle volte ripetuto il soggetto o qualche complemento anche in forma pleonastica.

Esempi:

El el me r' a portada ca e **'l me** ra propio consegnada **a mi.**	*Egli me la portò qui e la consegnò proprio a me.*
Bèpe **'l** èa tornà par **te** di' **a ti** chera roba, ma **tu te tin** sèes ormai ẓu.	*Giuseppe era tornato per dirti quella cosa, ma tu eri già andato via.*
Era r' èa 'na bòna femena, ma r' **ocaṣios es** r' a fata deventà chera che **r'** é.	*Ell' era una buona donna, ma le occasioni la fecero diventare quella che è.*
I asto parlà **a lore?**	*Hai parlato a loro?*
No **i** éi gnanche vedude **lore.**	*Non li ho nemmeno veduti.*
S' **i** incontro, **i** domandaréi se **lore i** é d' acordo su sto afar.	*Se li incontro, domanderò se loro son d' accordo su quest' affare.*
I aéo scrito **a éres** che sò mare **ra** sta póco bén?	*Avete scritto a esse che la loro madre sta poco bene?*
Ió 'ei da ẓi a ... e coscì **i** lo diréi a una e a r' outra, chè zerto éi ocaṣion de 'ṣ vede apena che rùo.	*Io devo andare a ... e così lo dirò all' una e all' altra, chè certo ho occasione di vederle appena che arrivo.*

4. *a*) Nelle frasi impersonali col verbo essere, che esprimono uno stato di cose, nell' atmosfera o in un altro ambiente, o anche in senso morale, viene usato come pleonasmo il pronome lo, soggetto, coll' apostrofo: — L', l'; e, naturalmente, il pronome la (soggetto), apostrofato, se l' idea espressa è di genere femminile.

Esempi:

L' é proprio cioudo, ancuói.	*E' proprio caldo, oggi.*
Ẓósin a ciaṣa, chè **l'** é masa fiedo.	*Andiamocene a casa, chè è troppo freddo.*

Te digo ra verità che **l' èa** 'n afar serio par dute noșoutre.	*Ti dico il vero che era un affar serio per tutti noialtri.*
Elo mèo che viéne anche ió? — **L'** é isteso par me.	*E' meglio che venga anch' io? — E' lo stesso per me.*
L' é algo de bel su par chera montagnes!	*E' qualche cosa di bello su per quelle montagne!*
L' é zerto 'na bela roba che t' as fato, e dute non é in grado de féi outrotanto.	*E' certo una bella cosa che hai fatto, e tutti non sono in grado di fare altrettanto.*
Lèa su, presto, chè **l'** e duto seren!	*Alzati, presto, ch' è tutto sereno!*
No m' éi fidà a ẓi inze, parchè **l' èa** masa scuro.	*Non mi sono arrischiato andar dentro, perchè era troppo scuro.*
L' èa 'na fortuna par lore, ma i non é stade boi de se ra precurà.	*Era una fortuna per loro, ma non sono stati capaci di mantenersela.*
L' é 'na serenada come un lago.	*E' un magnifico sereno.*
L' èa burto sta insieme con chi ciàe.	*Era brutto stare insieme con quei capi scarichi.*
L'èa difizile a se ra cavà con onor.	*Era difficile cavarsela con onore.*
L' é un gran dolor par dute quante.	*E' un gran dolore per tutti.*

b) Il pronome lo apostrofato se lo usa anche in vece del pleonasmo avverbiale **ci.**

Esempi :

L' èa 'na strada tanto in disórdin che no se podéa pasà coi cavai.	**C' era** *una strada così mal tenuta che non si poteva passare coi cavalli.*
L' é parduto calche miseria inze sto mondo!	**C' è** *dappertutto qualche miseria in questo mondo.*
Agnére **l'** é sta ra sagra inz' el nòsc paes; **l' èa** tanta zente.	*Ieri* **ci fu** *la sagra nel nostro paese;* **c' era** *molta gente.*
'L é propio brao chel predicator: domégna pasada **l' èa** 'na fola inze gégia.	*E' proprio bravo quel predicatore: domenica scorsa* **c' era** *una folla in chiesa.*
L' é un bel costume inz' el nòsc paés, ma calche toșa ra no pensa l' ora de béte ẓo el ciameșòto par se vestì da scióra.	**C' è** *un bel costume nel nostro paese, ma qualche ragazza non vede l' ora di smettere la gonnella per vestirsi da signora.*
Contàme 'na storia, nona. — Scì, cari. — 'Na ota **l' èa**...	*Raccontateci una storia, nonna. — Sì, cari. — Una volta* **c' èra**...
L' é masa dișórdin: ra no pó ẓi cosci.	**C' è** *troppo disordine; non può andar così!*

'Na ota **l' èa** ome pì sane e pì fortes.	*Una volta* **c' erano** *uomini più sani e più forti.*
Son ẓu a chera seduta, ma **l' èa** 'na confuṣion che no te digo!	*Intervenni a quella seduta, ma* **c' era** *una confusione che non ti dico!*
L' èa 'na poiàta inze chera baita che on bu da sin scampà fora.	**C' era** *tanto fumo in quella capanna che dovemmo scappar fuori.*
L' é fó! **l'** é fó! — Fó! fó!	**C' è** *fuoco!* **c' è** *fuoco! — Fuoco! fuoco!*

c) Se all' avverbio di luogo **ci** segue il pronome **ne,** allora si usano le forme: **ghin, in.** (Vedi osserv. 20 e 21; pag. 45 e 47).

5. Se il pronome ra è seguito dall' aggettivo di grado superlativo relativo coll' articolo ra, per eufonia la consonante liquida **r** viene sostituita dalla liquida **l;** e così si ha il pronome femminile la apostrofato: **l'.**

Esempio:

Chera pór fémena **l' é ra** (non: r' é ra) pì disgraziada del paés.	*Quella povera donna è la più disgraziata del paese.*

Invece nel grado positivo si direbbe:

Chera pór fémena **r' é** disgraziada.	*Quella povera donna è disgraziata.*

6. Il pronome di forma congiuntiva **lo,** oggetto diretto, si apostrofa dinanzi alle vocali e qualche volta anche dinanzi alle consonanti.

Esempi:

Te **l'** èbe dito!	*Te l' ho pur detto!*
I **lo** portaréi ió a él.	*Glielo porterò io a lui.*
Ve **l'** mandaréi alòlo. — **Vel...**	*Ve lo manderò subito. Vel...*
Te **l'** ẓuro che ió non éi propio negùna colpa. Tel...	*Te lo giuro che io non ho proprio nessuna colpa. Tel...*

7. Le forme: **noṣòutre, voṣoutre** si usano spesso per dar maggior forza al discorso.

Esempi:

Lore i no s' a tanto disturbà par **noṣòutre.**	*Essi non si sono tanto disturbati per noialtri.*

Da **vosòutre** no se pó spietà nuia de bón, se continuà a menà sta bela vita.	*Da voi non si può aspettar nulla di buono, se continuate a condurre questa bella vita.*

8. Il pronome **me** come complemento di termine (a chi?) e come oggetto diretto (chi?) viene usato tanto nel singolare che nel plurale.

Esempi:

Dagémera a **nós.**	*Datecela a noi.*
Me ra podasào imprestà?	*Me la potreste imprestare?*
	Ce » » »
I nó **me** pó pì véde da chera òta in ca.	*Non mi possono (ci possono) più vedere da quella volta in poi.*

9. La forma pronominale di III persona **i** si usa come soggetto e come oggetto diretto nel plurale maschile.

Esempi:

I no vó féi giudizio zerte par quanto che se cràie e che se ciante.	*Certi non vogliono far giudizio per quanto si gridi e si canti.*
T' **i** as mal consigliade inze chel afar.	*Tu li hai mal consigliati in quell' affare.*

10. La stessa forma pronominale **i** si usa pure, come complemento di termine (a chi?), per ambo i numeri e per ambo i generi.

Esempi:

Chel ingrato de fiól el no **i** scrìe mai 'na parola a sò pare.	*Quel figlio ingrato non iscrive mai una parola a suo padre.*
I ra insegnarón ben nos a chi cortegiane!	*La insegneremo ben noi a quei volponi.*
El **i** a dà 'na bela lezion.	*Egli gli diede una bella lezione.*
	» le » » » »
	» diede loro » » »
Ei incontrà Chèle e **i** éi dito chel che te m' aées incaricà de **i** dì.	*Incontrai Rachele e le dissi quello che m' avevi incaricato di dirle.*
Va là da chera fémenes a **i** domandà s' es vó vegnì a sarì el formento.	*Va da quelle donne a domandar loro se vogliono venire a sarchiare il frumento.*

11. Tanto nelle proposizioni positive che negative il pronome — soggetto — di III persona singolare e plurale non può essere mai sottinteso come nella lingua. Nella II persona singolare è necessario almeno il pronome ripetuto: — te.

Esempi:

El vien alòlo.	*Viene subito.*
El non a pasc a neó.	*Non ha pace in nessun luogo.*
I non é bói da nuia.	*Non sono buoni a nulla.*
Eres 'ṣ é parónes de féi ce ch' eṣ vo.	*Son padrone di far quello che vogliono.*
Te podaràes vegnì a me dià.	*Potresti venire ad aiutarmi.*
No **t'** as da fruzarlà dut' al dì.	*Non devi buttar via il tempo in cose da nulla.*

12. Nelle proposizioni negative, a differenza d' altri dialetti, si premettono i pronomi **el, i, ra,** soggetto, alla particella negativa.

Esempi:

El no vó sta fermo sto pizo.	*Non vuole star quieto questo bambino.*
Credo ch' **i non èbe** ancora publicà chera lege.	*Credo che non abbiano ancora pubblicata quella legge.*
Ra non é ancora vegnuda.	*Ella non è ancora venuta.*

La disposizione delle parole corrisponde a quella della lingua, non c'è che dire; tuttavia quando un ampezzano vuol esprimersi in un altro dialetto e dice p. es.: el no vol, i non abia, la non è, ci s' accorge subito che non è trentino, perchè nel Trentino dicesi: nol vól, no i gaba, no la è.

13. Coi pronomi di I e II persona singolare, la forma assoluta del complemento di termine (a chi?) è: **a mi, a ti;** e la forma congiuntiva è: **mé, té;** il contrario delle forme della lingua: *a me, a te; mi, ti.*

Esempi:

A mi sto afronto?	*A me quest' affronto?*
A ti no te pós confidà nuia.	*A te non posso confidar nulla.*
Sto scherzo el no **me** comoda niente afato.	*Questo schérzo non m' accomoda nient' affatto.*
Negùn **te** pó voré ben, se te trates co sta maniera così arogante.	*Nessuno ti può voler bene, se tratti con maniera così arrogante.*

14. La forma congiuntiva dell' oggetto diretto dei pronomi di I e II persona singolare è eguale alla forma assoluta: — Chi?... mé, mé; té, té. Usando la forma assoluta, è necessario ripetere il pronome di forma congiuntiva.

Esempi:

Sta bona paròles es **me** consola.	*Queste parole mi consolano.*
No **te** vargognesto a féi sta monades? (form. cong.).	*Non ti vergogni a far queste sciocchezze?*
Te **m'** aées propio incontrà **me.**	*Tu avevi incontrato proprio me.*
El **te** ciama **te;** no sèntesto? (form. ass.).	*Egli chiama te; non senti?*

15. L' oggetto diretto del pron. di III pers. plurale femminile ha forme varie, il cui uso dipende da ragioni eufoniche. Di solito quando la parola, che segue il pronome, comincia colle consonanti: **c f p q s t z,** il suono dell' **s** del pronome è aspro; se all' incontro le iniziali sono: **b d g l m n r ṣ v ẓ, a e o u,** il suono dell' **ṣ** del pronome è dolce.

Esempi:

Chel cian el se **reṣ** ṣbranàa par ordin ch' el **res** ciapàa.	*Quel cane se le sbranava di mano in mano che le pigliava.*
Es compresto? — No, parchè no **'s** pos béte a neó.	*Le comperi? — No, perchè non le posso mettere in nessun luogo.*
Tu no te **'ṣ** as ancora fenìdes.	*Tu non le hai ancora finite.*
Ió **es** feniréi doman.	*Io le finirò domani.*
Nos no **'ṣ** on mai vedùdes.	*Noi non le abbiamo mai vedute.*

16. Il pronome sé è soltanto di forma congiuntiva, e in ambidue i generi e numeri si usa come complemento di termine e come oggetto diretto.

Esempi:

singolare:	*plurale*:
El el **se** fèsc mal. (c. t.).	Lore i **se** fèsc mal.
Chera parsona ra podaràe vive contenta e inveze ra **se** créa mile despiazere. (c. t.).	Chera parsones es podaràe vive contentes e inveze es **se** créa mile despiazere.
Chel là el no **sé** cura de negùn. (o. d.).	Chi là i no **se** cura de negùn.
Chera toṣa ra **se** diverte onestamente. (o. d.).	Che ra toṣes es **se** diverte onestamente.
El **se** pénte, te vedaràs! (o. d.).	I **se** pénte, te vedaràs!

17. Nel dialetto non si evita l'accozzo dei due pronomi **se** (si), sostituendone uno col pronome **ci** come nella lingua: — **se se**; *ci si*.

ESEMPI:

Calche òta **se se** fèsc tanta maravéa de zerta ròbes, ma par chesto no se saràe bói de féi mèo.	*Alle volte ci si fa tanta maraviglia di certe cose, ma non si sarebbe tuttavia capaci di far meglio.*
De ra òtes **se se** frastorna ra testa par monàdes.	*Qualche volta ci si rompe il capo per cose da nulla.*
Se se maza a féi ste laóre.	*Ci si ammazza a far questi lavori.*
Se se béte d'acordo e te vedaràs che **se se** ra cava meno mal.	*Ci si mette d'accordo e vedrai che ce se la cava alla meno peggio.*

18. La forma **te** del pronome di seconda persona usasi anche come soggetto.

ESEMPI:

Te fèsc zerto mèo, se **te** tórnes a ciaṣa.	*Fai certo meglio a tornartene a casa*
Se no **t'** impàres adès che **te** sós ẓóin, **te** te pentiràs can che **te** saràs vècio.	*Se non impari adesso che sei giovane, ti pentirai quando sarai vecchio.*

19. Anche nella II persona plurale il pronome di forma congiuntiva, come complemento di termine (a chi?) e come oggetto diretto (chi?), è diverso da quello della lingua:

a vós,	**ve**	*a voi,*	*vi*
vós,	**ve**	*voi,*	*vi*

ESEMPI:

No **ve** consiglio a ẓi solo sun chera cròda.	*Non vi consiglio andar solo su quel monte.*
Non stagéde a **ve** da' al vizio del bée.	*Non istate ad abbandonarvi al vizio del bere.*
No **ve** poṣ di' se l'e mèo o peẓo.	*Non posso dirvi s'è meglio o peggio.*

20. Se ai pronomi di forma congiuntiva:

me te ve se

segue il pronome **ne**, si usano le forme:

mi ti vi si

Nel dialetto però non si dà mai la forma intera al pronome **ne**, bensì l' apostrofata: **n'**.

Nel seguente specchietto presso alle forme della lingua appariscono chiare le corrispondenti forme dialettali.

PRONOMI DI FORMA CONGIUNTIVA

in lingua:				*in dialetto:*		*forme usate in dialetto:*		
me	ne			mi	ne	mi	n'	min
te	ne			ti	ne	ti	n'	tin
se	ne			si	ne	si	n'	sin
ve	ne			vi	ne	vi	n'	vin
gli	ne	=	gliene	i	ne	i	n'	in
le	ne	=	gliene	i	ne	i	n'	in
a loro	ne			i	ne	i	n'	in

ESEMPI:

No **mi n'** éi podù comprà, parchè non avée gnanche un brugio inze scarsela.	*Non potei comperarmene, perchè non avevo neanche un centesimo in tasca.*
Ti n' asto abù par mal?	*Te n' hai avuto per male?*
El **si n'** é ẓu senza di' nuia.	*Se ne andò senza dir nulla.*
No **vi n'** aéo incorto?	*Non ve ne siete accorto?*
I n' asto dà?	*Gliene hai dato?*
I n' aéo portà ai vostre pize?	*Ne avete portato ai vostri bambini?*

Si può usare anche la forma intera, p. es. — In asto dà? No vin aéo inacorto?; ma si preferisce specialmente la forma intera (min tin ecc.), quando il verbo incomincia per consonante.

ESEMPI:

Min portào can che tornà?	*Me ne portate quando tornate?*
No **tin** tolesto? tole**tin** pura.	*Non te ne prendi? prendetene pure.*
El **sin** voràe tornà a ciaṣa.	*Egli vorrebbe tornarsene a casa.*
No **vin** dago, parchè i non é madure.	*Non ve ne do, perchè non sono maturi.*
In mandaréi ben anche a pàre.	*Ne manderò bene anche al papà.*
Se t' i vedes, t' **in** daràs anche a lore.	*Se tu li vedi, ne darai anche a loro.*

21. La forma pleonastica: **ghi** (ce, ve) è sostituita quasi sempre dalla forma più semplice: **i,** e può essere unita al pronome **ne:** — ghi n', ghin, in = *ce ne.*

ESEMPI ·

Ghi n' élo ancora pestòrte inze cianea? — Eh, **ghi n'** é, **ghi n'** é!	*Ce ne sono ancora patate in cantina? — Eh, ce n' è, ce n' è!*
In asto de ste fiore?	*Ne hai di questi fiori?*
In éi ancora de pì biéi.	*Ce n' ho ancor di più belli.*
In èelo pì aga inze festinèl?	*Ce n' era più acqua nella vasca?*
Varda ce n' a bela stofa! **In** compresto?	*Guarda che bella stoffa! Ne comperi?*
No **in** compro mìa.	*Non ne compero mica.*
Varda ce bèla ciariéges! **In** vosto?	*Guarda che belle ciliege! Ne vuoi?*

22. I pronomi di forma congiuntiva: — **me, te, se, ve** vengono anteposti all' indefinito dei verbi e ciò avviene specialmente coi verbi riflessi.

ESEMPI:

Ve préo de **me da'** 'na fre' de pan.	*Vi prego di darmi un po' di pane.*
Avé da **ve descedà** forà, se voré che i afare i vade mèo.	*Dovete svegliarvi, se volete che gli affari vadano meglio.*
Agnò elo Tone? — L' é ẓu a **se féi** taià i ciavéi.	*Dov' è Antonio? — E' andato a farsi tagliare i capelli.*
Adès che te sós fascià, no t' as pì da **te móe** co ra giamba, finchè no viéno ió.	*Ora che sei fasciato, non devi più muoverti colla gamba, finchè non vengo io.*

Osservazione:

Un bambino ampezzano, volendo esprimersi in lingua, schiavo della costruzione del suo dialetto, dice, p. es., così: — Signor maestro, La prego de **mi dare** un pennino.

23. Nella locuzione diretta si usano soltanto i pronomi di II persona singolare e plurale:

tu tiò	*tu*
vós, voṣòutre	*voi, voialtri*

Parlando a una persona sola si dà del **tu** e
del **vos**

colla relativa declinazione di questi due pronomi.

II. Pronomi possessivi.

a) *di I persona*:

el mè	*il mio*	ra méa	*la mia*
i miéi	*i miei*	ra mées	*le mie*
el nòsc	*il nostro*	ra nòstra	*la nostra*
i nòstre	*i nostri*	ra nòstres	*le nostre*

b) *di II persona*:

el tò	*il tuo*	ra tóa	*la tua*
i tuói	*i tuoi*	ra tóes	*le tue*
el vòsc	*il vostro*	ra vòstra	*la vostra*
i vòstre	*i vostri*	ra vòstres	*le vostre*

c) *di III persona*:

el sò	*il suo*	ra sóa	*la sua*
i suói	*i suoi*	ra sóes	*le sue*
el sò	*il loro*	ra sóa	*la loro*
i suói	*i loro*	ra sóes	*le loro*

Osservazioni:

1. I pronomi mè tò sò si pronunziano colla vocale aperta, e così anche i pronomi di I e II pers. plurale: — nòsc, vòsc; nòstre, vòstre, nòstra, vostra; nòstres, vòstres.

2. Tutti gli altri hanno la vocale chiusa: — méa, mées; tóa, tóes; sóa, sóes; míei, tuói, suói.

Esempi:

Tu tòlete **el tò** e ió **el mè.** — *Tu prenditi il tuo ed io il mio.*

El **tò** 'l é pì gran del **mè.** — *Il tuo è più grande del mio.*

Ió e tu ón impiantà tante brasciói intór ciasa; i **miéi** però i é pì ben cresciude dei **tuói.** — *Io e tu abbiamo impiantato molti alberi intorno alla casa! i miei però son più ben cresciuti dei tuoi.*

Parlào de dialete? El **nòsc** el par ch'el sée tanto difizile, ma el non é come ch' i crede zerte. — *Parlate di dialetti? Il nostro par che sia tanto difficile, ma non è come credon certi.*

Dute a ra so miséries e tu tiente ra **tóes.** — *Tutti han le loro miserie e tu tienti le tue.*

3. Se si parla d' un oggetto che appartiene a una o a più persone, le forme pronominali: — el sò, ra sóa — sono invariabili:

. . . ra sóa = *la sua, la loro*
. . . el sò = *il suo, il loro*

Lo stesso se si parla di più oggetti che appartengono a una o a più persone:

. . . i suói = *i suoi, i loro*
. . . ra sóes = *le sue, le loro*

Esempi:

Quanta disgrazies a sto mondo! Ma dute se tien ra **sóes** e i no 's cambiaràe con cheres d' i òutre.

Quante disgrazie in questo mondo! Ma tutti si tengon le loro e non le cambierebbero con quelle degli altri.

Dute i genitore i a l' obligo de educà pì ben ch' i pó i sò pize, ma zerte ai **suói** i vo masa ben e i s' i roìna.

Tutti i genitori han l' obbligo di educare meglio che possono i loro bimbi, ma certi col voler loro troppo bene, se li guastano.

III. Pronomi dimostrativi.

chesto, sto	*questo*	chesta, sta	*questa*
chiste, ste	*questi*	chestes	*queste*
chél	*quello*	chéra	*quella*
chi	*quelli*	chéres	*quelle*
costóre	*costóro*	chest' òutra	*quest' altra*
colóre	*colóro*	chest' òutres	*quest' altre*
chest' òutro	*quest' altro*	cher' òutra	*quell' altra*
chist' òutre	*questi altri*	cheṣ' òutres	*quelle altre*
chel òutro	*quell' altro*	non si dice: cheres òutres	*quell' altre*
chi òutre	*quegli altri*		

Esempi:

Chesto va ben! — *Questo va bene!*
Chiste voràe èse! — *Questi ci vorrebbero!*
Chel outro me còmoda de pì. — *Quell' altro mi va meglio.*
Chesta tientera par te. — *Questa tienla per te.*
Chestes fèsc bona figura! — *Queste fanno buona figura!*
Me sorèla r' é ẓuda **con cheres** a ra Madona de Piné. — *Mia sorella è andata con quelle alla Madonna di Pinè.*
Ió no vado vorentiera **con costore.** — *Io non vado volentieri con costoro.*

Osservazioni:

1. Spesso il pronome dimostrativo può essere seguito da un altro pronome e rinforzato anche dagli avverbi: **ca, là.** Le forme abbreviate: **sto, ste, sta,** non possono essere scompagnate dall' avverbio **ca.**

ESEMPI:

Chesto ca 'l é un gran pandolo.	*Costui è un grande scimunito.*
Chesta ca r' é sempre stada 'na bràa femena.	*Questa è sempre stata una brava donna.*
El non èa mìa con me **chel là.**	*Quello lì non era mica con me.*
Ce bela montàgnes! **Chera là l'** é ra pì outa de ra nostra valada.	*Che belle montagne! Quella lì è la più alta della nostra valle.*
El 'l a bù tante piazere **da chesto ca.**	*Egli ebbe tanti favori da costui.*
Chel là el non é bon de féi nuia del vèr.	*Quello lì non è buono di far nulla a modo.*
Chereṣ là eṣ non a mai fato 'na forcia de ben.	*Quelle lì non fecero mai niente di buono.*
Ce un (pron.: Ciùn) tananài che 'l é **sto ca!**	*Che uomo da nulla è costui!*
Ste ca i non è adatade a féi chera partes.	*Questi non son adatti a far quelle parti.*
Sto ca, védesto, 'l é un bel aiuto che te me das!...	*Questo, vedi, è un bell' aiuto che mi dai!...*
Sta ca l' é 'na bela campagna!	*Questa è una bella campagna!*

2. Il pronome dimostrativo **chi** deve pure esser sempre seguito dall' avverbio: **là.**

ESEMPI:

Chi là i crede de èse ci sa ci.	*Quei là credono d' essere chi sa chi.*
Chi là i merita ra nostra gratitudine.	*Quelli meritano la nostra gratitudine.*
Con chi là no se po ẓi d' acordo	*Con quelli non si può andar d'accordo.*
Da chi là non ón mai abù un despiazer.	*Da quei là non avemmo mai un dispiacere.*
Con chi là no t' as da te béte, parchè i non é galantome.	*Con quei tali non devi impacciarti, perchè non sono onesti.*

3. Anche nel dialetto, quando s' incomincia un pensiero coll' oggetto diretto, è necessaria la ripetizione dello stesso con un altro pronome.

Esempi:

Chi là i éi fate ió.	*Quei là li ho fatti io.*
Chel là l' éi sempre stimà, ma con colore non éi mai vorù me n' impazà.	*Quello lì l' ho sempre stimato, ma con coloro non ho mai voluto impacciarmi.*
Cheres là no 's podón tói con nos a féi ste laóre, parchè eṣ non é propio da nuia.	*Quelle là non le possiamo prendere con noi a fare questi lavori, perchè son proprio da nulla.*

IV. Pronomi relativi.

Essi introducono la proposizione secondaria relativa.

Due sono i pronomi relativi:

che = *che, il quale, la quale*
ci = *chi (colui che)*

Esempi nei quali il pronome relativo **che** è adoperato:

a) come **soggetto:**

M' éi fermà 'na s-cianta a féi doa ciàcoles con me ẓarmana **che** ra louràa inze orto.	*Mi son fermato un pochino a far due chiacchiere con mia cugina che lavorava nell' orto.*
I porto da disnà a chi dói ome **ch'** i laóra sun cuerto.	*Porto il desinare a quei due uomini che lavorano sul tetto.*

b) come **oggetto diretto:**

Non son bon de ciatà chera barghesces **che** te m' aées comedà ansèra.	*Non son capace di trovare quei calzoni che m' avevi raggiustati ieri sera.*

c) come **oggetto indiretto:**

Chesto 'l é 'n atrezo **che** se fèsc tante laóre.	*Quest' è un attrezzo col quale si fanno molti lavori.*

Osservazioni:

Nei primi due esempi si vede il soggetto ripetuto da un altro pronome. Nell' ultimo esempio il pronome **che**, usato come complemento indiretto, è scompagnato dalla preposizione; motivo questo per cui gli scolari, scrivendo in lingua, commettono errore; p. es.: — Vedi qui quel bel disegno **che** t' ho tanto parlato.

Il pronome relativo **ci** è sempre seguito dal pronome **che**:

ci che = *colui che*, *colui il quale*

Esempi:

Chel òn serio e prudente el no sta vorentiera con **ci che** parla mal de ra zénte.	*Quell' uomo serio e prudente non istà volentieri con chi parla mal del prossimo.*
Ci che no laóra non a derito de magnà.	*Chi non lavora non ha diritto di mangiare.*
Ci c' a prescia, vade pian!	*Chi ha fretta, vada adagio.*
Ci ch' é boi de se ocupà inze 'na maniera o r' outra, no s' i sente mai di': — Ce dì longo, ancuói!	*Quelli che sanno occuparsi in una maniera o nell' altra, non se li sente mai dire: — Che giornata lunga, oggi!*

V. Pronomi interrogativi.

ci?	ce?	che ce?	cal?	cara?	cai?	cares?	quanto?
chi?	*che?*	*che cosa?*	*quale?*	*quale?*	*quali?*	*quali?*	*quanto?*

quanta?	quante?	quantes?
quanta?	*quanti?*	*quante?*

Esempi:

Ci sosto?	*Chi sei?*
Ci élo che vien a me dià?	*Chi è che viene ad aiutarmi?*
Ce fèsto?	*Che fai?*
Che ce?	*Che cosa?*
Ce asto dìto? (pron.: Ciàsto)	*Che cosa hai detto?*
Par **ci** me tòlesto tu?	*Per chi mi prendi tu?*
C' élo suzedù?	*Che cos' è successo?*
Cal vósto de sti dói?	*Qual vuoi di questi due?*
Cai asto parecià?	*Quali hai preparato?*
A **cara** i vosto ben?	*Quale ami?*
Càreș avéo sonà?	*Quali avete suonato?*
Quanto élo da pagà?	*Quant' è da pagare?*
Quante i n' asto guadagnà?	*Quanti ne hai guadagnato?*
A **ci** i l' asto portà?	*A chi l' hai portato?*
Par **ci** laoresto?	*Per chi lavori?*
Quanta i n' asto consumà?	*Quanta ne hai consumato?*
Ce te bétesto pa ra testa?	*Che cosa ti metti per la testa?*
Ce cràelo chel là?	*Che cosa grida quello lì? Perchè grida quello lì?*

Osservazione:

Che ce? — è una domanda che non può mai essere seguita da un verbo; non si può dire — p. es. — Che ce fèsto? bensì: Ce fèsto?

VI. Pronomi indefiniti.

un	*uno*	calchedùn	*qualcheduno*
outro	*altro*	ognun	*ognuno*
outre	*altri*	chiunche	*chiunque*
alquante	*alquanti*	qualunque	*qualunque*
zèrte	*certi*	cichesée	*chicchessia*
zertune	*certuni*	nuia	*nulla*
póco	*poco*	pì	*più*
póche	*pochi*	manco	*meno, manco*
tanta	*tanta*	cotal	*cotale*
tropo	*troppo*	algo	*qualche cosa*
dute	*tutti*	negùn	*nessuno*

Esempi:

Un soméa a chel **outro.** — *Uno somiglia a quell' altro.*

Chi sciatùi i éi portade inz' el deposito e **alquante** i é stade ormai vendude. — *Quei cofani li ho portati nel deposito e alcuni sono già stati venduti.*

Calchedun el ghin a 'na fre' masa de tacada! — *Qualcuno è un po' troppo ambizioso!*

Mancia **póco** ancora; el **pì** 'l é fato. — *Manca ancor poco; il più è fatto.*

Dute pròa **algo** inze sto por mondo, e non é propio **negùn** ch' el non ebe ra so cróges. — *Tutti provano qualche cosa in questo povero mondo; e non c'è proprio nessuno che non abbia le sue croci.*

Tòl chiste; de **òutre** non ghi n' éi. — *Prendi questi; altri non ne ho.*

Viene **cichesée;** non èbe paura e fèsc sempre chel che te dèta ra tò coscienza. — *Venga chicchessia; non aver paura e fa sempre quello che ti detta la tua coscienza.*

Beṣén di' sempre ra verità davante a **cichesée.** — *Bisogna dir sempre la verità davanti a chicchessia.*

Guai a ci che se perméte de tocià ra roba d' i **outre.** — *Guai a chi si permette di toccare la roba altrui.*

Zertune i crede che a féi bén se padìsce. Duto outro! Anzi se i catìe i provase a féi ben, i deventaràe dute boi. — *Certuni credono che a far bene si patisca. Tutt' altro! anzi se i cattivi provassero a far bene, diventerebbero tutti buoni.*

Duto pasa a sto mondo e no resta **nuia outro** che 'l merito de ra bona aziós. A se béte a féi **algo,** l' é sempre da pensà parcé che se l' fèsc. — *Tutto passa a questo mondo e nulla resta, altro che il merito delle buone azioni. Nel por mano a far qualche cosa, si pensi sempre al fine.*

G. VERBI

Osservazioni generali sui verbi.

1. In qualunque tempo le voci dei verbi della III pers. plurale son sempre eguali a quelle della III pers. singolare, perciò anche i verbi transitivi, nella forma passiva fatta coi verbi **essere** e **venire** o colla particella pronominale **si,** conservano la voce singolare quando il soggetto è plurale.

Esempi di forma passiva:

I superbe i é **umiliade** da Dio.	*I superbi* **sono umiliati** *da Dio.*
I ciampe i **vien lourade** dal contadin.	*I campi* **vengono lavorati** *dal contadino.*
Se vende i vóe a bon prezo.	*Si* **vendono le uova** *a buon prezzo.*
Se parecia i mobile che ocore.	**Si preparano** *i mobili che occorrono.*
Col concorso dei forestiere in Ampezo **se fèsc** biei guadagne.	*Col concorso dei forestieri in Ampezzo* **si fanno** *bei guadagni.*

2. Nella coniugazione dei verbi, che si andrà esponendo, rendesi palese il carattere ladino del dialetto ampezzano specialmente nell' esse finale di tutte le voci della II pers. singolare e nelle forti e strane voci della I e II pers. plurale dell' imp. cong. e del pres. condizionale.

3. Il verbo si pronunzia con suono spiccato e chiaro, il che dà al discorso un' espressione robusta e decisa.

4. Tutti i verbi nell' indefinito sono troncati e delle desinenze: — **are, ere, ire** non conservano che le vocali caratteristiche: — **a e i.**

I	lòurà	II	créde	III	sentì
	lavorare		*credere*		*sentire*

5. Alcuni pochi verbi irregolari di II coniugazione vengono pure troncati nell' indefinito:

voré	**podé**	**savé**	**varé**	**dové**
volere	*potere*	*sapere*	*valere*	*dovere*

6. L' accentazione sull' ultima sìllaba dei verbi accennati ai numeri 4 e 5, troncati nell' indefinito, contribuisce pure a dare un che di forza alla parlata ampezzana.

7. Tutti i verbi di I e III coniugazione hanno la forma dell' indefinito eguale a quella del participio passato, e si scrivono ambidue coll' accento sull' ultima sillaba.

indefinito		participio passato	
pensà	*pensare*	pensà	*pensato*
ciantà	*cantare*	ciantà	*cantato*
partì	*partire*	partì	*partito*
sofrì	*soffrire*	sofrì	*sofferto*

8. I verbi dare e stare nell' indefinito è meglio scriverli coll' apostrofo e il participio passato coll' accento:

da'	*dare*	**dà**	*dato*
sta'	*stare*	**stà**	*stato*

Anche dire, per distinguerlo da dì = giorno, è meglio scriverlo coll' apostrofo:

di' *dire* **dì** *giorno*

9. Altri verbi di II coniugazione si pronunziano nell' indefinito coll' accento sulla vocale della radice:

gòde *godere* **véde** *vedere* **scòde** *riscuotere*

10. I verbi sdruccioli della lingua diventano piani nel dialetto.

spènde *spendere* **pèrde** *perdere* **zèrne** *cernere*

17. Il participio passato dei verbi di II coniugazione cambia la vocale caratteristica e dell' indefinito in **u**:

crédé	*credere*	**credù**	*creduto*
vènde	*vendere*	**vendù**	*venduto*
rènde	*rendere*	**rendù**	*renduto*
savé	*sapere*	**savù**	*saputo*

Essendo participi troncati della lingua, conservano la caratteristica **u** della desinenza della lingua: **uto.**

12. I participi irregolari della lingua sono irregolari anche nel dialetto.

liése	*leggere*	**liéto**	*letto*
scrìe	*scrivere*	**scrito**	*scritto*
morì	*morire*	**morto**	*morto*

13. **Gerundio.**

Il dialetto ampezzano manca della forma gerundiva; tuttavia ora s' incomincia ad usarla, e ciò è dovuto specialmente alla scuola e alle occasioni sempre più frequenti che ha la popolazione di parlare in lingua.

Molto più spesso il gerundio viene sostituito dalla forma esplicita o dall' indefinito.

Esempi col gerundio:

Pensando sóra 'na fre', t' aaràes da te convinze che l' é mal fato a parlà senza negùn riguardo de sta burta ròbes.	*Pensandoci su un po' dovresti convincerti ch' è mal fatto parlare di queste brutte cose senz' alcun riguardo.*
Sentendo sta nóa, ón fato presto a paricià i nostre conte.	*Sentendo questa novità, ci siamo affrettati a preparare i nostri conti.*

Esempi con forme esplicite:

A lòurà a chera magnèra el s' a róinà ra salute.	*Lavorando a quel modo si rovinò la salute.*
In chéra che vegnaón fòra de gégia, ón sentì a sonà ciampagna a martèl.	*Uscendo di chiesa, sentimmo suonare a stormo.*
Inz' el tornà a ciasa, m' éi perdù r' ombrèla.	*Ritornando a casa, perdetti l' ombrello.*

FLESSIONE DEI VERBI

La flessione dei verbi si fa in tutti i modi e in tutti i tempi come nella lingua. Mancano però, anche in questo dialetto, le voci del passato remoto; invece s' usa il passato prossimo.

Esempio:

Òn lóurà, magnà e pousà.	*Lavorammo, mangiammo e riposammo.*

Modi.

M. indicativo:	presente	p. imperfetto	futuro semplice
	p. prossimo	trap. prossimo	futuro anteriore
M. congiuntivo:	presente	imperfetto	
	passato	trapassato	
M. condizionale:	presente	passato	
M. imperativo:	presente	futuro	

Modi indefiniti:

indefinito:	presente, passato, futuro	
gerundio:	presente, passato	
participio:	passato	

Osservazioni:

I pronomi che si usano nella coniugazione d'un verbo sono:

ió tu el — nòs vós lóre

Alcuni di questi pronomi vengono anche accompagnati da altri pronomi: — tu te, tu t', el el, el 'l, noșòutre, voșoutre, lore i; ma specialmente i pronomi di II e III pers. sing. e di III pers. plurale.

CONIUGAZIONE

dei verbi ausiliari **essere** e **avere** e dei verbi regolari di I, II, III coniugazione. Si omettono le voci della lingua, perchè nessun italiano troverassi impicciato a capire quelle del dialetto.

Modo indicativo.

Presente:	essere	avere	I . . . are	II . . . ere	III . . .ire
Ió	són	éi	penso	credo	sento
Tu te	sós	t' as	penses	credes	sentes
El 'l	é	a	pensa	crede	sente
Nós	són	ón	pensón	credón	sentón
Vos	sé	aé	pensà	credé	sentì
Lore i	é	a	pensa	créde	sènte

Osservazioni:

1. Caratteristica è la desinenza **s** della II persona singolare.
2. Le voci della III p. s. e III p. pl. sono eguali, il che avviene nella maggior parte dei dialetti.
3. La desinenza iamo della lingua si cambia in **ón**, e le desinenze: ate ete ite della II pers. plurale vengono troncate: **à é ì**.
4. Le voci della I p. s. e pl. del verbo essere sono eguali:

ió són, nos són — *io sono, noi siamo*

P. imperfetto.

	èse	avé, aé	I ...are	II ...ere	III ...ire
Ió	sèe	avée, aée	pensaè	cardée	sentìe
Tut te, (t')	sèes	avées . . .	pensàes	cardées	sentìes
El 'l	èa	avéa . . .	pensàa	cardéa	sentìa

Nos	seón	aveón ...	pensaón	cardaón	sentión
Vos	seà	aveà ...	pensaà	cardaà	sentià
Lore i	èa	avéa ...	pensàa	cardéa	sentìa

Osservazioni:

1. Si noti la gran differenza fra lingua e dialetto nelle voci della I e II pers. sing. e plur. del verbo essere (èse).

2. Si usano anche le voci: credée ... invece di cardée ...

3. I verbi di II coniugazione nella I e II pers. pl. cambiano la vocale caratteristica **e** in **a**.

4. Nelle voci del pass. imp. il suono del **v** si sente appena, anzi spesso si omette.

5. Si noti pure la desinenza caratteristica **s** nella II pers. sing.

Futuro semplice.

Ió	saréi	aaréi	pensaréi	cardaréi	sentirei
Tut te, (t')	saràs	aaràs	pensaràs	cardaràs	sentiràs
El 'l	sarà	aarà	pensarà	cardarà	sentirà
Nos	sarón	aarón	pensarón	cardarón	sentirón
Vos	saré	aaré	pensaré	cardaré	sentiré
Lore i	sarà	aarà	pensarà	cardarà	sentirà

Osservazioni:

1. Anche in questo tempo nelle voci del verbo avere (aé) per lo più si omette la lettera **v**.

2. La vocale caratteristica **e** dei verbi di II coniugazione si cambia in **a**.

3. Soltanto le voci della III p. sing. son quasi tutte eguali a quelle della lingua.

Passato prossimo.

Ió	son stà	éi abù	éi pensà	éi cardù	éi sentù
		» abù			
		» bù			
Nós	son stàde	on abù	ón pensà	on cardù	ón sentù

Trap. prossimo.

Ió	sèe sta	aée abù	aée pensà	aée cardù	aée sentù.

Osservazione:

Nei tempi composti del verbo essere si usa anche l'ausiliare avere.

Esempi:

Asto mai stà a ra caza inze chel bosco?	*Sei mai stato alla caccia in quel bosco?*
Òn sta pì òtes anche nosòutre a l' saludà can che 'l èa melitar.	*Siamo stati più volte anche noi a salutarlo quand'egli era soldato.*
Non **aào mai sta** a Venezia? Uh, ce poco che aé viazà!	*Non eravate mai stati a Venezia? Ih, avete viaggiato ben poco voi!*
Agnó **àlo stà** sto strafierón fin adès?	*Dov' è stato finora questo zibaldone?*

Futuro anteriore.

Ió saréi sta aaréi abù aaréi pensà cardù sentù

Osservazioni:

1. Il participio passato del verbo essere ha le forme: — sta, stade; stada, stades.

2. Se il participio passato d' un verbo transitivo segue l' oggetto diretto, esso concorda nel genere e nel numero.

Esempi:

Asto vedù me fardèl e me sorela? — **El l' éi incontrà** là da ra posta e **era r' éi veduda** inze gégia.	*Hai visto mio fratello e mia sorella? — Lui l'ho incontrato lì alla posta ed essa l' ho veduta in chiesa.*
Aéo fenì chi tòulìs? — Eh, scì, scì, ch' **i** ón **fenide** e **i** ón anche **portade** inz' el depośito.	*Avete finito quei tavolini? — Eh, sì, sì, che li abbiam finiti e li abbiamo anche portati al deposito.*
E chera cornìges intarsiades **eș** aéo **vendùdes?** Aì, aì, l' é 'n tòco ch' **eș** ón **vendudes.**	*E quelle cornici intarsiate le avete vendute? Sì, sì, è un pezzo che le abbiam vendute.*

3. Parlando in fretta, la vocale a del participio abù sparisce. Si dice p. es.: — Ei bù da féi sto laóro in prèscia. Se la parola che precede il participio del verbo avere contiene il **v**, la lettera v del participio avù viene per eufonia sostituita dal **b.**

Esempio:

Noșoutre aveón **abù** tante piazere da chel bon òn.	*Noialtri avevamo avuto molti piaceri da quel buon uomo.*

4. I participi passati dei verbi di III coniugazione conservano la vocale caratteristica **i:** — partì, sofrì, servì. — Il verbo sentire (sentì) fa eccezione: — ón **sentù.**

MODO CONGIUNTIVO

Presente.

	èse	avé	I ...à	II ...e	III ...i
Convien che io	sée	èbe	pénse	crede	sénte
» » tu te	sées	èbes	pénses	credes	sèntes
» » el	sée	èbe	pénse	crede	sènte
» » nos	sóne	óne	pensóne	credóne	sentóne
» » vos	séde	aéde	pensàde	credéde	sentìde
» » lore i	sée	èbe	pénse	crede	sènte

Osservazioni:

1. Le proposizioni possono essere espresse in tre maniere:
   Convien che **tu te** sées presente.
   » » **te** sées presente **tu.**
   » » **te** sées presente.

2. Le desinenze assai caratteristiche sono:
   es per la II pers. singolare,
   óne per la I pers. plurale,
   ade, ede, ide per la II pers. plur.

3. Le voci della I pers. sing. e della III pers. sing. e plur. sono eguali.

Imperfetto.

Saràe nezesario che					
io	fóse	aése	pensàse	credése	sentìse
tu te	fóses	aéses	pensàses	credéses	sentìses
el	fóse	aése	pensàse	credése	sentìse
nos	**fosasón**	**aasón**	**pensasón**	**credasón**	**sentisón**
vos	**fosasà**	**aasà**	**pensasà**	**credasà**	**sentisà**
lore i	fóse	aése	pensàse	credése	sentìse

Osservazioni:

1. Soltanto le voci della I e II pers. plur. differiscono molto da quelle della lingua. Queste due voci dei verbi di II coniugazione cambiano la vocale caratteristica **e** in **a.**

2. Anche in questo tempo l' **s** è la caratteristica terminazione della II pers. sing.

Passato.

El par che ió sée stà, che nos one pénsa, ecc.

Osservazione:

Si aggiunge il participio alle voci del verbo ausiliare nel presente.

Trapassato.

El paréa che noṣoutre fosasón stade; che lore i aése servì.

Osservazione:

Si aggiunge il participio passato alle voci dell' ausiliare nell' imperfetto.

MODO CONDIZIONALE

Presente.

	èse	avé	I ...are	II ...ere	III .ire
Ió	saràe	avaràe	pensaràe	credaràe (cardaràe)	sentiràe
Tu te	saràes, se...	avaràeṣ	pensaràes	credaràes	sentiràes
El	saràe	avaràe	pensaràe	credaràe	sentiràe
Nos	**fosasón**	**avasón**	**pensasón**	**credasón**	**sentisón**
Vos	**fosasà**	**avasà**	**pensasà**	**credasà**	**sentisà**
Lore i	saràe	avaràe	pensaràe	credaràe	sentiràe

Passato.

Tu te saràes stada contenta, se...

Osservazioni:

1. Il passato si forma aggiungendo il participio passato al presente condizionale.

2. Anche nel presente condizionale, come nel futuro dell' indicativo, la vocale caratteristica **e** dei verbi di II coniugazione si cambia in **a**.

3. Assai rimarchevole è l' eguaglianza delle voci della I e II persona plurale dell' imperf. congiuntivo e del pres. condizionale.

Esempi:

Voṣòutre **fosasà** zerto pì contente, se **fosasà** inz' el vosc paés.	*Voialtri* **sareste** *certo più contenti, se* **foste** *nel vostro paese*
L' **avasón tegnù** vorentiera inze ra nostra sozietà, se no se **fosasón incòrte** ch' el non èa un galantòn.	*L'* **avremmo tenuto** *volentieri nella nostra società, se non ci* **fossimo** accorti *ch' egli non era un galantuomo.*
No **fosasón** mia inze sto stato, se **fosasón stade** 'na fre' pì coute.	*Non* **saremmo** *mica in questo stato, se* **fossimo** stati *un po' più cauti.*

DIPENDENZA DEI TEMPI

Essa corrisponde perfettamente a quella della lingua.

1. Il **presente congiuntivo** dipende dal **presente indicativo.**

Esempi:

Me pare el me **racomanda** sempre che **sée** sinzero e onesto con dute. — *Mio padre mi* **raccomanda** *sempre che* **sia** *onesto e sincero con tutti.*

Dio vó che nosòutre **perdonóne** a ci ch' i me fèsc del mal. — *Dio* **vuole** *che noi* **perdoniamo** *a chi ci fa del male.*

2. L' **imperfetto** del modo congiuntivo dipende dall' **imperfetto** indicativo e dal presente condizionale.

Esempi:

I **cardéa** ch' el **fosse** colpevole. — *Essi* **credevano** *che* **fosse** *colpevole.*

Par podé scrìe 'na fre' mèo, **besognaràe** che te **lieséses** calche bon libro. — *Per poter scrivere un po' meglio,* **bisognerebbe** *che tu* **leggessi** *qualche buon libro.*

Se te te **comprases** i Promessi Sposi, e che t' i **lieséses** de spés, t' **impararàes** zerto, no soltanto talian, ma anche a deventà un bon òn. — *Se ti* **comprassi** *i Promessi Sposi e che li* **leggessi** *spesso,* **impareresti** *certo non solo italiano, ma anche a diventare un buon uomo.*

3. Il pass. cong. dipende dal pres. indic. e il trap. cong. dall' imperf. indic., dal pres. e dal pass. condizionale.

Esempi:

I **disc** dute ch' el **sée sta** el a dirìge i lavore de chera strada. — **Dicono** *tutti che* **sia stato** *lui a dirigere i lavori di quella strada.*

L' **èa** bén da créde che **fose stà** chi là a portà via ra légnes. — **Era** *ben da credere che* **fossero stati** *quei là a portar via la legna.*

Nosòutre **fosasón stade** pì contente, se vos **aasà azetà** chera condiziós. — *Noialtri* **saremmo stati** *più contenti, se voi* **aveste accettate** *quelle condizioni.*

MODO IMPERATIVO

Presente.

èse (*essere*)

Sée tu; t' as da èse tu
Sée el; ch' el sée el; l' a da ése el
Òn da èse nós
Aé da èse vós; séde vós
Sée lore; ch' i sée lóre; i a da èse lore

avé, aé (*avere*)

Èbe tu; t' as d' aè tu
Che 'l èbe el; èbe el; 'l a d' aé el
On d' aé noṣoutre
Aéde vos; avé d' aé vos
Èbe lóre; ch' i èbe lore; i a d' avé lore

no èse (*non essere*)

no èse tu; no sée tu; no t' aṣ da èse tu
ch' el no sée el; el non a da ése el
non ón da èse
non aé da èse; no séde ... vós
ch' i no sée lore; i non a da èse lore

non aé (*non avere*)

non èbe tu; no t' aṣ d' aè tu
ch' el non èbe el; el non a d' aé el
non ón d' avé nós
non avéde; non avé d' aé vos
ch' i non èbe; i non a d' aé lore

VERBI DI

I ... **à** (*are*)

Laóra tu; t' aṣ da lourà tu
Laóre el; ch' el laóre el
l' a da lourà el

Lourón nos; on da lourà nós
Lourà vos; aé da lóurà vós
Laóre lore; ch' i laóre lore
i a da lourà lore

II ... **e** (*ere*)

créde tu; t' aṣ da crede tu
créde el; ch' el créde el
l' a da créde el

credón nos; ón da créde nós
credé vos; aé da créde vós
créde lore; ch' i créde lore
i a da crede lore

III ... **ì** (*ire*)

sènte tu; t' as da séntì tu
sénte el; ch' el sénte el
l' a da sentì el
sentón nos; on da sentì nos
sentì vós; aé da sentì vos
sènte lóre; ch' i sènte lore
i a da sentì lore

no lourà (*non lavorare*)

No laóra; no t' aṣ da lourà
no sta a lourà
Ch' el no laóre; el non a da lourà

no créde (*non credere*)

no crede; no t' aṣ da créde
no sta a créde
ch' el no créde; el non a da créde

No lourón; non on da lourà	no credón; non on da créde
no stagión a lourà	no stagión a créde
No louràde; non aé da lourà	no credéde; non aé da crede
no stagéde a lóurà	no stagéde a crede
Ch' i no laóre; i non a da lóurà	ch' i no crede; i non a da crede

no sentì (*non sentire*)

no sente; no t' aș da sentì
no sta a sentì
ch' el no sente; el non a da sentì
no sentón; non on da sentì
no stagión a sentì
no sentide; no aé da sentì
no stagéde a sentì
ch' i no sente; i non a da sentì

Osservazioni:

1. Si noti che nella voce della II persona singolare sparisce l' s caratteristica del modo indicativo, congiuntivo e condizionale.

2. Le voci della II e III pers. sing. e della III pers. plur. di ogni verbo sono eguali ad eccezione della voce della II pers. sing. dei verbi di prima coniugazione, che termina colla vocale caratteristica **a.**

3. Dai soprascritti esempi rilevasi che, in vece di usare la semplice voce del verbo, ricorresi di frequente ad una perifrasi; anzi nella I pers. plurale delle proposizioni affermative e negative dei verbi ausiliari e nella III persona singolare e plurale delle proposizioni negative di tutti gli altri verbi, non si può farne a meno.

4. La perifrasi può esser fatta:

— o col verbo nell' indefinito, insieme all' ausiliare **avere** o al verbo **stare.**

Esempi:		
	Lore i non **a** da lourà.	*Non lavorino essi.*
	No **stagéde** a ve móe.	*Non movetevi.*
	El non **a** da crède.	*Non creda egli.*

— oppure con una proposizione copulativa soggettiva, omettendo la proposizione principale da cui dipende: — Beșén... Convién...

Esempi:		
	Che 'l créde el!	*Creda lui!*
	Ch' i no lavore ancoi!	*Non lavorino oggi.*

5. Se si parla direttamente a una persona, nelle proposizioni **imperative negative,** dando del **tu** non si usa il verbo all' indefinito come nella lingua, ma la voce del verbo coniugato. Si noti però che coi verbi di II coniugazione la voce corrisponde nella forma a quella dell' indefinito.

ESEMPI:

No **laóra** adès.	*Non lavorare adesso.*
No **créde** a sta fandònies.	*Non credere a queste fandonie.*
No **sta** a crède a chera femenates.	*Non credere a quelle femminacce.*
No **parla** coscì forte.	*Non parlare così forte.*
No **ciàcola** tanto.	*Non ciarlar tanto.*
Non **èbe** tanta paura.	*Non aver tanta paura.*
No **sta** co ra testa coscì piegada.	*Non istare colla testa così piegata.*

Fa eccezione il verbo essere: **èse,** col quale si può usare anche l' indefinito [1]).

ESEMPI:

No [2]) **èse** tanto curios.	(no sée)	*Non essere tanto curioso.*
No [2]) **èse** tanto superbo.	»	*Non essere tanto superbo.*
No [2]) **èse** coscì sfazà.	»	*Non essere così sfacciato.*

Parlando direttamente a una o a più persone, nelle proposizioni imperative negative, se si dà del **voi,** si aggiunge alla voce del verbo positivo la sillaba **de,** e così si ha la forma corrispondente a quella della lingua. Qual differenza però fra la voce positiva e la negativa! p. es.: Laurà! no louràde!

ESEMPI:

No **louràde** coscì a ra bona se ve voré féi onor.	*Non lavorate così alla buona se volete farvi onore.*
No ve **spaventade** par coscì póco.	*Non ispaventatevi per sì poco.*
No **partide** mìa senza vegnì a me saludà.	*Non partite mica senza venire a salutarmi.*
No **séde** tanto avare!	*Non siate tanto avari.*
No **stagéde** duto 'l dì pede 'l fornèl.	*Non istate tutto il giorno presso il fornello.*
No **credéde** a duto chel ch' el ve disc.	*Non credete a tutto quello che egli vi dice.*

---

[1]) Anche il verbo *féi* (fare). Vedi esempio pag. 70.

[2]) Stando alla regola dell' avverbio negativo: *non* (vedi pag. 85), siccome la voce *èse* comincia per vocale, si dovrebbe usare la forma intera: non; ma in questo caso si preferisce omettere l' n finale.

Osservazione:

In iscuola son necessari parecchi esercizi per abituare l'orecchio degli alunni ad usare il verbo colla forma dell'indefinito, quando danno **del tu** ad una persona con proposizioni imperative negative.

Futuro.

Esempi di proposizioni imperative nel futuro:

Te **ẓiràs** tu!	*Andrai tu.*
I **vegnirà** ben lore!	*Verran ben loro!*
Faré voṣoutre ste laóre.	*Farete voialtri questi lavori.*
Aaré da féi con nos!	*Avrete da fare con noi!*

MODO INDEFINITO

Esempi:

èse, avé *o* aé	*essere, avere*
pensà, téme, padì	*pensare, temere, patire*
èse sta', aé abù	*essere stato, aver avuto*
aé lourà, avé sentù	*aver lavorato, aver sentito*
èse par èse, èse par aé	*essere per essere, essere per avere*
èse par móe, doé lourà	*essere per andare, dover lavorare*
dové èse, doé guadagnà	*dover essere, dover guadagnare*
èse par créde, dové se defènde	*essere per credere, dover difen-* [*dersi*

Del **participio** e del **gerundio** vedi Osservazioni generali sul verbo pag. 55, 56.

CONIUGAZIONE

dei verbi irregolari di **I coniugazione.**

indefinito:		*participio*:	
ẓi, ẓisin	*andare, andarsene, ire, gire, girsene*	ẓu	*andato*
da'	*dare*	dà, dada	*dato, data*
sta'	*stare*	stà, stada	*stato, stata*
féi	*fare*	fato	*fatto*

Indefinito passato:

sin èse ẓu,	avé dà,	èse stà,	aé fato
essersene andato,	*aver dato,*	*essere stato,*	*aver fatto*

Presente indicativo.

ẓi, ẓisin	*andare*,	*andarsene*	da' *dare*	sta' *stare*	féi *fare*
ió	vado,	min vado	dago	stago	fègio
tu te	vas,	te tin vas	das	te stas	te fèsc
el	va,	sin va	dà	sta	fèsc
nos	ẓón,	sin ẓón	dagión	stagión	fegión
vos	ẓi,	vin ẓi	dagé	stagé	fegé
lore i	va,	i sin va	dà	sta	fèsc

Osservazioni:

1. Il verbo ẓi (*andare*) ha nella I e II pers. plur. voci differenti da quelle della lingua: — **ẓón, ẓi** (*andiamo*, *andate*).

2. Il verbo fare ha nell' indefinito una forma molto differente: **féi.**

3. Si noti la forma comune: — fèsc nella II, III pers. sing. e nella III pers. plur.

P. imperf. ind.

	ẓi	da'	sta'	féi
ió	ẓìe	dagée	stagée	fegée
tu te	ẓìes	dagées	stagées	fegées
el	ẓìa	dagéa	stagéa	fegéa
nos	ẓión	dagiaón	stagiaón	fegiaón
vos	ẓià	dagiaà	stagiaà	fegiaà
lore i	ẓìa	dagéa	stagéa	fegéa

Osservazioni:

1. Col verbo ẓi (*andare*) si mantiene la radice del verbo gire, ẓìe = *gia*, *giva*.

2. Nelle desinenze della I e II pers. plur. dei verbi dà, sta', féi la vocale **e** delle altre persone si cambia in **a**: — dagiaón, dagiaà, stagiaón, ecc.

Pass. prossimo.

ẓi	da'	sta'	féi
io min son ẓu	éi dà	son sta, éi stà	éi fato

Osservazione:

Col verbo sta' (*stare*) s' adopera anche il verbo ausiliare avere: — éi stà = *sono stato*.

Esempio:

El l' a sempre **sta** là fermo come 'na statua.	*Stette sempre lì fermo come una statua.*

Futuro.

ió	ẓiréi	darei	starei	faréi
tu, te	ẓiràs	daràs	staràs	faràs
el	ẓirà	darà	starà	farà
nos	ẓirón	darón	starón	farón
vos	ẓiré	daré	staré	faré
lore	ẓirà	darà	starà	farà

Omettonsi gli altri tempi composti, che si fan alla stessa maniera del p. prossimo.

MODO CONDIZIONALE

Presente.

ió	ẓiràe ..., se ...	daràe	staràe	faràe
tu, te	ẓiràes	daràes	staràes	faràes
el	ẓiràe	daràe	staràe	faràe
nos	ẓisón	dagiasón	stagiasón	fegiasón
vos	ẓisà	dagiasà	stagiasà	fegiasà
lore	ẓiràe	daràe	staràe	faràe

Osservazione:

Si confrontino le desinenze del dialetto e quelle della lingua nel futuro e nel presente condizionale:

futuro — ẓiréi (*andrò*)
pr. cond. — ẓiràe (*andrei*)

MODO CONGIUNTIVO

Presente.

Beṣén (*bisogna*) che	ió	vàde	staghe	daghe	fège
» »	tu te	vàdes	staghes	daghes	fèges
» »	el	vàde	staghe	daghe	fège
» »	nos	zóne	stagióne	dagióne	fegióne
» »	vos	ẓide	stagéde	dagéde	fegéde
» »	lore	vàde	staghe	daghe	fège

Osservazione:

Anche nel dialetto vedesi che il verbo **ẓi** (*andare*) cambia la radice nelle voci della I e II pers. plurale.

Imperfetto.

Beṣognarae che	ió	ẓise	stagése	dagése	fegése
» »	tu te	ẓises	stagéses	dagéses	fegéses
» »	el	ẓise	stagése	dagése	fegése

Beṣognarae che	nos	ẓisón	stagiasón	dagiasón	fegiasón
» »	vos	ẓisà	stagiasà	dagiasà	fegiasà
» »	lore	ẓìse	stagése	dagése	fegése

Osservazione:

Col verbo **ẓi** (*andare*) si mantiene la radice del verbo **ẓi** (*gire*) in tutte le persone.

MODO IMPERATIVO

Presente.

Va tu	sta tu	da tu	fèsc tu
Ch' el vade el	ch' el staghe el	ch' el daghe el	ch' el fège el
Ẓón nos	stagión nos	dagión nos	fegión nos
Ẓi vòs	stagé vos	dagé vos	fegé vos
Ch' i vade lore	ch' i staghe lore	ch' i daghe lore	ch' i fège lore

Osservazione:

Nella III pers. sing. e plur. si può dire anche: — Vade el; vade lore, ecc.

Proposizioni imp. negative.

(1) No va; no sta a ẓi
no t' aṣ da ẓi
no tin va
Ch' el no vade el
No ẓón; non ón da ẓi
no stagión a ẓi
No ẓide; non aé da ẓi
no stagéde a ẓi
Ch' i no vade

(2) no da'; no t' aṣ da dà
no sta a dà
ch' el no daghe
no dagión; non on da dà
no stagión a dà
no dagéde; non aé da dà
no stagéde a dà
ch' i no daghe

(3) no sta; no t' aṣ da stà
ch' el no staghe
no stagión; non on da sta
no stagéde; non aé da sta
ch' i no staghe

(4) no fèsc; no t' aṣ da fei
no féi
no sta a féi
ch' el no fège
no fegión; non on da féi
no stagión a féi
no fegéde; non aé da féi
no stagéde a féi
ch' i no fège

Osservazione: — Ricorresi di frequente alle perifrasi; del resto valgono le osservazioni sugli altri verbi a pag. 64. — Anche

col verbo féi (*fare*) nelle proposizioni imperative negative, dando del tu, oltre la voce: no fèsc, si può usare la forma dell' indefinito: — no féi.

ESEMPIO:

No fèsc tanta monàdes! oppure: — No féi tanta monades! (*Non fare tante sciocchezze!*). E' più usata però la voce: fèsc.

CONIUGAZIONE
di alcuni verbi irregolari di **II** e **III coniugazione.**

Per brevità ci si limita alla coniugazione dei verbi d' uso più frequente nei tempi più importanti.

Indefinito.

dové	podé	savé	voré	liéṣe
dovere	*potere*	*sapere*	*volere*	*leggere*

Presente indicativo.

ió	dévo	pós	séi	vói	lieṣo
tu te	déves	pos	sas	vos	liéṣes
el	déve	pó	sa	vó	lieṣe
nos	dovón	podón	saón	voròn	lieṣón
vos	dové	podé	saé	voré	lieṣé
lore	déve	pó	sa	vó	liéṣe

Imperfetto indicativo.

ió	dovée	podée	savée	vorée	lieṣée
tu te	dovées	podées	savées	vorées	lieṣées
el	dovéa	podéa	savéa	voréa	lieṣéa
nos	dovaón	podaón	savaón	voraón	lieṣaón
vos	dovaà	podaà	savaà	voraà	lieṣaà
lore	dovéa	podéa	savéa	voréa	lieṣéa

Futuro indicativo.

ió	dovaréi	podaréi	savaréi	voraréi	lieṣaréi
tu te	dovaràs	podaràs	savaràs	voraràs	lieṣaràs
el	dovarà	podarà	savarà	vorarà	lieṣarà
nos	dovarón	podarón	savarón	vorarón	lieṣarón
vos	dovaré	podaré	savaré	voraré	liesaré
lore	dovarà	podarà	savarà	vorarà	lieṣarà

Presente congiuntivo.

	Convién che				
ió	déve	póde	sèpe	vóre	liése
tu te	déves	pódes	sèpes	vóres	liéses
el	déve	póde	sèpe	vóre	liése
nos	dovóne	podóne	savóne	voróne	liesóne
vos	dovéde	podéde	savède	voréde	lieséde
lore	deve	póde	sèpe	vóre	liése

Imperfetto congiuntivo.

	Saràe bón che				
ió	dovése	podése	savése	vorése	liesése
tu te	dovéses	podéses	savéses	voréses	lieséses
el	dovése	podése	savése	vorése	liesése
nos	dovasón	podasón	savasón	vorasón	liesasón
vos	dovasà	podasà	savasà	vorasà	liesasà
lore	dovése	podése	savése	vorése	liesése

Presente condizionale.

ió dovaràe podaràe savaràe voraràe liesaràe
tu te eccetera come con verbi regolari già coniugati.

Presente imperativo.

Si coniugano come i verbi regolari. Si usano spesso le perifrasi: per esempio: On da podé nosoutre = *possiamo noi*, ecc.

Participio passato.

dovù	podù	savù	vorù	liéto
dovùda	podùda	savùda	vorùda	liéta

Indefinito.

vìve	di'	vegnì	capì	finì
vivere	*dire*	*venire*	*capire*	*finire*

Presente indicativo.

ió	vivo	dìgo	viéno	capìscio	fenìscio
tu te	vìves	disc	viénes	capìsces	fenìsces
el	vive	disc	vién	capìsce	fenìsce
nos	vivón	digión	vegnón	(intendón)	finón
vos	vivé	digé	vegnì	capì	finì
lore	vìve	disc	vién	capisce	fenìsce

Imperfetto indicativo.

ió	vivée	digée	vegnìe	capìe	fenìe
tu te	vivées	digées	vegnìes	capìes	fenìes
el	vivéa	digéa	vegnìa	capìa	fenìa
nos	vivaón	digiaón	vegnión	capión	finión
vos	vivaà	digìaà	vegnià	capià	finià
lore	vivéa	digéa	vegnìa	capìa	fenìa

Futuro indicativo.

ió	vivaréi	digiaréi	vegniréi	capiréi	feniréi
tu te	vivaras	digiaràs	vegniràs	capiràs	fèniràs
el	vivarà	digiarà	vegnirà	capirà	fenirà
nos	vivarón	digiarón	vegnirón	capirón	finirón
vos	vivaré	digiaré	vegniré	capiré	finiré
lore	vivarà	digiarà	vegnirà	capirà	fenirà

Presente congiuntivo.

	Besén che				
ió	vìve	dighe	viene	capìsce	fenìsce
tu te	vives	dighes	viénes	capìsces	fenìsces
el	vìve	dighe	viéne	capìsce	fenìsce
nos	vivóne	dióne	vegnóne	(intendóne)	finóne
vos	vivéde	digéde	vegnìde	capìde	finìde
lore	vive	dìghe	viene	capìsce	fenìsce

Imperfetto congiuntivo.

	Saràe nezesario che				
ió	vivése	digése	vegnìse	capìse	fenìse
tu te	vivéses	digéses	vegnìses	capìses	fenìses
el	vivése	digése	vegnìse	capìse	fenìse
nos	vivasón	digiasón	vegnisón	capisón	finisón
vos	vivasà	digiasà	vegnisà	capisà	finisà
lore	vivése	digése	vegnise	capìse	fenìse

Presente condizionale.

ió	vivaràe ecc. ...	digiaràe	vegniràe	capiràe	feniràe

Presente imperativo.

Come i verbi regolari. Perifrasi. Esempio: Aé da fenì = *Finite*.

Participio passato.

vito	dito	vegnù	capì	fenì
vivùda	dita	vegnùda	capida	fenìda

Indefinito.

tàge	tói	cogì	padì	morì
tacere	*togliere*	*cucire*	*patire*	*morire*

Presente indicativo.

ió	tàgio	tòlo	cógio	padiscio	móro
tu te	tàges	tòles	cóges	padisces	móres
el	tàge	tòl	cóge	padisce	móre
nos	tagión	tolón	cogión	(on da padì)	morón
vos	tagé	tolé	cogì	padì	morì
lore	tàge	tòl	cóge	padìsce	móre

Imperfetto indicativo.

ió	tagée	tolée	cogìe	padìe	morìe
tu te	tagées	tolées	cogìes	padìes	morìes
el	tagéa	toléa	cogìa	padìa	morìa
nos	tagiaón	tolaón	cogión	padión	morión
vos	tagiaà	tolaà	cogià	padià	morià
lore	tagéa	toléa	cogìa	padìa	morìa

Futuro indicativo.

ió	tagiaréi	tolaréi	cogiréi	padiréi	moriréi
tu te	tagiaràs	tolaràs	cogiràs	padiràs	moriràs
el	tagiarà	tolarà	cogirà	padirà	morirà
nos	tagiarón	tolarón	cogirón	padirón	morirón
vos	tagiaré	tolaré	cogiré	padiré	moriré
lore	tagiarà	tolarà	cogirà	padirà	morirà

Presente congiuntivo.

	Convien che				
ió	tàge	tóle	cóge	padisce	móre
tu te	tàges	tóles	cóges	padìsces	móres
el	tàge	tóle	cóge	padìsce	móre
nos	tagióne	tolóne	cogióne	padóne	moróne
vos	tagéde	toléde	cogìde	padìde	morìde
lore	tàge	tóle	cóge	padisce	móre

Imperfetto congiuntivo.

Saràe bón che

ió	tagése	tolése	cogìse	padìse	morìse
tu te	tagéses	toléses	cogìses	padìses	morìses
el	tagése	tolése	cogìse	padìse	morìse
nos	tagiasón	tolasón	cogisón	padìsón	morisón
vos	tagiasà	tolasà	cogìsà	padìsà	morisà
lore	tagése	tolése	cogìse	padìse	morìse

Presente condizionale.

tagiaràe tolaràe cogiràe padiràe moriràe
eccetera.

Presente imperativo.

Come i verbi regolari. Si usano pure perifrasi. Esempio: T' as da tói = *Prendi*, invece di: Tòl = *prendi*.

Participio passato.

tagiù	tolésc	cogì	padì	morto
tagiùda	tolésta	cogìda	padìda	morta

Osservazioni:

1. Mancando il passato remoto, le irregolarità son poche, tanto che, tolte alcune voci del presente indicativo e congiuntivo dei verbi podé, savé, voré (*potere*, *sapere*, *volere*), si possono considerare verbi regolari.

2. Il verbo di' (*dire*) si coniuga come un verbo di II coniugazione.

3. Si usano spesso i gerundi: dovendo, podendo, savendo, lieṣendo, scrièndo, digèndo, vivendo, che vengono però sostituiti anche dall' indefinito. Questa forma usasi sempre per gli altri verbi, per es.: a voré (*volendo*), inz' el vegnì (*venendo*), oppure: a vegnì.

4. I verbi di II coniugazione nella I e II pers. plur. dell' imperfetto indicativo e dell' imperfetto congiuntivo cambiano la vocale caratteristica e in **a**; per cui: aón, aà; asón, asà: — per es.: lieṣ**aón**, lieṣ**aà**; lieṣ**asón**, lieṣ**asà**, invece di lieṣéon, lieṣeà; lieṣesón, lieṣesà.

5. Il verbo **fenì** (*finire*), nella I e II pers. plur. di tutti i tempi, riacquista la vocale **i** della radice del verbo finire.

Esempi:

A sto modo ca no **finon** pì.	*In questo modo non finiamo più.*
Lascion là intanto, che **finirón** ben doman.	*Lasciam lì intanto, che finiremo ben domani.*
Ra **finiré** ben 'na òta con duta sta ciàcoles!	*La finirete ben una volta con tutte queste ciarle!*
Finira, via, anche voșoutre!	*Finitela, via, anche voi altri!*
Finónelo stasera, parcé che doman el vegnirà a sel tói.	*Finiamolo stasera, perchè domani verrà a prenderselo.*

6. Strano è nell'imperativo l'uso del verbo **tàge** = *tacere* nel senso di: star fermo, finirla, smettere. Se per es. un bambino, giocando o liticando, viene stuzzicato da un altro, o colle mani o con qualche oggetto, bastone od altro, per dirgli che smetta, oltre il verbo: fenì = *finire*, usa pure il verbo: **tàge** = *tacere*: — **Fenìscera!** o **Tàge!**

VERBI RIFLESSIVI

se pentì	*pentirsi*	se divertì	*divertirsi*
se desmenteà	*dimenticarsi*	sin tuói; tóisin	*togliersene*
se recordà	*ricordarsi*	sin zi; zisin	*andarsene*
se lavà	*lavarsi*	se cambià	*cambiarsi*

Presente indicativo.	**Futuro semplice.**
Io me pénto	me pentiréi
Tu te te péntes	te te pentiràs
El se pénte	el se pentirà
Nos se pentón	se pentirón
Voș ve pentì	ve pentiré
Lore i se pénte	se pentirà

Presente congiuntivo.	**Presente condizionale.**
Besén	
... che io mé recorde	Ió min tolaràe, se... (*prenderei*)
.. che tu te te recòrdes	Tu te tin tolaràes, se...
... che el se recorde	El sin tolaràe, se...
... che nos se recordóne	Nos sin tolasón, se...
... che vos ve recordàde	Vos vin tolasà, se...
... che lore i se recorde	Lore sin tolaràe, se...

Presente imperativo.

Vàtin (*vattene*)	No tin va; no sta a tin ẓi.
Ch' el sin vade; sin vade el	Ch' el no sin vade!
Ẓósin	No sin ẓóne; no stagión a sin ẓi.
Ẓivin	No vin ẓide; no stagéde a vin zi.
Ch' i sin vade; sin vade lore	Ch' i no sin vade!

Altri esempi:

Càmbiete (*cambiati*)	No te cambia; no sta a te cambià.
Ch' el se sfórze; se sfórze el	Ch' el no se sfórze.
Betóse (*mettiamoci*)	No se betón; no stagión a se béte.
Descedàe fóra (*svegliatevi*)	No ve descedàde; no stagéde a ve descedà.
Ch' i s' impiante lóre	Ch' i no s' impiante lore!

Osservazioni:

1. Nell' indefinito le particelle riflessive si antepongono al verbo. (Vedi osservazione 22; pag. 47).

2. Notisi la ripetizione dei pronomi, specialmente nella II persona singolare.

3. Riguardo al pronome **ne**. (Vedi osservazione 20; pag. 45).

4. I pronomi di forma congiuntiva della I pers. plurale: **ci**, **ce**, vengono sostituiti, come avviene in altri dialetti, dalle forme: **se**, **si**.

Esempi:

Noṣoutre **se** podón lagnà e con región de sto tratamento.
Noi **ci** *possiamo lagnare e con ragione di questo trattamento.*

Can che 'l è suzedù chel fato, noṣoutre **sin** seón ormai ẓùde.
Quando successe quel fatto, noi **ce ne** *eravamo già andati.*

In iscuola è necessario che il maestro insista molto per abituare l' orecchio degli alunni a usare **ci** invece di si, affinchè non incorrano nel solito errore di dire o di scrivere per es.:

In quella circostanza **si** siamo veduti anche noi.
Dobbiamo abituar**si** ad essere sempre cortesi con tutti.
Oggi **si** vestiremo da festa.

5. La desinenza dei verbi di I coniugazione nella II persona singolare del presente imperativo cambia la vocale caratteristica **a** in **e**. Invece di: càmbiati, dicesi: càmbiete; invece di: lavati, dicesi: làvete.

6. Nella I persona plurale di tutti i verbi riflessivi del presente imper., se si unisce il pronome riflessivo al verbo, la voce di questo perde l' **n**, e dicesi: — **cambióse, spartóse**... e non cambionse, spartonse.

ESEMPI:

Cambióse alòlo de ciameṣa, parcé che son dute sudade.	*Cambiamoci subito di camicia perchè siam tutti sudati.*
Spartóse fra de noṣutre sta roba.	*Spartiamoci fra noi questa roba.*

7. Alquanto strane appariscono le voci del verbo: **ẓisin, sin ẓi.**

ESEMPI:

El **sin** é **ẓù**.	*Egli se n' è andato.*
L' é da **sin ẓi** alòlo.	*Bisogna andarsene subito.*
Ẓósin insieme.	*Andiamocene assieme.*
Ẓìvin!	*Andatevene!*

8. Nei tempi composti qualche volta usasi anche l' ausiliare avere.

ESEMPIO:

S' aése fato tanto susuro come che te disc tu, i s' **aaràe** ben **descedà**.	*Se avessi fatto tanto strepito come dici tu, si sarebbero ben svegliati.*

I VERBI NELLE PROPOSIZIONI INTERROGATIVE

Presente indicativo.

èse (*essere*)	aé	pensá
Ce sóne io?	C' èbe?	Ce pénse?
Ci sósto tu?	Ce àsto? *pronunzia:* **Ciàsto?**	Ce pénsesto?
Ci élo el?	Ce àlo? *pron.:* **Ciàlo?**	Ce pénselo?
Ci sóne nós?	Ce óne? *pron.:* **Cióne?**	Ce pensóne?
Ci séo vós?	Ce aéo? *pron.:* **Ciaéo?**	Ce pensào?
Ci éi lore?	Ce ai? *pron.:* **Ciài?**	Ce pénsi?

voré	(*dove andare?*)	féi (*fare*)
Ce vóre?	Agnò vade?	Ce fège?
Ce vósto?	» vasto?	Ce fèsto?
Ce vólo?	» vàlo?	Ce fègelo?
Ce voróne?	» ẓóne?	Ce fegióne?
Ce voréo?	» ẓìo?	Ce fegéo?
Ce vói?	» vài?	Ce fègi?

Osservazioni:

1. Qual differenza tra le voci affermative e le interrogative!

2. Strana è la voce **èbe** della I persona singolare, che è eguale a quella del presente congiuntivo. E' questa la ragione per cui l'ampezzano, volendo parlare in lingua, dice: — Che cosa abbia? Che cosa abbia fatto? invece di dire: Che cosa ho? Che cosa ho fatto?

3. La voce **sóne** del verbo essere è comune per la I pers. sing. e I pers. plurale.

4. Nelle interrogazioni non si usano mai le forme ripetute dei pronomi: te, 'l, i.

Spesso i pronomi vengono anche omessi.

Imperfetto indicativo.

Sèe io?	Avée io?	Ce pensàe?
Sèesto tu?	Ce aéesto tu? *pron.*: **Ciaéesto**	Ce pensàesto?
Èelo el?	Avéelo el?	Ce pensàelo?
Seóne nos?	Aveóne nos?	Ce pensaóne?
Seào vos?	Ce aveào vos? *pron.*: **Ciaveào**	Ce pensaào?
Èi lore?	Avéi lore?	Ce pensài?

Ce vorée?	Agnó ẓìe?	Ce fegée?
Ce voréesto?	» ẓìesto?	Ce fegéesto?
Ce vorèelo?	» ẓìelo?	Ce digéelo?
Ce voraóne?	» ẓióne?	Ce fegiaóne?
Ce voraào?	» ẓiào?	Ce digiaào?
Ce voréi?	» ẓìi?	Ce fegéi?

Osservazioni:

1. La voce della I pers. sing. dell' imp. ind. è eguale per tutti i verbi a quella della forma enunciativa.

2. Nella III pers. sing. le desinenze **aa, éa ia** della forma enunciativa si cambiano in **àe, ée, íe,** coll' aggiunta della sillaba **lo** come nel presente.

ESEMPI:

El lou**ràa.**	Lou**ràelo** el?
El fe**géa.**	Fe**géelo** el?
El se ves**tìa.**	Se ves**tìelo** el?

3. La prima vocale della desinenza della III pers. plur. si pronuncia lunga: avé...**i**; pensà...**i**; fegé...**i**: e per maggior chiarezza sarebbe meglio scrivere queste tre voci con un accento circonflesso invece dell' accento acuto: — avêi, pensâi, fegêi.

Futuro indicativo.

Sarèi ió?...	Aaréi,	louraréi,	voréi,
Saràsto tu?...	Aaràsto,	louraràsto,	voràsto,
Saràlo el?...	Aaràlo,	louraràlo,	voràlo,
Saróne nós?...	Aaróne,	louraróne,	voraróne,
Saréo vós?...	Aaréo,	louraréo,	voraréo,
Saràì lore?...	Aaràì,	louraràì,	voraràì,

agnó ẓiréi,	ce faréi,	diréi io?
» ẓiràsto,	ce faràsto,	diràsto tu?
» ẓiràlo,	ce faràlo,	diràlo el?
» ẓiróne,	ce faróne,	diróne nós?
» ẓiréo,	ce faréo,	diréo vós?
» ẓiràì,	ce faràì,	diràì lore?

Osservazioni:

1. Anche in questo tempo le aggiunte alle voci della forma enunciativa son le medesime: **to, lo, e, o, i;** soltanto nella I pers. sing. non c' è alcun cambiamento: p. es. Ió aaréi fastidie. — Aaréi ió fastidie, ...?

2. Le stesse osservazioni valgono anche per il condizionale presente: Saràe io? saràesto tu? saràelo el? fosasóne nós? fosasào vos? saràì lore? Da notarsi che nel condizionale presente la voce della III pers. plur. è eguale a quella del futuro; la vocale accentata viene però pronunziata più lunga.

Esempi:

Ẓiràì lore?	*andranno?*	Ẓirâi lore?	*andrebbero essi?*
Ṡaràì lore?	*saranno?*	Ṡarâi lore?	*sarebbero essi?*
Louraràì lore?	*lavoreranno?*	Lourarâi lore?	*lavorerebbero essi?*
Ce faràì lore?	*che faranno?*	Ce farâi lore?	*che farebbero essi?*
Ce diràì lore?	*che diranno?*	Ce dirâi lore?	*che direbbero essi?*

Quantunque, per chi ha già un po' di conoscenza del dialetto, non sia necessario, pure sarebbe ben fatto porre anche qui un accento circonflesso, invece dell' accento grave sulla vocale **a** accentata della proposizione interrogativa nel condizionale presente, per distinguerla dalla proposizione interrogativa nel futuro. Vedi i suesposti esempi, e confronta le voci dell' imperfetto indicativo, 3; pag. 79.

VERBI IMPERSONALI

Essi non hanno che la III pers. sing. senza soggetto espresso; però quelli specialmente che indicano fenomeni celesti, vanno accompagnati dal pronome **el.** Riguardo ai pronomi pleonastici lo e la apostrofati: L' l'. — Vedi esempi: Osservaz. 4 sull' uso dei pronomi, pag. 44.

Esempi:

El pióe	*piove*	el tira da redós	*tira vento da sud*
El tonéa	*tuona*	el tira da vento	*tira vento da nord*
El lampiẓéa	*lampeggia*	el lustra fóra	*schiarisce*
El pioveginàa	*pioviggìnava*	el scurìsce	*annotta*
El gneegàa	*nevicava*	el saetáa	*saettava*
Suzéde	*succede*	rincresce	*rincresce*
Importa	*importa*	spèta	*spetta*

Esempi:

Suzéde che chel che zérca d' imbroià i òutre, tanta òtes el s'imbròia el. — *Succede che colui che cerca d'imbrogliare gli altri, molte volte imbroglia se stesso.*

L' èa un tempo che fegéa paura: el **saetàa,** el **tonàa,** ra **vegnìa ẓò come cordes** e po' l' a fenì con 'na tempestada. — *Era un tempo che faceva paura: saettava, tuonava, pioveva a catinelle e poi finì con una grandinata.*

I **rincresce** a dute che a chel brào òn i sée suzedù chera burta disgrazia. — *Rincresce a tutti che a quel brav' uomo sia successa quella brutta disgrazia.*

Ce t' **importa** a ti?	*Che t' importa?*
I **speta** a el a giudicà.	*Spetta a lui giudicare.*
A ci i **tócelo** féi chesto laóro?	*A chi tocca far questo lavoro?*
I **tocia** a el.	*Tocca a lui.*
El **gionfedaa** tanto che i pize dei vilàge pì lontane i a bu da ẓi a s' i tói.	*C' era una tormenta così forte che gli scolari dei villaggi più lontani dovettero andare a prenderseli.*
El **ṣventàa** ch' el te portàa par aria.	*Soffiava un vento che ti portava per aria.*

ESEMPIO DI PARLATA AMPEZZANA,

il quale varrà non solo a confermare le singole osservazioni fatte sull' uso delle voci dei verbi, ma ben anco a far vedere la pratica applicazione di tutte le parti del discorso.

Imaginóse che sée ormai 'na zinquantina d' anes che 'n ampezan 'l èa fòra del paés; e sicome el s' a podù féi 'na bela poṣizión, un bel dì a r' insaputa el capita a Cortina. El no conósce quagi pì negùn; el no s' a però deṣmentéà el sò dialèto, e parlando con un e con chel' òutro el vién a saé tanta ròbes. El resta incantà a vede el gran cambiamento che r' a fato Cortina con tante alberghe e con tanta ciaṣa nóeṣ che i a fabricà. El no fenìsce pì de lodà i sò compatriotes ch' i a savù féi da so posta e i a sempre lourà de bon saó, a svilupà un' industria che ra i dà da vive a duto el paés, se pó di' : r' industria del concorso dei forestiére. 'L a po' vedù che i é stade anche bói de tegnì òuto el gnòn d'Ampezo par chel che riguarda tante outre laóre, spezialmente chi da falegname, e, in forza de ra scora industriale, anche chi pì delicate e piés de bon gusto artistego, d' intarsio e de fèr batù.

E ce bela stràdes par duto! e finamài (*persino*) el tran eletrico da r' Anténa (*Dobbiaco*) a Pieve e rà teleferica che inze póche menute ra te porta par aria su in Crépa!

Ma — 'l é costreto a di' — dute ste bièi cambiamente i no saràe mia ancora, se no foṣe sta ra guèra, che insieme a ra redenzión, ra i a dà al paés anche un òutro indirizo in tanta robes.

L' é da pensà ch' el non èbe spietà tanto anche a ẓi a féi 'na visita al porteà, parcé che l' aarà anche el tante parentes e conoscentes inze chéra tera benedeta. Anche là 'na roba nóva: el porteà al dopio pì gran e pì bel co r' entrata a setentrión vès el ciampanin e con una capèla nóa [1]). E là, póco pì in da lònẓe (*più lontano*), ce védelo? 'na gran piaza, agnó ch' i fèsc ogni sorta de divertimente par i forestiere, d' istade e d' inverno; inze mèẓo Revìs (*n. loc.*) ra scòra industriale, propio inze chel isteso posto agnó ch' el se recorda che l' èa ra ciaṣeta del bersaglio.

El resta però desgustà de 'na roba. Inze piaza, che adès ra porta el bel gnón de piaza Roma, el vede ch' i a ancora ra scora vèces, chera ciaṣóna agnó che l' a imparà anche el l' abezé, che a chi tempe l' èa 'na bela ciaṣa, ma che adès no ra coresponde pì. El se volta a chi dói che l' èa con el e 'l i disc: — « Duto bel, duto bón; ma, benedéte, cà non aé fato nuia! El paés, col svilupo che 'l a ciapà, 'l a biṣòin d' un fabricato nóo pa ra scòres, betù inze 'na bèla poṣizión, agnó che non é disturbe de negùna sorte e che non é pericolo che ra faméa (*nome coll. — fanciulli*) viéne rovinàda da calche automobile: 'l a da èse gran, pien de aria, pien de luze, e 'l a d' aé duto chel che sta ben pa ra polizìa e pa ra salute. Ra scòres, se se vo ch' i pìze (*fanciulli*) i vade inze vorentiéra, ch' i staghe là con amor e ch' i viene istruide e educade polito (*bene*), eṣ a da èse par lore un paradìs. Anche bèles, scì; senza gran luso, ma bèles e inze méẓo a un bel piazàl zircondà da brasciói (*alberi*) e da ères (*aiuole*) piénes de tante biéi fiore, agnó ché ra faméa pó soutà e giambordì (*divertirsi movendosi*) e féi anche ginastica coi só maestre. Ió éi stà da tanta bandes e éi vedù pì d' un paés, tanto pì indrìo del nòsc, ma che però dute i aéa scora supèrbes ». — Aé región da vènde, ma vó èse tante sòde — i digéa chi outre dói — par féi duta sta ròbes! — « Ah quanta par i sòde! sòde ghi n' é ben; e Ampezo el no se farà zèrto vardà drio a spende chel che vó èse par abelì ancora de pì Cortina con un fabricato scolastico ch' el i fège dì' ai forestiere: — Se vede che i Ampezane i pensa polito anche par istruzión e pa r' educazión d' i sò fiói. Brave! — Inze sta scora nóes saràe ben fato che fóse betù in atività una bela biblioteca no soltanto par i pìze da scora, ma pa ra ẓoventù e par dute; ma l' é

---

[1]) Progetto dell' ing. Giulio Apollonio.

da sta atente che i libre i sée dute biéi e spezialmente bói. I libre i pó féi tanto del ben, ma anche tanto del mal, s' i non é stade scrite con bói prinzipie morale e religióșe». — «Riguardo po' a ra ciașa vecia, co l' andamento d' ancuoi inz' el paes, r' a sempre un gran valor; e i industriantes d'Ampezo, ẓa che r' é in vendita, i non aaràe da se lascià scampà sta bona ocașion e i doaràe ciapà inze lore con coragio: compràra, ingrandì a pianteren r' Espoșizion dei so biei laóre, e ridùge chi outre pianes in quartiere còmode, ch' i saràe de gelosìa, parcé che a Cortina l' é scarseza de abitaziós; opura féi locài par outre scope. Ce ve par?»

— Son d' acordo, ma l' è sempre chera malignașa quistion d' i sode che fèsc paura.

— «Coragio vó èse e po' ra va scì: e i non aaràe zerto da se pentì».

Cosci ciacolando i é ruàde (*arrivati*) davante ra ciașa de chi de Tomàsc [1]) che r' a su ra fazada de meẓodì e de levante duta chera bela pitures [2]). Chel ampezan el non a podù féi de manco de se fermà 'na fre' a 'ș vardà con gusto; ma, a vede che ca e là es scomenza a se scrostà, — «ce pecà» — 'l a dito — «ch' eș viene coscì trascurades! Roba d' arte in Ampezo, a di' ra verità, ghi n' on poca, ma, chera che l' é, se é in dover de ra conservà. A proposito de roba d' arte éi vedù 'na roba nóa inze gegia de ra Madona: un tabernacolo fato anche da 'n ampezan, dal vecio Nert [3]), che ió éi conosciù polito. 'L èa un bon on; el s' intendéa par duto; e par 'na roba o par outra, can ch' i se vedéa 'na fre' intrigade, dute i ẓia dal Nert».

Duto chel che l' é stà dito da sto ampezan, vegnù dapó tante anes ci sa da agnó, e duta r' oservaziós ch' ei betù ẓò ió, aarà bastà, credo, a féi capì che el dialeto ampezan, se 'l a — l' é véro — anche inz' i verbe de ra paròles 'na fre' durétes, el non é pó tanto difizile come che se credaràe de primo entro.

---

[1]) Casa Ghedina. Presentemente casa Mayer.

[2]) Età dell' uomo dalla fanciullezza alla decrepitezza, arti belle e meccanica. Son del pittore Giuseppe Ghedina, morto verso la fine del secolo scorso, che lasciò altri lavori di gran pregio artistico in Ampezzo e altrove.

[3]) Angelo Apollonio Nert, intagliatore e indoratore, morto di 78 anni nel 1898.

H. AVVERBI

Avverbi semplici e avverbi composti o modi avverbiali.

1. Avverbi di affermazione.

scì, aì	*sì*	segùro	*sicuro*
zèrto	*certo*	de segùro	*di sicuro*
de zèrto	*di certo*	senz' outro	*senz' altro*
par zerto	*di certo*		
zertamente	*certamente*	senza dubio	*senza dubbio*
de zèrto e de segùro	*di certo e di sicuro*	seguramente	*sicuramente*

pròpio	*proprio*
senza falo	*senza fallo*
mangàre	*magari*
infati	*infatti*
defato	*difatto*

Esempi:

Scì, scì; vieno **de segùro.**	*Sì, sì; vengo sicuramente.*
Te pós sta **zerto** che ió no parlo con negùn.	*Tu puoi star certo ch' io non parlo con nessuno.*
Sósto stà a mesa e ci élo sta a predicà? — **Scì,** son stà a mesa de reș oto e 'l é stà 'l pioàn a predicà.	*Sei stato alla messa e chi è stato a predicare? — Sì, sono stato alla messa delle otto ed è stato il parroco a predicare.*
No saràelo stà mèo che te fóses vegnù anche tu? — **Mangàre!** che no me saràe suzedù chel burto afàr.	*Non sarebbe stato meglio che fossi venuto anche tu? — Magari! che non mi sarebbe successo quel brutto affare.*

Osservazione:

L'avverbio sì della lingua, in bocca all'ampezzano, ha un suono aspro marcatamente sibilante.

2. Avverbi di negazione.

nò	*no*	gnénte afato	*niente affatto*
nó	*non*	gnanche par idèa	*neanche per idea*
non	*non*	gnanche da véde	*neanche per idea*
mìa	*mica*	gnanche par insògno	*nemmen per sogno*
par nùia	*per nulla*	gnanche par nùia	*per nulla affatto*

Esempi :

Io **no** son **gnente afato** persuaso che r' alegreza de ra zente catìa ra sée sinzèra.
Non sono niente affatto persuaso che l'allegrezza dei malvagi sia sincera.

Azétesto sta condizios? — **Gnanche par insogno!** Ce te pensesto?
Accetti queste condizioni? — Nemmen per sogno. Che cosa pensi?

No voi insavé de tanta monades!
Non voglio saperne di tante sciocchezze!

Ra **non** a ancora parecià da sòlar.
Non ha ancora preparata la colazione.

El **no** sin va pì a ciasa chel pandòlo.
Non se ne va più a casa quel macacco.

Can che 'l s'a betù a pióe, es **non** aéa ancora fenì de sturtà sù l' outigói. [1])
Quando cominciò a piovere, non avevano ancor finito di raccogliere il fieno.

No t' as **mìa** tempo da bicià via.
Non hai tempo da gettar via.

I **no** vo fei giudizio chi là.
Quei là non vogliono far giudizio.

Osservazione :

In alcuni di questi esempi vedesi che, se l' avverbio nó (*non*) è seguito da una parola che incomincia per vocale, si pronunzia colla forma intera: **non.**

3. **Avverbi di dubbio.**

se, se mai; fósc (*forse*), zirca, a l' inzirca, provabilmente, près a póco, a un di prèso, posibilmente.

Esempi :

Zi da lore che **fósc** ve podé combinà.
Andate da loro che forse potrete combinarvi.

Son zùde a ra fiéra de Burnéco e ón menà a ciasa **zirca** trenta bèsties.
Siamo andati alla fiera di Brunico e abbiam condotto a casa circa trenta animali.

Se mai el vegnìse, di' ch' el me spiéte.
Se mai venisse, di' che m'aspetti.

— Pres a poco ce diràesto che ra pó varé sta mobilia?
— Quanto diresti che può valere pressappoco questa mobilia?

— Eh, r' è de ziérmo! Se pódaràe ofrì **a l' inzirca** 180 Lires.
— Eh, è di cirmolo! Si potrebbero offrire all' incirca 180 Lire.

---

[1]) *autigoi* = secondo fieno.

4. **Avverbi di luogo.**

ca	*qui*	par de ca	*per di qui*
casù	*quassù*	ca e là	*qua e là*
cazò	*quaggiù*	là	*là*
caìnze	*qua dentro*	lasù	*lassù*
cafòra	*qui fuori*	lazò	*laggiù*
su	*su*	zò	*giù*
su òuto	*su in alto*	zò bas	*giù basso*
drìo	*dietro*	tra	*tra*
là inze	*là dentro*	pède	*vicino*
là fòra	*là fuori*	da vegìn	*da vicino*
par de là	*per di là*	sote	*sotto*
inze là	*là dentro*	sóra	*sopra*
fòra	*fuori*	davante	*davanti*
a neó	*in nessun luogo*	daòs	*di dietro*
agnó	*dove*	pó	*dietro*
intrà	*frammezzo*	in pó	*dietro*

Esempi:

Stàtin **cainze.**	*Stattene qua dentro.*
Tìrete pì **pède.**	*Fatti più vicino.*
Agnó vasto? — **Agnó** che vói.	*Dove vai? — Dove voglio.*
R' éi betùda **in pó** fornèl che ra se sùie fòra.	*L' ho messa dietro il fornello perchè s' asciughi.*
Al dì d' ancuói ra nostra zoventù ra viaza tanto: zerta tóses es va in **dalonze,** finamai in Inghiltera e anche in America par s' imparà l' inglese ch' el i va tanto ben, can ch' es torna **in ca** a lourà inz' un hotel o inze calche famiglia de scióre.	*Al giorno d' oggi la nostra gioventù viaggia molto: certe ragazze vanno lontano, persino in Inghilterra e anche in America per apprendere l' inglese che torna loro tanto utile, quando ritornano a lavorare in un albergo o presso qualche famiglia di signori.*
Chel pór sciór todesco a vegnì **zò** da ra croda 'l é tomà propio **là in tra i crépe** e 'l s' a copà.	*Quel povero signore tedesco discendendo dalla montagna, cadde proprio tra le rocce e s'uccise.*
El 'l a da stà **cainze** a lourà e tu t'as da zi **là fora.**	*Egli deve star qui a lavorare e tu devi andare là fuori.*

Osservazione:

In Ampezzo c' è qualche nome locale composto d' un nome e dell' avverbio pó = dietro; p. es.:

Pocòl = dietro il colle; **Pomagagnón** = dietro la magagna, luogo paludoso una volta; **Potór** = dietro la torre.

5. **Avverbi di tempo.**

adès	*adesso*	ca de 'na fre'	*da qui a un po'*
ora presente	*al presente*	domàn	*domani*
ancuói o ancói	*oggi*	daòsdomàn	*posdomani*
al dì d' ancuói	*al giorno d' oggi*	agnére	*ieri*
ignante	*prima*	davantiére	*avantieri, ier l' altro*
'na fre' ignante	*un po' prima*	anséra	*ieri sera*
alòlo [1])	*subito*	da l' indoman	*l' indomani*

ancói otto	*oggi a otto*	alóra	*allora*
ancói chìnesc	*oggi a quindici*	tarde	*tardi*
can	*quando*	dapò	*dopo*
có	*quando*	bonóra	*buon' ora*
sempre	*sempre*	par tempo	*per tempo*

dinprin = dé in prin = d' in prin = *dapprima*

Esempi:

Pósto vegnì **alòlo** o viesto **pì tarde?** — Viéno **alòlo.**	*Puoi venir subito o vieni più tardi? — Vengo subito.*
Beṣén che vade ch' i me spieta; sanin **dapò.**	*Bisogna che vada chè m' aspettano; ti saluto (vi saluto).*
Davantiére el stagéa mal, **anséra** 'na fre' mèo, **ancuói** el par ch' el sée fòra de pericolo.	*Ier l' altro stava male, ieri sera un po' meglio, oggi sembra fuori di pericolo.*

5. **Altri avverbi di tempo.**

mentre	*mentre*	in chera	*in quella*
de continuo	*di continuo*	mai	*mai*
intanto	*intanto*	finalmente	*finalmente*
'na òta	*una volta*	de spés	*di spesso*
calche òta	*qualche volta*	ogni tanto	*ogni tanto*
quanta òtes	*quante volte*	vòta par vòta	*volta per volta*
de ra òtes	*alle volte*	de raro	*di raro, di rado*
el pì de ra òtes	*il più delle volte*	rara òtes	*rare volte*
ẓa	*già*	oramai	*ormai*
ẓa e ẓa	*poco tempo fa*	a ra longa	*alla lunga*
a ra fin	*alla fine*	ẓa tempo	*tempo fa*

Esempi:

In chera ch' el voréa parlà, 'l é tomà ẓò bas e 'l é restà morto.	*In quella (mentre) che voleva parlare, cadde a terra e restò morto.*

---

[1]) Qual mai sarà l' etimologia di questa parola?

Inze chera burta zircostanza, ora chesto **ora** chel outro, vegnìa **sempre** calchedun a me domandà àlgo.	*In quella brutta circostanza, ora questo ora quell' altro, veniva sempre qualcheduno a domandarmi qualche cosa.*
Có no te vós vegnì, ẓiréi solo.	*Qualora tu non voglia venire, andrò solo.*
Có te digo ió, te pós sta' segùro!	*Quando te lo dico io, puoi star sicuro.*
Ẓa e ẓa el paréa ch' el sin ẓìse coi pès in su.	*Tempo fa pareva ch' egli fallisse.*
De ra òtes, no se sa mai!...	*Alle volte, non si sa mai!...*

Osservazione:

Per indicare l'ora precisa si usa la preposizione **da** e non a. (Vedi osserv. 6 sulle prep. artic. pag. 16).

Esempi:

Da ce ora rùelo coi cavai?	*A che ora arriva coi cavalli?*
Dareṣ oto, credo.	*Alle otto, credo.*
Da ce ora sòni mesa prima?	*A che ora suonano la prima messa?*
D' inverno **dares sié;** d' istade **dàres zinche.**	*D' inverno alle sei; l' estate alle cinque.*

6. **Avverbi di quantità.**

tropo	*troppo*	solo	*solo*		
pì	*più*	solamente	*solamente*	outrotanto	*altrettanto*
manco	*meno, manco*	soltanto	*soltanto*	parte	*parte*
'na fre'	*un po'*	ancora	*ancora*	in parte	*in parte*
'na gota	*un po'* (per liquidi)	tanto	*tanto*	gran parte	*gran parte*
masa	*troppo*	quaṣi	*quasi*	ra pì parte	*la maggior parte*
aséi	*abbastanza*	a boatón	*a bizzeffe*	del duto	*del tutto*

Osservazione:

L' avverbio **'na fre'** (*briciola*) vale per corpi solidi; **'na gota** (*goccia*), per corpi liquidi.

Esempi:

Ci che **pì** magna, **manco** magna.	*Chi più mangia, manco mangia.*
Chel fioléto 'l é **ben tropo** invizià!	*Quel figlioletto è ben troppo inviziato!*

'L é bón sto vin; damin **'na gota de pì.**	*E' buono questo vino; dammene un po' di più.*
Te préo, va **'na fre' pì** pian, parcé che stento a caminà.	*Ti prego, va' un po' adagio, perchè stento a camminare.*
'L é **'na fre'** furiós, ma **òutrotanto pì** bon del sò compàin.	*E' un po' furioso, ma altrettanto più buono del suo compagno.*
No in vói **pì:** ghin éi magnà **aséi.**	*Non ne voglio più: ne ho mangiato abbastanza.*
I porta inze ra roba **a boatón** inze chera ciaṣa.	*In quella casa portan dentro la roba a bizzeffe.*
No én fòra nuia de chel là: 'l é **del duto** senza inẓégno.	*Di quello lì non vien fuori nulla: è del tutto senza ingegno.*
L' èa bel stà con lore; **soltanto** ch' i éa **'na fre' masa** capriziósc.	*Era bello star con loro; soltanto erano un po' troppo capricciosi.*
Ve préo, mare, dagéme **ancora** doi o tre carafói, [1]) ch' i me sa tanto bói.	*Vi prego, mamma, datemi ancora due o tre frittelle, che mi piacciono tanto.*
L' a guadagnà tante sode, ma **in gran parte** el i a consumade, parchè 'l é sta **tanto** digrazià.	*Ha guadagnato tanti denari, ma in gran parte li ha consumati, perchè è stato tanto disgraziato.*
Chel là 'l é 'n brào artegian, ma so fardèl 'l é **ancora pì** brao.	*Quello lì è un bravo artigiano, ma suo fratello è ancora più bravo!*

7. Avverbi di modo, di ordine e di elezione.

coscì	*così*
come	*come*
cemódo [2])	*come; in che modo*
siccome	*siccome*
de bon saó	*di buona lena*
apòsta	*apposta*
debàn	*gratuitamente*
zertamente	*certamente*
a ra taliana	*all' italiana*
a ra pì desperada	*alla più disperata*
drio man	*man mano*
anzi	*anzi*

---

[1]) Dal tedesco Krapfen. Nel dialetto trentino: *grostoi.*

[2]) Nelle interrogazioni si usa l' avverbio: *cemódo,* composto di: ce modo, forma ellittica di: in ce mòdo = in che modo. — Cemódo si pronunzia coll' ó chiuso; in ce mòdo coll' ò aperto.

bén	*bene*	bòna bòna	*buono buono*
mal	*male*	vorentiéra	*volentieri*
bón	*buono*	de bòna vóia	*di buona voglia*
da me posta	*da mia posta*	a sanfasción	*alla rinfusa*
a ra bòna	*alla buona*	de buriàda	*in fretta*
a ra morlàca	*alla carlona*	in malóra	*alla malora*
fazilmente	*facilmente*	a r' ampezana	*all' ampezzana*
a ra todesca	*alla tedesca*	a ra vècia	*alla vecchia*
a ra mèo	*alla meglio*	a ra pèẓo	*alla peggio*
'na fre' a ra òta	*un po' alla volta*	malamente	*malamente*
de scondón	*di nascosto, di straforo*		
un co l' outro	*vicendevolmente*	pitòsc	*piuttosto*

Esempi:

Ce póco ordin che l' a chel marẓòco:[1]) el bicia là duto **a ra sanfasción.** [2])
Che poco ordine che ha quel ragazzo; butta tutto là alla rinfusa.

Séo ẓùde **ben** st' an co ra campagna? — Col fén e col grano non è sta **mal**, ma i pestorte i a bicià **póco.**
Siete andati bene quest' anno colla campagna? — Col fieno e col grano non c' è stato male, ma le patate han fruttato poco.

In tanta róbes l' é **mèo** ẓi **a ra vecia.**
In tante cose è meglio andare alla vecchia.

El tende là Tita: el sin va **drio man** e **con órdin,** e el finisce i so laóre **mèo** de chi óutre.
Battista è assiduo; fa una cosa dopo l' altra e con ordine, e finisce i suoi lavori meglio degli altri.

Quanta òtes non àlo lourà **debàn** par chi ingrate!
Quante volte non ha egli lavorato gratuitamente per quegl' ingrati!

Pitòsc che spende i sode malamente, l' é mèo féi carità.
Piuttosto che sprecare il denaro, è meglio far carità.

Inze chera famiglia va duto **a ra pèẓo.**
In quella famiglia va tutto alla peggio.

— Bon dì; **cemódo** vara?
— Buon giorno. Come stai?

— Bén, grazie. E tu **cemódo** te ra pàsesto?
— Bene, grazie. E tu come te la passi?

— Eh, non é mal. E **cemódo** fegióne riguardo a chel afar?
— Eh, non c' è male. E come facciamo riguardo a quell' affare?

---

[1]) *marẓòco*: uomo grande e grosso, ma buono a nulla.
[2]) Dal francese: — sans façon.

— **Cemódo?** L' é da discóre sun chera roba! Se ciatarón n' outra ota. Adès beṣén che vade. Sanin dapò.
— Te saludo. Son intendude!

— *Come? C' è da discorrere su quella cosa. Ci troveremo un'altra volta. Ora devo andare. Addio.*
— *Ti saluto. Siamo intesi.*

1. *Osservazione.* — Il comparativo degli avverbi si fa cogli avverbi **pì** e **manco.**

Esempi:

In general ra pìzores eṣ impara a liéṣe pì presto e **pì ben** d' i pìze.
El 'l é **manco** intrigà de te.

In generale le ragazze imparano a leggere più presto e più bene dei ragazzi.
Egli è meno impacciato di te.

2. *Osservazione.* — Gli avverbi: **ben, mal** fanno nel comparativo: **mèo, pèẓo.**

Esempi:

Elo **de mèo** tò pare? — El sta ben **mèo**, grazie; ma chel por Tàno inveze 'l é **de pèẓo.**

Sta meglio tuo padre? — Sta ben meglio, grazie; ma quel povero Gaetano invece sta peggio.

Succede spesso che gli alunni, volendo esprimersi in buona lingua, dicono, p. es., traducendo letteralmente dall' ampezzano: — Oggi mio fratello è di meglio (l' é de mèo); mio nonno invece è di peggio (r' é de pèẓo). — Un poco di meglio, signor maestro!...

3. *Osservazione.* — Le frasi: mettere tutto a soqquadro; far disordine; diportarsi male; l' ampezzano le esprime così: — féi duto 'n regìstro.

Esempi:

L' é **duto un regìstro** inze sta stùa!
Chi pize i a **fato duto 'n regìstro** inze orto!
Agnére che l' èa festa chi tósc i **a fato duto un regìstro.** Vargogna!
Ce regìstro! No se sa agnò ciapà inze a féi 'na fre' de ordin.

E' tutto a soqquadro in quella stufa.
Quei ragazzi han fatto un gran disordine nell' orto.
Ieri ch' era festa quei giovani si son diportati male. Vergogna!
Che disordine! Non si sa dove cominciare a fare un po' di ordine.

I. PREPOSIZIONI

1. **Preposizioni semplici:**

de a da in inze con par su fra tra

2. **Preposizioni articolate.** (Se n'è parlato a pag. 15).

3. **Altre preposizioni,** che di lor natura sono avverbi o modi avverbiali:

contro sora inze davante daòs prima derimpèto fora davegìn pède (*vicino*), vès o verso de faza.

ESEMPI:

Ra sin é ẓuda **fòra** de camera propio **inze** sto momento.	*E' uscita di camera proprio in questo momento.*
Me fiól el vegnirà **vès** ra metà del més che vien.	*Mio figlio verrà verso la metà del mese venturo.*
Ẓón **incontro** a pare che 'l a da ruà da bósco con 'na lióṣa de légnes.	*Andiamo incontro al papà che deve arrivare dal bosco con una slitta di legna.*
Derimpèto a ra me ciaṣa i a fabricà un gran albergo.	*Dirimpetto alla mia casa han fabbricato un grand' albergo.*
Chera fémena ra s' a scentà **pède** màre e ra i a contà ra sò pasiós.	*Quella donna si sedette presso la mamma e le raccontò le sue passioni.*
Son ẓu in portisción e **davante** a me l' éa chel che portàa el confarón.	*Andai in processione e davanti a me c' era quello che portava il gonfalone.*

Osservazione:

Queste parole che indicano relazione van accompagnate sovente da preposizioni semplici: — verso de; derimpeto a; incontro a; sora de; ecc.

L. CONGIUNZIONI

Vi sono congiunzioni **proprie** e congiunzioni **improprie.** Queste ultime sono formate da avverbi o frasi avverbiali.

proprie:

e nè ma però o se che anzi pur donca

improprie:

dapò che de modo che vale a di'

Le congiunzioni possono essere:

1. **copulative:**

e che anzi oltre de chesto anche ancora

Esempi:

Vittorio l' èa un bón **e** un brào, **anzi** se po' di' **che** 'l èa un fiól esemplare.
Vittorio era buono e bravo, anzi si può dire ch' era un figlio esemplare.

A féi sta burta vita te t' as ciarià de debite **e oltre de chesto** te t' as rovinà **anche** ra salute.
A condur questa brutta vita ti sei caricato di debiti e oltracciò ti sei rovinata anche la salute.

2. **negative:**

né gnanche (*neanche*, *nemmeno*).

Esempi:

Al mal fato no se po' rimedià **nè** con sospire, **nè** con lagrimes.
Al mal fatto non si può rimediare nè con sospiri nè con lagrime.

No t' as da féi ste discorse disoneste **gnanche** par scherzo.
Non devi far questi discorsi disonesti nemmeno per ischerzo.

3. **avversative:**

ma però seanche (*quantunque*) con duto chesto pur pura epura.

Esempi:

Chel bón vècio l' a vorù zi a messa **seanche** l' é coscì fiédo.
Quel buon vecchio ha voluto andare alla messa quantunque sia così freddo.

El 'l a sempre fato el so dover; **con duto chesto** i l' a tratà mal.
Egli ha sempre fatto il suo dovere; con tutto ciò l' han trattato male.

'L é 'n òn brao fin che te vos, **ma** 'l é 'na fre' masa ambiziós.
E' un brav' uomo fin che vuoi, ma è un po' troppo ambizioso.

Ancói l' é un dì fiédo; **però** el non é coscì crudo come agnére.
Oggi è un giorno freddo; però non è così crudo come ieri.

Te me digées che 'l é 'na fre' poltron; **epura**, besén che dighe che fin adès el s' a fato vede premurós.
Mi dicevi che è un po' poltrone; eppure devo dire che finora si fece vedere premuroso.

4. **disgiuntive:**

o opura.

Esempi:

Par amor **o** par forza besén che te te piéghes a féi come ch'el vo to pare.
Per amore o per forza bisogna che ti pieghi a fare come vuol tuo padre.

Una de ra dóes: **o** che te cambies vita **o** che te mando via.
Una delle due: o che cambi vita o che ti licenzio.

Scoménza chesto laóro, **opur** fenisce chel là prin; par me l'é istéso.
Incomincia questo lavoro, oppure finisci quello lì prima; per me è lo stesso.

5. **dichiarative:**

cioè vale a di' (*vale a dire*).

Esempi:

L'é zerto 'na gran fortuna par el paes, se i tósc i é sane, fortes e biei, ma i a da èse anche boi, **vale a di'** ben educade, parcè ch'el bel e chesoutra qualitàs del corpo col crésce d'i anes es sin va, mentre ra bela virtùs del cuór es pó durà sempre.
È certo una fortuna per il paese, se i giovani sono sani, forti e belli, ma devon essere anche buoni, vale a dire bene educati, perchè il bello e le altre qualità del corpo coll' aumentar degli anni sen vanno, mentre le belle virtù del cuore possono durare sempre.

Coscì ra no pó zi, no: l'e da se remenà 'na fre': **cioè** t'as da leà pì bonora e t'as da lòurà de bón saó come ch'i a da féi dute.
Così non può andare: bisogna muoversi un po': devi cioè alzarti per tempo e lavorare di buona lena come devon far tutti.

6. **causali:**

parché *perchè;* parcé? *perchè?;* parcé che *perchè;* za che *giacchè, poichè;* chè *chè.*

Esempi:

Parcè i asto dà 'na mazoràda zo pa ra testa?
Perchè lo hai percosso colla bacchetta sulla testa?

Parcé che 'l min digéa duto una [1]).
Perchè me ne diceva d' ogni colore.

[1]) Strane le frasi: — El min disc duto una; el min fèsc duto una.

No podón tirà in avante a sta condiziós, **parcé ch'** i paga masa póco e i laóre i é masa gréve. — *Non possiamo tirare innanzi a queste condizioni, perchè pagan troppo poco e i lavori son troppo pesanti.*

Za che son vegnùde in parlamento, éi da te di' anche chesta: — Chel bel mus...! — *Giacchè siamo in argomento, devo dirti anche questa: — Quel brutto tipo...!*

Parcé piànzesto? — Eh, se te saéses **parcè**!... — *Perchè piangi? — Eh, se tu sapessi perchè!...*

7. **conclusive:**

donca *dunque;* de modo che *di modo che;* par chesto *per questo, perciò;* sichè *sicchè.*

ESEMPI:

Ci che se scusa, se cusa. Anche el el se scusàa ignante ch' i domandase algo: **donca** te védes che 'l colpevole 'l aéa da èse el. — *Chi si scusa, s'accusa. Anch' egli si scusava prima che gli domandassi qualche cosa: dunque vedi che il colpevole dovea esser lui.*

Ra tera ra zira intorno al sol piegada de 23.5°, **de modo che** can che l' é dì al polo nord, l' é nuóte al polo sud. — *La terra gira intorno al sole inclinata di 23.5°, di modo che quando al polo nord è giorno, è notte al polo sud.*

No i me spiéta mia, veh; **par chesto** l' è da se sentreà e móe alòlo. — *Non ci aspettano mica, ve'; perciò bisogna spicciarsi e partir subito!*

8. **finali:**

afinchè *affinchè;* parchè *perchè.*

ESEMPI:

Anche in Ampezo ón tante biéi proverbie, e i nòstre véce i a fate, **parchè** podóne profità de ra sò esperienzes — *Anche in Ampezzo abbiamo tanti bei proverbi, e i nostri vecchi li han fatti, perchè possiamo profittare delle loro esperienze.*

El pioàn 'l a fato sonà ra mesa granda 'na fre' pì bonora, **afinchè** i contadìs i podése aé pì tempo a sturtà su el fén. — *Il parroco fece suonare la messa cantata un po' più di bon' ora, affinchè i contadini potessero avere più tempo a raccogliere il fieno.*

Osservazione:

Usasi quasi sempre la coniugazione finale: — **parchè.**

9. **condizionali:**

se se mai purchè qualora a pato che.

ESEMPI:

Fègio vorentiéra calche sacrifizio, **purchè** el viene da algo. — *Faccio volentieri qualche sacrificio, purchè diventi qualche cosa.*

Ió te confido sta roba, **a pato che** no te dìghes nuia a negùn. — *Ti confido questa cosa a patto che tu non dica nulla a nessuno.*

10. **eccettuative:**

forché *fuorchè;* outro che *altro che, fuorchè.*

ESEMPI:

El Signor 'L i perdonàa a dute, **forché** ai ipòcrite. — *Il Divino Maestro perdonava a tutti, fuorchè agl' ipocriti.*

A chéra riunión i èa stade invidàde dute chi de ra viginanza, **outro che** chel pór diòu che 'l é sempre impetescià. — *A quella riunione erano stati invitati tutti quelli della vicinanza, fuorchè quel povero diavolo ch' è sempre alticcio.*

11. **di luogo:**

agnó che *dove che.*

ESEMPI:

Inze 'na botéga **agnó che** non è ordin, va duto a ra pézo. — *In un laboratorio dove non c' è ordine, va tutto alla peggio.*

I pize i no pó stà sane inze chera scòres **agnó che** mancia r' aria e ra luze. — *I ragazzi non possono star sani in quella scuola dove mancano aria e luce.*

12. **temporali:**

intanto che *intanto che;* dapò che *dopo che;* ignante che o prima che *prima che;* apena che *appena che;* finchè *finchè;* fin a tanto che *fino a tanto che.*

ESEMPI:

Ignante ch' el viene, parécete. — *Prima che venga, preparati.*

Dapò che 'l non é pì ẓù con chera catìa compagnìes, el s' a duto cambià. — *Dopo che non andò più con quelle cattive compagnie, s' è tutto cambiato.*

Mare, bon' anima, ra me fegéa di' su r' orazios **intanto che** ra pariciàa da zéna. — *La mamma, buon' anima, ci faceva recitare le orazioni intanto che preparava la cena.*

M. INTERIEZIONI

1. Interiezioni proprie.

ah oh ahi ohi èhi eh ih uh pìh = *puh.*

ESEMPI:

Pìh! par féi chel tanto là son bón anche ió.	*Puh! per far quel tanto là sono capace anch' io.*
Uh, ce 'na catìa che r' é chera fémena!	*Uh, com' è cattiva quella donna!*
Ah, éi tanto a caro!	*Ah, sono tanto contento!*
Eh, chel là non é mia d' i nostre!	*Eh, quello lì non è mica dei nostri!*
Oh! ce laóro che t' as fato ca!... No te vargógnesto?	*Oh, che lavoro che hai fatto qui!... Non ti vergogni?*

2. Altre parole che si usano a guisa d' interiezione.

bén!	*bene*	animo, via!	*animo, via*
ben, ben!	*bene, bene*	oh, ce pecà!	*oh, che peccato*
bòna, bòna!	» »	via de ca!	*via di qua*
brào!	*bravo*	veh!	*ve', veh*
ce bèl! bél!	*che bello! bello!*	caspita!	*caspita*
uh, ce fùga!	*uh, che spavento* [1]	parèse! paròutro!	*peraltro*
ce un (pron. *ciun*) benedeto!	*che benedetto*	eh, dioulo!	*eh, diavolo*
oh, ce gusto!	*oh, che gusto*	via de là!	*via di là*
uh, ce dolor!	*uh, che dolore*	guai!	*guai*
maladeta!	*maledetta*	in malora!	*in malora*
póh!	*poh*	va a l' inferno!	*va' all' inferno*
poh, te digo!	*ma ti dico*	uh, ce'na rabia!	*oh, che rabbia*

quante! - quanta! - quante! — Si dice anche: — ce de...!

beato **tu!**	*beato te* } [2]	poeréta **io!**	*povera me* } [2]
poeréto **ió!**	*povero me* }	beata **tu!**	*beata te* }

Osservazione:

Quando in un pensiero esclamativo si vuol esprimere meraviglia riguardo alla quantità di certe cose, invece dell' agg. indic.:

---

[1] Colla parola *fùga* il dialetto nomina l' effetto per la causa.

[2] Si vede che il dialetto invece di usare la forma dell' oggetto diretto del pronome, come nella lingua, usa nell' interiezione quella del soggetto: *tu, ió* (te, me).

quanto ecc..., si usa dire alla maniera francese: **ce de...** (que de...); p. es.: Quanta bela ròbes intorno a mi! oppure: Ce de bela ròbes intorno a mi! (francese: — Que de jolies choses autour de moi!).

Altri esempi:

Ce de late che r' a st' armenta!	*Quanto latte ha questa vacca!*
Ce de vóe ch' eș a pondù ra vostra pìtes!	*Quante uova han deposto le vostre galline!*
Ce de aga che vien fora da sto busc!	*Quanta acqua esce da questo buco!*
Ce de polenta che ón magnà a disnà!	*Quanta polenta abbiamo mangiato a pranzo!*
Ce de disgràzies che aé abù da un an in ca!	*Quante disgrazie avete avuto da un anno!*
Ce de pize che l' é inze sta scora!	*Quanti fanciulli ci sono in questa scuola!*
Ce de biéi fiore che r' a chera femena inz' el sò orto!	*Quanti bei fiori ha quella donna nel suo orto!*

Altri esempi d' interiezioni:

Vardà **ben, veh,** de no ve fermà inze calche ostaria! — **Poh!** non avede fastide!	*Guardate bene, ve', di non fermarvi in qualche osteria! — Poh, non abbiate fastidio.*
Uh, ce 'na fuga! son ca che tremo duto quanto!	*Uh, che spavento! son qui che tremo tutto!*
Ih! t' induresto a féi duto sto laóro? No val ra pena, parchè a ra fin te viénes pagà d' ingratitudine. — **Ce cóntelo!** Se dute pensàse coscì no vegnaràe mai fato nuia.	*Ih! ti prendi la briga di far tutto questo lavoro? Non val la pena, perchè alla fine vieni pagato d' ingratitudine. — Che importa! Se tutti pensassero così, non verrebbe mai fatto nulla.*
— Elo de mèo tò fiol?	*— Sta meglio tuo figlio?*
— Ancuói el sta abastanza bén.	*— Oggi sta abbastanza bene.*
— **Bòna, bòna!** ei tanto a caro. Salùdemelo. Doman, s' éi tempo, ẓiréi a l' ciatà. Sanin dapò! [1]	*— Bene, bene! sono tanto contento. Salutamelo. Domani, se ho tempo, andrò a trovarlo. Ti saluto!*
— Sànin!	*— Addio!*

---

[1]) Bello e caratteristico il saluto ampezzano: *Sanin dapò,* che significa: State sani, arrivederci.

— **Ah,** chesta pó' r' é grosa!
— No ra credéo? Ma, **purtropo** r' é vera!
— **Oh Dio!** gnanche no me n' impago d' èse sò fardel!

— **Seloudadió** [1]) che 'l é ruà a ciaṣa senza ch' i sée suzedù nuia de mal!

— **Uh,** ce pazienza che aé d' aé avu a ciata fora dute ste esempie!
— E vos i aéo liéte dute fin ca?

— **Eh,** scì, scì! e anche duta ra règoles e r' oservaziós che aé betù ẓò.
— Ci sa se ghin sarà de outre che se tolarà ra briga de fei outrotanto!
— **Eh!** voréo che noṣoutre ampezane no s' interesóne 'na fre' de ra roba nostres?
— **Bén, bén:** vedarón! Sànin dapò!

— *Ah! questa poi è grossa!*
— *Non la credete? Ma, purtroppo è vero!*
— *Oh, Dio! mi vergogno d' essere suo fratello!*

— *Sia lode a Dio che è arrivato a casa senza che gli sia successo nulla di male!*

— *Uh, che pazienza dovete aver avuto a trovar tutti questi esempi!*
— *E voi li avete letti tutti fin qui?*

— *Eh, sì, sì! e anche tutte le regole e le osservazioni esposte.*

— *Chi sa se ci sarà qualche altro che si prenderà la briga di fare altrettanto!*
— *Eh! volete che noialtri ampezzani non c' interessiamo un po' delle cose nostre?*

Bene, bene: vedremo! Addio.

---

[1]) Odesi spesso dalla bocca dell' ampezzano quest' interiezione: — *Seloudadió!* composta di quattro parole: Se' (sée) lòude a Dió — Sia lode a Dio. — Nella parola composta: seloudadió, Dio viene pronunziato coll' accento sull' ó: Dió.

Chi ha avuto la pazienza di scorrere queste alcune pagine, si sarà convinto, credo, che il dialetto ampezzano non si scosta gran che dalla lingua; se poi tanto lui come chi non lo conosce affatto, avrà occasione di sentirlo parlare, ne ritrarrà un' impressione buona, sia per la chiarezza e la robustezza che si dà all' esposizione di qualunque idea, sia per i suoni precisi delle vocali e per quelli assai caratteristici di certe consonanti.

E' rimarchevole il fatto che la lingua italiana, in bocca dell' ampezzano, acquista un accento dolce, simpatico.

Come saggio di parlata ampezzana, oltre i numerosi esempi inseriti nella grammatica «e ra ciacolada de chel ampezan», voglio far seguire qui la traduzione di alcuni brani tolti dai «Promessi Sposi», e la narrazione di due brevi racconti tradizionali della valle d'Ampezzo, tolti dalla guida del paese stampata nel 1904.

Ci si persuaderà che la costruzione sintattica corrisponde esattamente a quella della lingua e che, ad eccezione della ripetizione di pronomi, della diversa posizione di qualche particella e di alcune differenze morfologiche annotate qua e là nella pertrattazione delle singole parti del discorso, vi si scorge spontaneità e scorrevolezza nello svolgimento del pensiero.

Si conosce però subito, specialmente nelle desinenze plurali del genere femminile e nelle terminazioni di certe voci dei verbi, che il dialetto ampezzano in fondo è di carattere ladino, ma di gran lunga più facile da capire in paragone ai dialetti di Livinallongo, della val di Badìa, della val di Fassa, della val di Gardena e del Friuli.

Il testo della lingua non sarebbe strettamente necessario, qui alla fine di questo lavoruccio, per capir bene tutto; cionondimeno, avendolo sott' occhio, esso può giovare moltissimo a fare, con maggior prontezza, qualunque confronto grammaticale ed etimologico.

TRADUZIONE
di alcuni brani dei ,,Promessi Sposi''

CAPITOLO I.

. . . .

Che chi dói descrite de sora i stagése là a spietà calchedun, l' èa 'na roba tropo evidente, ma chel che pì i a despìagiù a don Abondio l' é sta a dové s' incòrẓe, par zerte ate, che chel ch' i spietàa 'l èa el. Parchè, al vede a vegnì, colóre i s' aéa vardà inz' el mus, alzando ra testa con un movimento che se vedéa che dute dói inz' un colpo i avéa dito: 'l é el; chel che stagéa a cavalòto el s' aéa alzà in pès, tirando ra sò giamba su ra strada; chel outro el s' aéa destacà dal muro e dute dói i ẓìa incontro a el. El, tegnèndose sempre el breviario davante davèrto, come s' el lieṣése, 'l alzàa i òce, par spià ra mòses de colóre; e, a véde ch' i vegnìa propio incontro a el, inz' un colpo i é pasà pa ra testa mile pensiere. El s' a domandà alòlo in prèscia a el steso, se, tra i bràve e el, fóse càlche strada da ẓi fòra, a man dreta o a man zanca; e i é vegnù in mente alòlo de no. El s' a esaminà in prèscia, se 'l avése pecà contro calche potente, contro calche vendicativo; ma anche in sto riguardo, el testimògno consolante de ra coscienza el lo fegéa sta segùro: i brave però i ẓìa sempre pì pède e i lo vardàa fìs. El 'l a

. . . .

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l' aspettato era lui. Perchè, al suo apparire, coloro s' eran guardati in viso, alzando la testa con un movimento dal quale si scorgeva che tutt' e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava cavalcioni s' era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l' altro s' era staccato dal muro; e tutt' e due gli s' avviavano incontro. Egli, tenendo sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingéa lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a se stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto; i bravi però s' avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l' indice e il medio

betù 'l diédo indize e 'l médio de ra man zanca inz' el coléto, come par sel comodà; e, fin che 'l ziràa chi dói diéde intór el col, el voltàa intanto el mus indrìo, el storzéa ra bocia e 'l vardàa co ra coda de l' ocio, fin agnó ch' el podéa, se ruàse calchedùn; ma el non a vedù negun . . . . ; can ch' el s' a ciatà de fronte a chi dói galantòme, 'l a pensà inze de el: són ca nos; e 'l s' a fermà inz' un colpo. — Sciór curato, 'l a dito un de chi doi e intanto el i a impiantà i òce in fàza.

— Ce comandào? — 'l a respondù alòlo don Abondio, alzando i sói dal libro, che 'l i é restà spalancà inze ra mas come sun un letorìn.

— Voș avé intenzión, 'l a continuà chel outro, ...

della mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all' indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell' occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. . . . . ; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. — Signor curato, disse un di que' due, piantadogli gli occhi in faccia.

— Cosa comanda? — rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani come sur un leggìo.

— Lei ha intenzione — proseguì l' altro, ...

Capitolo III.

. . . eh via! Ce vegnìo a me rompe ra testa co sta fandonies? Fegé de sti discorse tra de voșòutre che no saé meșurâ ra paròles: e no vegnì a i fei con un galantòn ch' el sa quanto ch' eș val. Ẓi là, ẓi là; no saé chel che digé: ió no m' impàzo con toșate; no voi sentì descorse de sta sorte, descorse par aria.

— Ve ẓùro. . .

— Ẓi là, ve digo; ce voréo che fège d' i vostre zuramente? Ió no entro: me lào ra mas. E el se res sfreàa, come se 'l reș lavàse da sén.

. . . eh via! Che mi venite a rompere il capo con queste fandonie? Fate di questi discorsi tra voi altri, che non sapete misurar le parole; e non venite a farli con un galantuomo che sa quanto valgono. Andate, andate; non sapete quel che vi dite; io non mi impiccio con ragazzi; non voglio sentir discorsi di questa sorte, discorsi in aria.

— Le giuro. . .

Andate, vi dico, che volete ch' io faccia de' vostri giuramenti? Io non c' entro: me ne lavo le mani. — E se le andava stropicciando, come se le lavasse da vero.

Capitolo xxxviii.

Ah! 'l é morto donca! el sin è propio zù! 'l a esclamà don Abondio. — Vedéo, fiói, se ra Providenza ra ra ciàpa a ra fin zerta zènte. Saéo che l' é 'na gran roba! un gran respiro par sto pór paés! chè ca no se podéa pì vìve con chel là.

R' é stada un gran flagél sta peste; ma r' è stada anche 'na scóa; r' a spazà via zèrte tipe, che, fiói miéi, no sin liberaón pì: . . . .

. . . .

— Ah! — el digéa dapò inze de el don Abondio, can che 'l é tornà a ciaṣa: — se ra peste ra fegése sempre e par duto ra robes inze sta maniera ca, saràe propio pecà a n' di' mal; quaṣi quaṣi ghin voràe èse una ogni generazion: e se podaràe sta' a pate de r' aé; ma guarì, veh.

. . . .

. . . .

. . . . ; e Renzo 'l a vorù che i (i fioi) 'mparàse dute a lieṣe e scrìe, digèndo che za che r' èa sta birbonada, i aéa da profità anche lore.

El bel l' èa al sentì contà *chel ch' i èa suzedù*: e 'l fenìa sempre col di' la gran ròbes che 'l aéa imparà par se rège mèo dapo'. — Éi imparà — el digéa — a no me béte inz' i bordiéi: éi imparà a no predicà inze piaza: éi imparà a no alzà masa el comedón: éi imparà a no tegnì el martel de ra portes inze man, can che là dintorno l' é de ra zènte co ra testa ciouda: éi imparà a no me tacà 'na ciampa-

Ah! è morto dunque! è proprio andato! — esclamò don Abbondio. Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l' è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese! chè non ci si poteva vivere con colui. E' stato un gran flagello questa peste; ma è anche stata una scopa; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: . . . .

. . . .

— Ah! diceva poi tra sè don Abbondio, tornato a casa: — se la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi ce ne vorrebbe una, ogni generazione; e si potrebbe stare a patti d' averla; ma guarire, ve' — . . . . . .

. . . .

. . . .

. . . . *; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacchè la c' era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro*

Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. — Ho imparato — diceva — a non mettermi ne' tumulti: ho imparato a non predicar in piazza; ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c' è lì d' intorno gente che ha la testa calda; ho impa-

nela inz' el pè, ignante d' aé pensà a chel che pó suzéde. E zento outra robes. . . . . . .
. . . .
. . . ; e ió — ra i a dito un dì (Luzìa) al sò moralista, ce voréo che èbe imparà? Ió non son zùdà in zerca de ra disgrazies: eș é vegnùdes éreș a me ciatà me. Se però no vorasà di' . . . che 'l me sproposito sée stà chel de ve voré ben e de me promete a vos . . . .
. . . .
. . . , i é vegnùde a ra conclusion che . . . . can ch' eș vién (ra disgrazies), o par colpa o senza colpa, ra fiduzia inz' el Signor ra 's fêsc pì leșiéres e ra 'ș rende pì utiles par una vita pì bona.

rato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d' aver pensato quel che ne possa nascere. — E cent'altre cose . . .
. . . ; e io, disse un giorno al suo moralista, cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire, . . . che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi . . . . . .
. . . .
. . . , conclusero . . . . che quando vengono (i guai), o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore.

* * *

E basta anche co ste brane, ch' i saràe però un pì bel de l' outro. Ci ch' i vó lièșe dute, ch' el se provede sto libro de oro del Manzoni, che 'l dovaràe èse inze ogni ciașa del nòsc caro paés, parcé ch' el no m' insegna solamente a pensa ben e a parlà e scrìe polito ra nostra bela lingua, ma anche a vive e a vive da galantome e da boi cristiane.

E adès, se non aé perdù ra pazienza, lieșón insieme ancora chera doa storièles ch' éi dito e che 'ș éi toléstes fora de chera guida d'Ampezo, ch' i a fato stampà alquante ampezane calche an ignante ra guera.

* * *

— Ra val de Fànes r' é drio ra Tofanes, deventades tanto famóșes inze sta ultima guera. A un zerto punto ra strada ra rùa pède un prezipizio fondo 80 metre, e chel ponte ch' i a fato par pasà sora, i lo ciama el Ponte outo. El luó 'l é proprio romantico e pitoresco, e sicome là r' aga, ẓo par chi crépe [1]), ra fèsc 'na gran cascada, se pó di' che 'l é un dei pì biéi dei dintorne de Cortina.

1) rocce.

Ma al féi ancora pì interesante ẓoa [1]) ra conoscenza de sto fato che par tradizion i conta inz' el paés.

— 'Na òta l' èa donca un ẓóin [2]) cavalier de Brack, propietario del castel de Asch inze ra val de Badìa.

Sto tós el i voréa bén a una fióla del castelan de Botestagno, e par ẓi a ra ciatà e a i féi l' amor, 'l aéa da traversà ra val de Fànes, el Ponte outo e 'l Pian de Lóa [3]).

I Ampezane i non aéa negùna simpatia par sto ẓóin cavalier e i non èa gnente afato contente ch' el se fegése noìzo [4]) de ra bela fiola del castelan de ra val. Par chesto i tramàa de l' ciapà e i tendéa de spés, ma i non é stade mai bói de l' brincà [5]).

A ra fin i a deziṣo de petà ẓo [6]) el pònte e de l' spiéta là sul posto finchè el vegnise de ritorno, par se podé pó imposesà de ra so persona.

Dito e fato.

Can che chel cavalier 'l é ruà là e ch' el s' a incorto del burto tiro ch' i voréa féi, el i a dà alquanta speronàdes al so brào caval, e co ra ògа [7]) ch' el s' aéa tolésc, 'l a tirà [8]), con coràgio, un gran sòuto fin da cher' outra parte, e in sta magnéra 'l a podù scampà da ra sgrinfes [9]) d' i so persecutore.

Chiste i e restade là de stuco a vede tanto coragio e tanta braùra, e da l' odio ch' i aéa de dignante [10]) i é pasade inz' un colpo a una gran stima e a un gran rispeto par el, che da chel dì 'l a sempre podù ẓi par i fate suói senza èse pì desturbà da negùn.

Da Cortina se pó ruá [11]) al Ponte outo par el Pian de Loa, ma anche par un' outra strada. Ignante [12]) de èse inze a Fiames, se volta a man zanca, se pasa el ponte sul Boite pède [13]) ra sìa [14]) e pò, su par una bèla boscàia, se se porta in val de Fiorenza [15]), se camina su par un trói [16]) erto fin a ra forzèla fra el Col Rosà e ra Tofanes; e da ca inz' un' ora póco manco se rùa ẓò in val de Pospórcora propio al Ponte outo.

---

1) giova. — 2) giovine. — 3) Piano della Lupa. — 4) fidanzato. — 5) acciuffare. — 6) abbattere. — 7) rincorsa; ogà 'na liosa = guidare una slitta. — 8) spiccò. — 9) grinfie. — 10) dapprima. — 11) arrivare. — 12 prima. — 13) vicino. — 14) séga. — 15) Che bel nome! — 16) sentiero.

* * *

Zon adès a visità col pensiero ra Gròtes de Volpèra[1]).

Sote Crépa, (Belvedere) verso el pian de Ciampo (villaggio), l'é un bel bosco, ma can che se va inze, se vede sasói che fèsc paùra, toche de croda[2]) un sora l'outro che i s'a destacà in tempe antichisime da ra montagnola de Crépa; e i disc ch'i èbe seporì un vilagio. Sote chera rovina de crépe se vede de ra gran cavernes e de ra conca magnifiches cuertes de erba. Inze mèzo a chel càos de sasc[3]); de buge e de cavernes, ch'i ciama ra Gròtes de Volpèra, se ciàta un bel sito che vien nominà: — ra Gégia[4]) de Maria de Zanìn.

Riguardo a r'origine de sto gnòn, eco ra storiela che se sente contà.

— I Romane par zi a ra piaza fortificada de Auguntun[5]) i vegnìa pa ra strada nominada Via Claudia che ra pasàa par Ampezo, e anzi ca i aéa betù 'na compagnìa de melitare. Un comandante de sti soldade romane el s'avéa inamorà d'una bela tosa, 'na zerta Maria de Giovanino. Éra però ra no voréa insavé[6]) e ra no i dagéa bada; ma el 'l i zia sempre daòs[7]) e 'l no ra lasciava mai in pasc.

Par scampà da chel insolente chera por tosa ra se ritiriàa a preà[8]) inze pa ra Gròtes de Volpèra ch'es non èa tanto in da lònze[9]) da ra so ciasa; e ancora al dì d'ancói un de chi luóghe, d'un aspeto imponente e romantico, i lo ciama col gnòn de chera por perseguitada: — ra Gégia de Maria de Zanìn.

---

1) Grotte delle Volpi. — 2) roccia, montagna. — 3) sassi. — 4) chiesa. — 5) S. Candido. — 6) non voleva saperne. — 7) dietro. — 8) pregare. — 9) lontana.

INDICE

BRUNO APOLLONIO
maestro

GRAMMATICA
DEL
DIALETTO AMPEZZANO

ERVAZIONI SULLA PARLATA AMPEZZANA
CON RELATIVI ESEMPI

TRENTO
ARTI GRAFICHE TRIDENTUM
—
1930

BRUNO APOLLONIO
maestro

GRAMMATICA

DEL

DIALETTO AMPEZZANO

OSSERVAZIONI SULLA PARLATA AMPEZZANA
CON RELATIVI ESEMPI

TRENTO